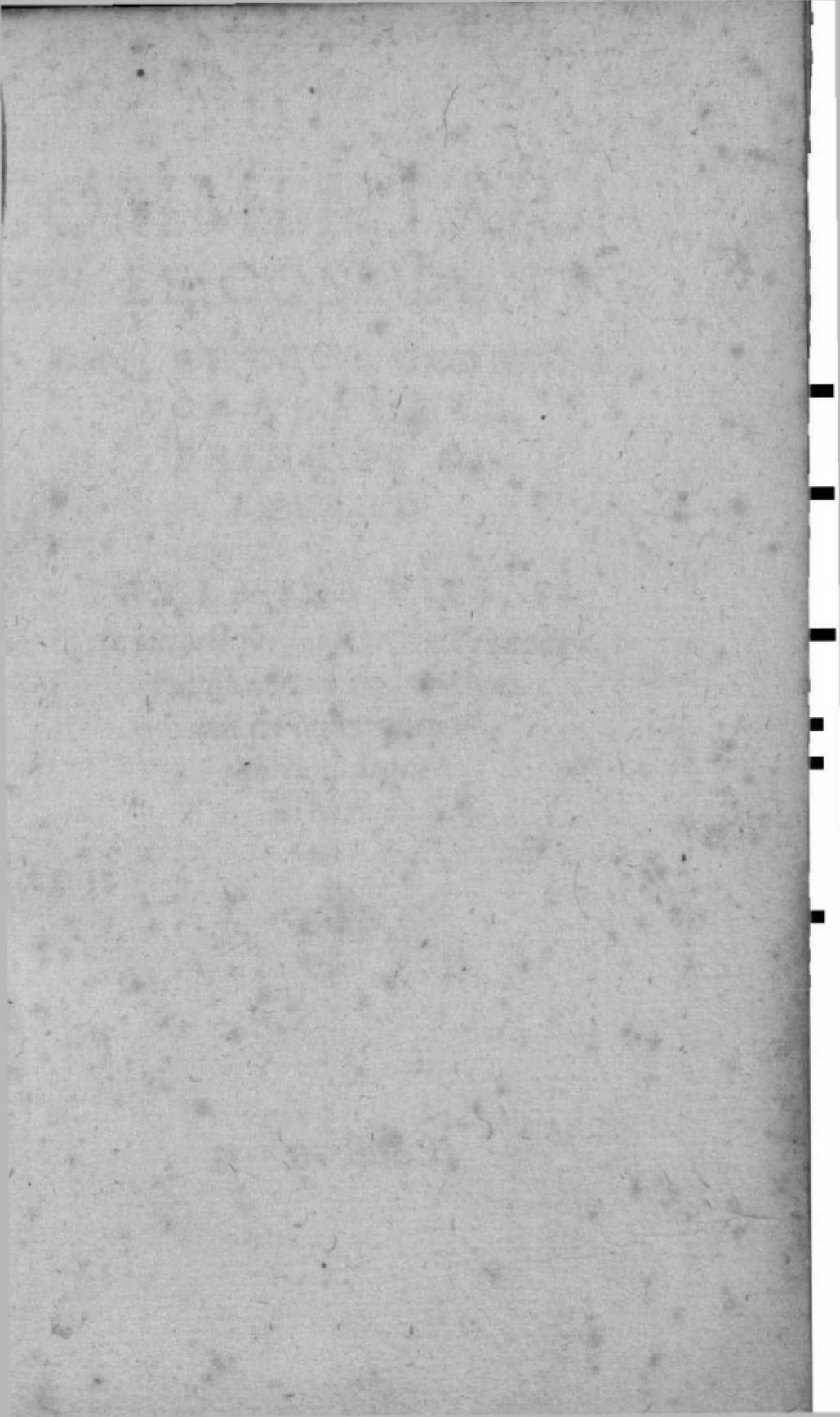


ADRIATICI

TECA

¶ In nomine dei amen anno dno m^o d^o ab h^ono
vigenone iudicatus videat kin
palatoy armisterialer q^o de p^o
Illustrissim^o p^oncip^o n^o d^o t^o
pedabant Quando spectatlet vi
eatic p^o m^o p^oncip^o p^oncip^o t^o
de p^oncip^o p^oncip^o p^oncip^o p^oncip^o
er legit p^oncip^o p^oncip^o p^oncip^o
olim filia p^oncip^o p^oncip^o p^oncip^o
d^o p^oncip^o p^oncip^o p^oncip^o p^oncip^o
eatic o^o p^oncip^o p^oncip^o p^oncip^o
d^oncip^o d^oncip^o d^oncip^o p^oncip^o
north gh p^oncip^o p^oncip^o p^oncip^o
vile fuerit p^oncip^o p^oncip^o p^oncip^o
ministrarele dote d^oncip^o p^oncip^o
cet p^oncip^o d^oncip^o p^oncip^o p^oncip^o
p^oncip^o p^oncip^o p^oncip^o p^oncip^o
Et sic d^oncip^o d^oncip^o p^oncip^o p^oncip^o
factam n^oncip^o p^oncip^o p^oncip^o p^oncip^o
bonny p^oncip^o p^oncip^o p^oncip^o p^oncip^o
q^o p^oncip^o p^oncip^o p^oncip^o p^oncip^o
q^o fuerit q^o n^oncip^o p^oncip^o p^oncip^o
d^oncip^o p^oncip^o p^oncip^o p^oncip^o p^oncip^o
p^oncip^o p^oncip^o p^oncip^o p^oncip^o p^oncip^o
rat p^oncip^o p^oncip^o p^oncip^o p^oncip^o p^oncip^o
p^oncip^o p^oncip^o p^oncip^o p^oncip^o p^oncip^o
ap^oncip^o p^oncip^o p^oncip^o p^oncip^o p^oncip^o



2042.

COMMENTARIO
DE LE COSE DE TVR

CHI, ET DEL S. GEORGIO
SCANDERBEG,
PRINCIPE DI
EPYRRO.

CON LA SVA VITA, ET
*le vittorie per lui fatte, con l'aiuto de
l'altissimo Dio, & le inestima
bili forze, & virtu di
quello, degne
di memoa
ria.*



M D XLI.

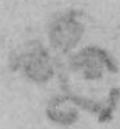
COMMENTARIO
DE LE COSE DE TVR.

CHI, ET DEL S. GEORGIO
SCANDERBEG,
PRINCIPE DI
EPYRRO.

CON LA SUA VITA, ET

le vittorie per lui fatte, con l'aiuto de
l'altissimo Dio, et le insigne
della forte, et virtu de
questo, degno
dignos

VI.



M D XLII.

ALLO ILLVSTRISSIMO SIGNORE,

il. S. Federico Gonzaga, Duca di Mantoa dignissimo.

Quel seruo del N. S. Iesu Christo vero Dio, che
all'eta presente si ritroua vilificato, & in
dignissimo fra tutti li preti curati,
con ogni baldezza si
raccomanda.



LTRE volte, Signor Inclitissimo, mosso
dal zelo de l'honor & gloria della casa di
Dio, et della pieta christiana: quasi impazito
nella speranza del saluator Iesu Christo scris
si vna epistola a ql Solimano principe grade
de Turchi, et gli dedicai quel libetto volgar
tato de fra Ricoldo Martyre contra l'Alcorano, & in quella
lo, seguendo in parte l'orme de miei progenitori, sollicitaua
la sua conuersione alla fede nostra santissima, come da santi è
stato prophetizzato, & gli prometteua far vedere, che piu
auantaggio in questa vita & l'altra hanno da Dio li veri &
buoni christiani che non hanno quanti Mahumetani, ne quanti
altri prophani nemici di quello si trouano. Doppo questo, per
dar testimonio & fede, che io hauea deposta la verita, & che
gli procuraua ogni bonta, volsi sotto breuita comporre in lin
gua volgare la vita, & gloriosi gesti di quel Inclito Geors
gio castrioth che in turchescho si diceua Scanderbeg, & fu
vnico essemplare di molte et frequenti vittorie contra tutti li
suoi nemici. In quel mezzo colui che pauer fece dal cielo le
pietre in fauor di Iosue contra Adonisedech & li altri regi
auerfary del populo Israelitico, fece che a Vienna, & dis
poi a Tunesi esso Turco vedesse piu chiaramete qllo che era la

mia intentione prouarli cioè la rotta, et la perdita de Mahumetani, & la vittoria de battizati per gratia del N. S. Dio onnipotente: & per la diligente sollicitudine di Carlo Augusto. v. Dipoi la santità di N. S. Paulo. iii. ha cōcordato la maestà regia francese con l'antedetta sacra Cesarea. Cosa che mi leua ogni dubitanza: se forsi alcuna mai hebbi chel S. Dio ci sia in aiuto: in quello si ha desiderato procurare per suo honore: & salute di tutti, in rouina delli nemici di Iesu Christo. Impero volendo fra l'altre cose solennizare la vita, & vittorie di esso. Scand. gloria de principi christiani: mi pensaua dedicarla a sua santità. Dipoi riguardando quante opere spirituali latine & volgari li ho dedicate: sollicitandolo, secondo la forma de sacri canoni, che'l deuesse far reformare la vita, et li costumi del clero, et del popolo tepidati, mi ha parso su per suo darli piu tedio gia che senza tal stimulo habbi fatto a questa cosa prouisione. Si degni adunq. l'altezza vostra accettare il piccol dono con quel cuore sincero, colquale si porge, piacendoli considerar due cose fra l'altre. La prima che Scan. procuraua conuertir sempre li principi Mahumetani alla santa fede nostra catholica. La seconda che sendo quello piccolo signore a rispetto del grande Turcho, nondimeno otteneua sempre vittoria, come quasi Iuda Machabeo, ilche non poteua essere, se non per priuilegio a lui concesso da Dio, Et forsi meritamente perche si sforzaua offeruare: & che fusse offeruata la legge euangelica piamente preconizzata da l'arciscouo Paulo cognominato Angelo, che dipoi da Pio Papa. ii. fu Cardinale pronontiato. Per tanto non ho dubio, che la sua blimita vostra sempre benigna, ne pigliera qualche conforto spiritualmente: anchora che sia cosa di guerra, simile alla vita de veri christiani, che per quel detto di Iob. al. 6. cap. è m

litia sopra la terra. Tanto piu che l'opera è tutta vera, & fu scritta da huomini, che in persona aiutauano Scand. nellaqua le si vedeno le vittorie donate da Dio a quelli che si confidano in lui piu che a quelli che si confidano in altre cose, come è la mente di vostra altezza, a difesa della fede sacrosanta catholica. A laqual sempre mi raccomando. Adi primo Zugno. 1539.

Della vita & vittorie di Scanderbeg,
Capitolo Primo.



Scanderbeg principe di Epyrro fu figliolo del S. Iuan castrioth, che signoreggiaua q̄la la parte di Albania, laqual si chiama Emathia, et Tumenestia. Et la matre di esso Scād. chiamata Voisaua, fu figliola del signore di

Pollogo, che è vna parte della Macedonia & Bulgaria. Questo Iuan fu huomo forte magnanimo et nell' arte militare molto pratico & esercitato. Hauendo costui da guerreggiare con Amorathbeg ottomano Principe de Turchi, & vedèdo che esso Amorath s'era fatto molto potente nella Grecia & nella l' Albania, talmente che alla fine non haria possuto resistere alle sue forze, fece pace con lui & per pegno & ostaggi li diede li suoi figlioli, cioe Repossio, Stanissa, Constantino, & in somma q̄sto Scanderbeg, che era chiamato prima Georgio. Ma dipoi esso Amorathbeg tiranno lo fece circòcidere in pueritia, & porgli nome Scanderbeg, che in Turchesco vol dire Alessandro signore perche Scander, significa Alessandro, & beg signore. Et cosi successiuamète il Turcho lo fece amaestrare secondo il rito & costume della setta Mahumetana.

Amorathbeg veramente mostro di fare grande allegrezza

Za, quando Scand. fanciullo di otto anni arriuò alla presentia sua. Et così vedendolo di bellezza & aspetto signorile, fece fra se giudicio, che se egli andaua p vita diuèterebbe vn'huomo al tutto eccellente. Et per q̄sto deliberò di non lo rimandare altramente a casa del padre, ma di ritenerlo piu presto nella sua corte accioche fatto grande se ne potesse seruire ne suoi bisogni. Et così lo diede in custodia ad huomini valentissimi, che ne haessero buona cura, & li insegnassero costumi, & lettere prouedendoli le cose al viuere & al vestire, si come fusse proprio suo figliuolo. Quando poi Scand. fu alquanto cresciuto si delectaua di caualcare & correre, esercitandosi insieme con li compagni con lanze, & spade senza taglio. Et sempre così a piedi, come a cauallo ciascuno era superato da lui. E massimamente alla presentia di Amorath, che molto si delectaua vedere tali fanciulle scche battaglie, & faceua festa incredibile per tanta gagliardia di Scand. che remaneua sempre vittorioso. Guerreggiando dipoi esso principe Turcho con piu Signori douunche andaua con l'essercito: sempre menaua seco Scand. il quale nel cōbattere con li nemici, con tanto animo & valore si portaua, che tutti li Turchi marauigliati fra loro diceuano. Se egli si conduce all'eta perfetta, huomo non sia, che contra lui possa resistere. Venuto Scand. all'eta di anni. xix. fu fatto dal gran Turcho sanzaco, che vol dir condottiero: & li fu data condotta di cinque mila caualli, & piu volte con titolo di capitano, detto in turchesco Bassa, fu mandato contra li suoi nemici. Dandogli in compagnia molti altri sanzachi, che deuessero rendergli obedientia: & riceuere da lui ogni castigo quando altramente facessero. Et quando fu mandato in quella parte dell'Asia minore chiamata la Naxtolia hauendo piu volte combattuto con la parte auersa, semo

pre restò vincitore con grandissima occisione delli nemici, onde conquistò molti luoghi di quella prouincia & li messe sotto il giogo, et obedientia del Turcho, ilquale da indi inanzi vsaua dire publicamente che Scand. era il suo brazo destro, il suo occhio, il suo cuore, & il vero & securissimo defensore & augmentatore del stato suo. Et per questo tutti li altri Turchi molto l'amauano & ne faceuano grãde stima. Sendo dipoi Scand. di anni. xxv. et ritrouandosi in Andrinopoli apresso il prefatto principe Turcho et molti altri signori arriuò li vn fortissimo Tartaro, et di assai grande statura ilquale a huomo per huomo disfido tutti li valenti soldati Turche schi. Et con tutto cio non hebbe animo alcun di loro a rispondergli, perche haueua publica fama di hauer habuta sempre vittoria, & hauer morti molti huomini in simil combattere. Vedendo Scand. simil cosa et non volendo supportare tanta audacia, fece subito intendere al Signor Turcho & a tutti li circostanti che'l voleua affrontarsi col Tartaro. Ma il signore con tutti li altri Turchi per modo alcuno nõ voleuano consentire, anzi tutti insieme grandemente se n'attristauano. Pure per la sua instantia, ma con grande fatica hebbe la domandata licentia. Et così ad occhi veggienti de popoli quasi innumeraibili con animo molto sicuro andò a ritrouar quel Tartaro ilquale quasi sbeffandolo come Golia sbeffaua Dauid, diceua in crescergli combattere con vn tal giouane. Allhora Scand. fortemente sdegnato fu alle mani con quello. Et tanto che alla fine piu valse la gagliardia del giouane, che quella del Tartaro, perche questo morto & quello rimase vittorioso. In quel di Amora h andò a Bursa citta di Bitinia doue duoi soldati della Persia, l'uno chiamato Iaia, & l'altro Zampsà fecero vna disfida simile quasi alla prima del Tartaro, differente so-

lo, perche voleuano combattere a cauallo con lancia spada & targa. Dilche Scand. al primo inuito si messe a combattere con Iala & cosi combattendo, fu a tradimento assaltato da l'iniuquissimo Zampsa. Ma non per questo isbigotito, anzi assicuratosi nella sua destrezza et confidatosi in Dio riprese piu forza & maggior animo: & quasi in vno instante diede morte a li duoi soldati Persiani. Onde per si bella proua fu molto honorato da tutti li circostanti. Venendo dipoi li Vngari a guerreggiare col Turcho: & a danneggiare il stato di quello: Scand. fu mandato capitano con grande esercito contra l'impero loro. Et in tale impresa si porto tanto astutamente: & con tanta prudentia che li Vngari senza punto combattere se ne ritornarono indrieto. Hauera costui tenuto & continuamente teneua appresso di se vna moltitudine de christiani fautori del padre: liquali ad ogni hora l'amaestrauano della fede christiana receputa nel sacrosanto battesimo, & pero prouide che li christianissimi Vngari senza altramente venir alle mani se ne ritornassero indrieto. Onde allhora se ne ritorno sano & saluo con tutto l'esercito in Andrinopoli doue fu molto carezzato dal S. Turcho: & con assai doni sommamente honorato. Et il Turcho alla presentia delli piu familiari diceua, che li Vngari impauriti per la virtu di Scand. s'erano dileguati. Et pregaua Scand. che deuesse chiederli qualche gratia. Ma Scand. modestamente li rispondeua, che li domandaua solamente la sua bona gratia & di quella sola si contentaua.

Capitolo Secondo.

Posto fine a questi ragionamenti fu portata la nuoua, come il S. Iuan padre di Scanderbeg era passato da questa vita. Onde subito il Signor Turcho espedito vn suo capitano chiamato Sebalia & con esercito lo mando in Albania, il qual

ariuato prese Croia con tutto il stato del S. Iuan. Pur in nome de li ostaggi di quello facendo intendere a tutti, che'l S. Turcho tosto darebbe quel stato à qualch'uno de gli figlioli del padre defonto. Tutta volta il Turco dipoi niente fece di quanto il Bassa per parte sua hauea dato intentione a gli popoli, anzi preso cosi quel stato, lo ritenne per se medesimo, & fece occultamente, & con grande impieta morire di veleno tre fratelli di Scan. Et lui teneua con bone parole, tenendolo in speranza, & pregandolo che per buon rispetto hauesse alquanto patientia, per che subito espedita certe imprese li darebbe ogni cosa, & gli presterebbe ogni fauore. Ma Scand. come sapientissimo, & che conosceua bene l'intentione sua esser piena di crudelta, & d'inganno, mostraua di contentarsi assai della sua voglia. Nondimeno dentro era ripieno d'ogni valore, ne mai altro di & notte pensaua che ritrouare alchun modo mediante loquale potesse insignorirsi del stato paterno & viuere liberamente, & da christiano. Tanto piu che'l non haueua alcuna speranza che'l S. Turcho lo liberasse, & lo lasse tornare nel stato paterno. Doppo queste cose, sendo di gia passato l'anno, li Vngari per esortatione di Papa Eugenio, vn'altra volta si mossero con esercito potentissimo contra il S. Turco, in fauore del Despoth de la Seruia. Ilche inteso il Turco messe insieme tutto l'esercito suo, & mando capitano contra li Vngari il bassa della Romania, dandoli in compagnia Scand. accioche mediante la sua gagliardia potesse conseguire indubitata vittoria. Ma per contrario Scand. pregaua Dio che facesse li vngari vittoriosi. Alle fine sendosi combattuto tra li duoi eserciti appresso il fiume chiamato Moraua, tanto fu l'ingegno & il valore di Ianco da Huniad Voia uoda ouer capitano generale di Vladislao re di Vngaria, che

L'essercito turchescò fu per Dio gratia superato & rotto, con strage & vergogna grandissima delli turchi. Dellaqual vittoria quanto Scand. si rallegrasse, a pena dir si potria. Ma con tutto ciò, esso come astuto si fuggi con gli altri turchi per suo honore in loco secreto & molto sicuro. Dipoi venuta l'oscura notte, il principal canceliere del. S. Turco lo venne a trovare & li disse. O Scand. che fai qui tu, che mai piu sei stato veduto fugire? Scand. come prudente rispose, che l'humana potentia non puo resistere alla volonta diuina. Onde bisogna hauer patientia. Et detto questo, Scand. fece pigliare il canceliere & metterli li ferri a piedi. Dilche esso assai piu marauigliato diceua, questo parerli molto strano, rispetto alla bona sua fede, et al non hauer mai fallito contra il suo. S. Turco, ne contra il suo Scand. Allhora Scand. sorridendo rispose, che non per altro così lo riteneua, se non perche non fuggisse, & perche gli facesse vna lettera di buono inchiostro da parte del Signor Turco, dirizzata al rettor di Croia, che subito consegnasse la terra a Scand. come a rettore in nome del Turcho. Et che voleua, che esso canceliere ne andasse li seco, che lo farebbe molto maggiore, che egli di presente non era, & lo reputarebbe per bono & caro fratello. Il canceliere allhora con viso turbato rispose, che'l non voleua per niente scriuere costal lettera. Ma Scand. subito tratta fuori la spada, minacciua d'ucciderlo, se prestamente non la scriueua. Onde il pouero canceliere tutto humiliato & sbigotito, subito prese per paura il foglio, & secondo l'intento di Scand. scrisse quella lettera in lingua Turchescà senza potere pero ingannarlo, perche Scander. molto bene intendeva la lettera & lingua Turchescà, Arabescà, Greca, & Schiauonesca, fatto questo Scand. confortaua il canceliere, a voler andar seco. Ma esso recusando

del tutto, fu subito fatto morire accioche non andasse a referire al Turcho la cosa. Et cosi fuisse interrotto il disegno suo.

Allhora Scand. con trecento giouani Albanesi molto fidati & valenti, che erano stati al seruitio suo, & pratici nella guerra, si messe in viaggio. Et cosi caualcando molto cautamente, & con gran prestezza arriuò in Albania doue erano alcuni soldati del S. Turcho, liquali con ciera allegra fece cenare con lui. Et doppo molti piaceuoli ragionamenti gli domando se per sorte sapessero la caggione della sua venuta, liquali risposero, che non sapeuano niente. Allhora Scand. raccontò loro che'l Signor Turcho per buon rispetto lo mandaua ad iscambiare il rettore di Croia. Onde tutti insieme con allegra fronte risposero, che credeuano molto maggior cosa di quella sapendo che'l S. Turcho l'amaua quanto fratello. Et vno di quelli si offerse di andare in compagnia del mandato di Scand. ad auisarne la mattina seguente il rettore di Croia. Dilche Scand. fu molto contento. & cosi quelli andorno subito a Croia. Inteso che hebbe il rettore il tenor de la lettera ordino di fare & messe ad effetto quanto li era commesso. Venuto dipoi Scand. nella citta di Croia, fece leuar via la bandiera del Turcho, & vi fece mettere la sua, con l'aquila nera, con duoi capi in campo rosso. Gridandosi pertutto viua Scan. & cosi fece amazzare tutti li Turchi che non si volsero battersi, et fra quattro giorni ricupero tutto il stato paterno. Ma in capo di vinti giorni s'insignori di tutto il paese che'l S. Turcho hauea di gia acquistato in Albania, & fece tagliar a pezzi tutti li Turchi che iui si trouauano. Sicche quasi in vno instante diuento principe di Albania onde haueua ogni anno di rendita ducento mila ducati, computando le salare vicine a san Nicolo della pietra, oue Cesare dittatore, cò Pòpeio suo ge

nero, capitano general de Romani fece cosi crudeli battaglie,

Vedendosi li Albanesi liberi dal tiranno & fuori della sua maluagia & crudel potentia, & leuati dal graue giogo de l'infideli in ogni luogo ringratiauano, et lodauano Iddio, & per tutto si gridaua viua longamente Scand. nostro signore. Et in pochi giorni Scander. trouo hauer raccolti, & poter metter insieme quindici mila Albanesi bellicosi, & forti, parte a caualla, & parte a piedi. Et cosi ordinatamente deputo li huomini atti all'amministrare ragione, & al gouerno delle terre & luoghi del suo paese ne l'anno del nostro signore 1443. & nel anno di Scand. dalla natiuita sua. xxxiii.

Capitolo Tertio.

HAuendo il S. Turcho inteso l'astutia di Scand. & la vittoria delli Vngari, ne prese tãto dispiacere che altre tãto giamai in sua vita non hebbe. Onde si delibero farne vena detta, & adoperare contra Scand. ogni possanza sua. Ma Scander. huomo prudentissimo, auisato de si nemica intentione del Turcho, se n'ando in Alessio citta d'Albania che era allhora sotto la S. di Venetia oue a sua richiesta fecero dieta tutti gli Signori, & principi piu potenti dell'Albania, Deliquali l'infra scritti furono principali cioe. Aranith connino, che fu poi socero di Scan. Andrea Thopia, Paulo ducagino, Nicolo ducagino, Pietro Spano. Lech dusmano, Lech Zacharia, & li magnifici rettori dell'inclita S. di Venetia. A liquali Scan. parlo in questa forma. Magnifici signori & padri honorandi. Non dubito che a voi sia cosa notissima, cõ quãta nemicitia, & odio li turchi pseguitino la fede nostra christiana santissima et quãto siano nemici d'ogni virtu, & specialmẽte che mai nõ offeruano la fede promessa, & se hauessero possanza mettere bono tutti li principi christiani a fil di spada, come p esperiẽtia quã

che volta s'è visto, quãdo Iddio p li nostri peccati l'ha loro p
messo. Pur per la gratia del vero & buõ Dio onnipotente io
ho discacciati li vsurpatori del stato paterno, et ho a pezzi ta
gliati tutti li turchi, che mi hãnovoluto resistere, et apresso an
ch'ora ho acquistato tutto quello, chel S. Turcho possedeua nel
P. Albania, come è manifesto a ciascuno. Per il che vostre eccel
lentie possono tenere p cosa ferma, che quel cane rabioso si sfor
zera cõtra di me adoperare ogni possanza, & mi sera subito
adosso. Et se p sorte (ilche Dio nõ cõsenta) mi superasse verra
immediate alli dani vostri. Pero cõforto et prego le vostre alte
ze che p amor di Dio, & della nostra fede santissima, dipoi p
ogni debito di carita si degnino vnire meco le forze loro. Et se
nõ li paresse far q̃sto, p esser cõsi in pace col Turcho li prego
sõmamete che almeno li piacesse starsi da pte, nõ dãdo al Tur
cho aiuto, ne a me impazço, et di questo si degnino darmi loro
benigna risposta, perche spero ogni modo defendermi con
la destra della maestà diuina da vn tanto tiranno. Allhora
tutti quelli signori di Albania insieme con li rettori dell'incli
ta Signoria di Venetia si tirorno a parlare fra loro in secreta
to, et consultata molto la importantissima causa, fecero a Scã.
questa risposta. Eccellentissimo S. Georgio buõ figliolo & no
stro fratello, quanto all'eta, ma honorato padre quãto alle vir
tu & dignita. Noi habbiamo molto bene intesa & cõsiderata
la tua giusta, & assai necessaria dimanda, piena d'ogni prudẽ
tia, & dignissima al tutto d'esser esaudita. Et pero ti facciamo
sapere di cõmune cõcordia che siamo deliberati vnirci teco p
sempre, et reputar il tuo stato nostro, & il nostro tuo, & cõsi
ritrouarci nell'allegrezza & nelli affanni, & oltre a questo ti
facciamo nostro general capitano perche tu ci sia defensore de
la cara liberta, sperando nel sommo Iddio che non sia potẽtia

tale che alla santissima nostra vnione possa resistere. Sta adunque allegro & di buon animo, prouedi pur a quanto bisogna & comanda, che noi non siamo per mancarti, & cosi ogni anno ti assignaremo prouisione di denari, et di quanto sera possibile a noi. Conclusa questa lega santissima, li detti principi d'Albania stettero a pranso con Scanderbeg loro nuouo signore, ringratiando Dio di tanta concordia, et parte di loro ritornò con buona licentia alle lor prouincie, & parte accompagnò Scanderbeg fino in Croia.

Vna breue dechiaratione delli principali Signori de l'Albania, inclusi li antedetti da prima.

GEORGIO Castrioth, detto Scand. pre nominato capitano generale di tutti li altri, merita d'esser posto il primo. Dopo lui il suocero suo, che fu Aranith connino, dipoi li figlioli di Musachio thopia, chiamati da molti li Carlonich, liquali in lingua schiauona significa gloriosa, che denotano figlioli di Carlo, perche discesero della casa di Franza, dipoi jurono li signori Ducagini, & gli incliti, S. Spani, li S. Ceronichi, & li Dufmani. Ma la inclita S. di Venetia per fauor della prole detta Angelo, discesa dalla casa Imperiale di Costantinopoli che sino al presente per questa via, & per quella del Despoth della Seruia, e anchora nel vincolo di consanguinita con la inclita Margarita Monferateñ. dignissima duchessa di Mantoa, hebbe oltre all'altre cose da prima a quella notissime, assai particole di Albania, & specialmente Driuassto, Antiuari, & Croia & possiede anchora al presente Antiuari con Dolcisgno, & altri luoghi che non hanno piegati li ginocchi auanti l'Idolo Baal, cioe Mahumeth, cosi Dio li donasse gratia nel pio disporre di far uenir li Turchi, et li altri infideli alla fede nostra santissima, ò almeno farli perder tanto crudele &

eruento vigore, come soleano perdere alla presentia di scand.

Potria qui chieder alcuno, doue hebbe origine l'Albania, Dunque sappi che Plinio nel suo libro delli huomini illustri al. 3. c. dice, qualmente Tullo hostilio terzo Re de Romani, destrutta la citta Alba, che non era troppo distante da Roma, & era spesso a quella auersaria, comando che li Albani venissero a Roma, assai de quali (come da molti si dice) andorno nelle parti dell'Asia, et habitorno fra li popoli di quel paese, che e fra li monti hiberi, & Caucafi, Così cresciuti & moltiplicati li Albanesi di tempo in tempo, fu chiamato quel loro paese Albania Iberia, laqual e descritta da esso Plinio, nel. vi. libro dell' historia naturale, al. 3. cap. Dallaqual si parti vna parte di Albani & uenne in Europa. Deliquali alcuni habitorno in Epyrro, alcuni in Macedonia, alcuni in vna parte di Liburnia che in questi tempi si chiama Esemptia inferiore, vicina a essa Macedonia, & Epyrro. Et alcuni habitorno in vna parte della Dalmatia & Illyria, che si chiama Esemptia superiore vicina a essa parte di Liburnia, nelliquali sopradetti paesi, sendo per longo tempo cresciuti & moltiplicati detti Albanesi, fu fatto di tutte quelle regioni vna sola prouincia in vno corpo, chiamata Albania, per causa di essi Albanesi, che dettero cosi nome a quelli paesi. Alcuni aggiungono, che l'Albania sia discesa dal nobil sangue di Franza, forse per quel simile che si veda natural amicitia fra li nobili Francesi et Albanesi, laqual cosa si tiene ben vera, circa molti delli principi di qua, come sono li signori di Duraço, cognominati Thopia del descendentia di Carlo magno antedetti, chi per via del Mezzogiorno, chi per altra via. Et per segnale nella citta di Croia Carlo è scolpito di pietra viua in loco dignissimo. Altri si tengono discesi da Grifone di Altafoggia, come li S. Ducagini, Altri

poi della Spagna, come si dice delli S. Spani. Sappi dunque ciascuno che questa nuoua Albania così descritta, & dichiarata in tante particole, giace in Europa, & si troua tanto fertile & abondante di quello che fa bisogno al viuer humano, quanto proferirsi possa, & produce huomini naturalmente tanto strenui, forti, animosi, atti, & valenti in ogni scientia, & arti che apprendono et specialmente di guerra, quanto dire si possa, costanti nella fede delli propri loro signori, che piu tosto espongono la vita a ogni pericolo, che patir d'ano ne vergogna di quelli. L'ultima parte di questa Albania e presso al mare adriatico & Ionio, & guarda verso la Puglia, Si che da Durazzo fino a Brindizzo fa. 100. miglia. Et dalla Valona fino ad Otranto. 60. miglia per gloria di Dio, & comodo de suoi fidel Christiani. In questo mezo torniamo a proposito.

Capitolo quarto.

DOppo queste cose vna spia di Scande, che si ritrouaua in Andrinopoli doue era il S. Turcho, venne a trouar Scand, ilquale allhora era arriuato nel suo paese, & in secreto li disse, che Alibeg Bassa del principe Turcho veniuo contra lui con. 40. mila Turchi a cavallo. Allhora Scand. senza indugio caualcò verso li suoi confini con. xv. mila de suoi di gia raccolti Albanesi, doue essendo arriuati li Turchi circa vn miglio lontani, Scand. fece vna bellissima oratione al suo esercito, mediante laquale misse tanto animo alli suoi soldati, che non haueano altro desiderio, se non d'affrontarsi con li nemici. In questo mezo sopraggiunsero li Turchi con tanto strepito, che pareua che'l mondo rouinasse. Ma il fortissimo Scander. con li suoi valorosi soldati non restaua percio d'affrontarli Turchi, anzi fatto si il segno della croce, gridò forte, seguitemi. Et così fu il primo a combattere, & con tanto impeto et valore

valore andò contra li Turchi, che fra poco tempo li ruppe,
 & alla fine del combattere si trouorno morti. xxii. mila Tur
 chi, & mille furono presi viui ma delli Christiani assai feriti,
 & cento ne furono trouati morti, & tutta la preda delli des
 nari, caualli, & altre spoglie de Turchi fu presentata al S.
 Scand. il quale subito fece distribuir alli suoi soldati, liquali in
 quel di quasi tutti allegramente montorno a cauallo. Nel
 giorno seguente Scana. misse insieme tutto l'essercito & per
 vna giornata trascorse nel paese del S. Turcho, & fece taglia
 re a pezzi quanti Turchi si ritrouorno, & ogni cosa fece arde
 re. In quel mezo Alibeg capitano sopradetto arriuò in Andri
 nopoli, & dal principe Turcho hebbe gran reprehensione dela
 le cose tanto mal gouernate. Capitolo quinto.

Vladislao Re di Vngaria, che di gia s'apparecchiaua
 di andare ad vn luogo chiamato Varna per combatte
 re con Amorath, intesa tantavittoria, Scrisse a Scanderbeg che
 andasse in soccorso suo, con quel numero di soldati che li pa
 resse a proposito. Onde Scand. letta la lettera subito fece chia
 mar li principali soldati suoi, & in loro presentia fece legge
 re essa lettera, & domando il loro parere, liquali di commu
 ne consenso risposero, deuersi seruire il Re serenissimo, per di
 strugere al tutto il nimicissimo Turcho. Allhora Scand. scrif
 se indrieto al Re Vladislao che aspettasse tutto il fauore, &
 aiuto a lui possibile. Et cosi Scand. aiutato da Paulo dacagino
 & da altri signori messe insieme altri quindici mila soldati,
 oltra quelli, che lui hauea, con liquali era sia superato il so
 pradetto Alibeg, che in tutto arriuauano al numero di trenta
 mila, & cosi ordinato si messe in viaggio. Ma Georgio vuc
 uich despoth della Seruia huomo circa i beni del corpo valo
 roso, & circa quelli de l'animo assai iniquo, che non prezza

ua legge ò religione, così di Mahumeth, come di Iesu Christo per hauer data per moglie la sua figliola ad Amorath detta Hierina, et da altri Catagufina, che fu sorella della moglie di Alessio Spano detta Hijabetta, & da altri milizza sorella di LaZaro, di Stephano, & di Georgio nepoti di Andrea Angelo p uia della loro matre et p certo odio anchora che lui portaua alli Vngari, & particolar a Giouanni tiansilvano, che era stato causa, che li fussero ritenuti certi castelli, fece strettamente ferrare li passi del suo paese, Onde ritenne Scand. di sorte che nõ potea senza gran dano della sua gente, in modo alcuno passare nell' Vngaria. In quel mezo Ianco con li Vngari & Polachi aiutato anchora da Guliano Cesarini Carcinale di sant' Angelo con gli suoi soldati si apparecchiua di andar a Varna, doue al tutto era forza cõbattere. Et Amorath aspettua soccorso di nuoui soldati dell' Asia per passare nell' Europa. Et pero nõ voleua trouarsi in quel conflitto, anzi prolungaua, quanto piu potea, il venir alle mani. Accortosi di questo il valoroso Ianco, con tanta astutia il teneua traualgiato che li fu forza uenir alle mani. Et così doppo lunga battaglia, tanta fu la virtu delli Vngari, che li Turchi furono rotti & messi in fuga. Sentendo questo Vladislao re impatientissimo uenire in tal rabbia, cõmossa dalle parole de certi giouani maligni & ambiciosi, liquali diceuano, che Iaco uoiuoda voleua tutto l'honore della vittoria per se stesso. Et pero li faceua star sempre dentro al squadrone, che isdegnato con tutto quel squadrone fortissimo di .x. mila Vngari, affronto il grã squadrone del Turcho. Tutta volta, dopo crudele battaglia. Vladislao vi rimase morto. Onde li Vngari allhora che attendeuanò a seguir la vittoria, furono constretti p̄dere, & così voltare le spalle, talche Ianco lor Capitano generale si ridusse a case del

prenominato Despoth, cōe i luogo sicuro. Ma esso che era tutto ragione di tali incōueniēti, p̄ hauer ipedito il passo a Scand. fece subito ritenere lanco i bona guardia, infino a tanto che li fu restituito ogni castello suo. Scand. che tutta volta cercaua di passare p̄ il paese del despoth, inteso si miserando successo, venne in tanta rabbia, che messe a sacco & a fuoco tutto il paese del despoth, & così se ne ritorno verso il paese suo. Et scontrando p̄ la via di quelli Vngari scampati dalla zuffa varesse monstraua loro assai incre scerne, sendo venuto in aiuto suo & a tutti daua denari per aiutarli. Capito. sexto.

DOpo questo Amorath principe Turcho mando vn suo imbasciador a Scand. con vna lettera di questo tenore. Scand. per questa mia io Amorathbeg imperatore di tutto Oriente, non posso salutare puoco ne molto, per essermi diuenuto nemico capitale & tanto ingrato. Io con quel amore, che verso il proprio figliolo si costuma, ti ho alleuato, & cercato sempre farti honore. Et tu a questo modo ti sei da me ribellato, & mi hai fatti tanti danni, quanto tu stesso sai, & a tutti li altri sono manifesti. Io non posso sapere donde questo sia proceduto, se gia tu non ti fusse meco isdegnato, perche così subito non ti ho restituito lo stato del padre tuo, ouero è nato perche tu hai sempre habuta fantasia di rinegare la fede del propheta Mahumeth, & ritornare, come hai fatto, alla fede christiana in perditione dell'anima tua. Certamente se io haueuasse saputo questo tuo desiderio, harei fatto, quanto mi harei domandato, che tu sai bene, come spesso dir ti soleua, voler ti compiacere in ogni tua richiesta. Perche io ero sforzato, p̄ le tue rare virtu, amarti piu che alcun'altro. Dunque sapendo che io hauea promesso restituirti fra poco tempo il tuo stato paterno. Et hauendo tu fatto contra il douere, sei p̄certo de

gno di reprehensione et della disgratia mia. Nō dimeno, quād
cōsidero le virtuose opere, che p̄ il passata facesti in fauore
conseruatione del stato mio, son quasi costretto a mitigare
mia ira verso di te. Et così voglio cōsentire, che tu posseda
beramēte il stato, che p̄ hereditati s' aspetta, cō q̄sto patto, ch
tu mi restituisca q̄lla parte d' Albanis, che da altri che da tu
padre, habiamo acquistata, laquale cōtra ogni douere mi hai
si spogliato, et la possedi cōtra mia voglia. Imperò mettiti
aio di restituirmela. Altrimēti ti giuro p̄ Dio, p̄ il suo proph
ta Mahumeth p̄ l' aia del padre mio, et p̄ la mia spada che vo
gero ogni potere cōtra di te. Et scaccierotti di q̄l paese a tuo
dispetto, se bene camperai forse la vita, serai sforzato a gir
mèdicādo. Tu sai purche oltre ogni altra possanza mia io po
so metter in capo piu di ceto & 50 mila cōbattēti, & tu ha
uendo pochi soldati, nō sei p̄ resistermi. Questo ti dico p̄che
nō vorei dānegiarti. Et ti ho posto auāti li occhi il bene, & il
male. A te hora sta il pigliare q̄llo, che piu ti piace. Et al port
tore, & ibasciator mio Ayradin seruo, darai piena fede p̄che
ogni cosa che a bocca ti dira, sara di mia cōmissione. Da An
nopoli adi. 16. Zugno. 1444. Hauēdo Scā. letta q̄sta lette
ra, et vāto l' imbasciatore del S. Turcho, li fece carezze, et ho
nore. Et dopo cinq̄ giorni espedi il detto ibasciatore, et li de
te vna lettera respōsua del seguēte tenore. Giorgio castriote
altre volte chiamato Scan. principe delli Albanesi, mādā inf
niti saluti all' illustrissimo Amorathbeg principe de li Turchi.
Per Ayradin seruo & ibasciator tuo, ho riceuuta la lettera,
nellaquale p̄ buō principio tu dici nō poter darmi ne poca, ne
molta salute. Onde p̄ risposta ti dico, che se bene pareffe p̄ q̄
lo è stato cōtra di te operato, che io fossi nemico tuo. Quando
si potesse cō ragione conoscere, io stimo certamēte che sarebo

le piu tosto iudicato, che io ti fussi amicissimo. Et in segno di
 cio ti dico, che alcuna cosa non è al modo possibile a farsi, la
 quale io nõ faceffe p amor tuo, pur che nõ fuisse cõtra il voler
 diuino. Et di q̃sto sempre ne potrai far proua pche io pretenz
 do esserti amico. Ma se io ho recuperata la mia liberta cõ il sta
 to paterna, nõ credo i modo alcuno hauerti ingiuriato aperte
 nõ desi a me solo, & nõ a te, oltre che, se li Turchi tuoi solda
 ti che stauano in q̃lla parte di Albania, laquale tu possedeui vi
 cina al paese mio sono venuti cõ armata mano ad affrõtarmi,
 & se io, come meritauano li ho tutti superati, & costi acquista
 tami q̃lla parte, la colpa veramète nõ e stata mia, ma di loro,
 ouero di chi li ha spinti contra di me. Et di piu se io ho rotto
 il tuo esercito che uene con Alibeg Bassa tuo, non credo ha
 uer fatto contra il douere, hauẽdomi difeso dalle mani di chi
 offender mi voleua. Et in somma se io ho lasciata la falsa fede
 di Mahumeth, et son ritornato alla vera fede di Iesu christo.
 Io tengo per certo hauer eletta la miglior parte. Perche of
 seruando li suoi santi cõmandamenti io son certo, che l'anima
 mia sara salua, & non (come tu dici) perduta. Impero ti pres
 go, che p la salute dell'anima tua ascolti anchora da me vn ota
 timo consiglio, piacciati adũque legere l'Alcorano cioe il rac
 colto de li precetti diuini. Que potrai fecilmète acorgerte chi
 di noi sia in errore. Et cosi ho sperã che se tu uorai drittamente
 considerare, che vinto dalla ragione ti sottometterai alla sacro
 santa fede christiana. Ne laqual sola tutti li huomini, che sala
 rsi cercano, si saluano, et fuori di quella ogn'altro si dãna.
 Dio volesse, che tu ti lasciasse illuminare dal spirito santo suo
 & che tu venisse al santo batesmo, & cominciasse a viuere da
 christiano che allhora harei caro vederti il maggior principe
 del mondo, & esserti (come gia son stato) buono amico. &

fedel seruitore. Dilche in buona parte ti puoi accorgere per
questo mio confortarti. Onde ti concludo che (non obstante
l'essermi da te difeso) ti sono amico. Et ti prometto se fai que-
lo, a che ti conforto cioè se ti farai christiano che io ti restituire
nō solamente quella parte che mi domadi, ma anchora cio che
io tengo al mondo, et ti faro sempre buon seruitore. Altrane-
te rediti certo ch'io nō posso fare p piu ragioni quanto mi scri-
ui, et massime perche li turchi nō sono mai dacordo cō li chri-
stiani, et con loro sono molto cattui vicini. Onde nō voglio
mettermi a pericolo di perdere quello, che Dio mi ha cōcesso.
Et nō pigliar di questo amiratione pche io ho ragione, et non
tu, di possedere quel che era de christiani, quācūque al padre
mio nō si aspettassi, et di ragione a me tocca, come christiano
hauēdolo giustamēte acquistato cō l'arme in mano. Questo
chōra ti douerebbe confortare al farti christiano, pche la pos-
sessione delle terre, et il gouerno si apartiene alli christiani, et
non all'infideli. Dunq di nono ti prego, che ti batte ti, perche
altrimenti io ti andero cōtinuamente pseguitādo. Et spero rati-
quistar piu presto cio che tu vsurpi delli christiani, che hauer
ti a rendere vn palmo di terreno. Quanto al giuramento, che
hai fatto di cacciarmi del mio paese, & che se non sarò amma-
zato, sero almeno constretto d'andare p l'altrui mercede, &
che mi farai mal contento. A questo ti dico che quādo io non
fusse christiano, nō harei ardimēto di farti risposta. Ma rapor-
tādomi alla volōta di Dio, ilquale tiene, et gouerna tutti li re-
gni, ti dico, che ho ferma sperāza defendermi dalle tue tante
forze, cō lequali mi hai minacciato. Ma tu deuere sti pur sape-
re, che la vittoria nō cōsiste in numero di gente ma nel hauer
pria Dio et la ragione dal suo, et dipoi nella virtu delli animi,
et nel sapere del capitano. Se noi i fino a hora hauiamo hauu

te le parti sopradette credeuo pure che dalle tue genti ne
 fusse stato informato piu volte, pero ti replico, che le tue dolci
 persuasioni, & le tue crudeli minaccie non mi sono per mo-
 uere. Ma quando ti faceffi christiano, sarei allhora forzato a
 fare quanto desiderari. Et con tutto cio prometto a tua eccelle-
 sia, di non fare alcuna mossa se quella di gia in prima non mi
 molestasse. Et a quella quanto che li sia in piacere, humilmen-
 te mi raccomando. Dal campo nostro alli. 14. di Luglio.
 1444. Capitolo settimo.

PArtito questo imbasciatore cō la sopradetta lettera. Scā.
 fece chiamare li suoi soldati, & narro loro ordinatamen-
 te quel che il Turcho li haueua scritto, & nel modo, che li ha-
 uea risposto. Onde tutti ne presero allegrezza, et speranza, che
 le loro cose succederebano prosperamente. Aliquali Scā. parlo
 di poi in questa forma, Carissimi miei. Io tengo per certo
 che quando il S. Turcho hauera letta la lettera mia, et ascol-
 tato il suo imbasciatore subito fara deliberatione di prouas-
 te contra me la sua possanza. Et pero è necessario, accio
 che da lui ci possiamo defendere, che stiamo prouisti, & vi-
 gilanti, tenendo l'ordine, che io vi mostrero cioe che tutti in-
 sieme stiano continuamente in arme, & mentre che mangiare-
 mo o dormiremo, li nostri caualli sempre stiano imbrigliati, et
 sellati, & che ciascuno stia in ordinanza al luogo della sua
 squadra, & quando bisognera dare la biada alli caualli nelle
 sacchette, che ciascuno ponga la briglia sopra larcione, accio
 che se li nemici per caso ci venissero ad assalire all'improuiso
 noi possiamo far lor subito resistenza, ne per cio restero di
 tenere sempre fuori del campo buone guardie, perche non
 siamo affrontati all'improuiso. Così anchora voi non manche-
 ret di far quanto vi ho detto. Ma perche hora non temo che

alcuno nemico ci possi offendere, voglio che ciascuno se ne tor-
ni alla sua stanza, & che in questo mezo dorma sicuramente,
perche io con li miei soldati scelti faro sempre alli confini, &
hora in vn luogo, hora in vn' altro faro le mie stanze & scor-
rerie, & terro in paura tutti li nemici vicini, & quando sia
bisogno di combattere, vi faccio intendere, & per sempre co-
mando a tutti, che nessuno ardisca pigliare cosa alcuna del ne-
mico, se non dopo la battaglia & vittoria. Et questo vi dico,
perche non è possibile che l'huomo carico possa combatterua
lorosamente, & però vi replico che voglio esser vbidito, &
thi fusse d'altra fantasia, resti & non venga meco. Ma quan-
do Dio ci hauera concessa la vittoria vi prometto da fedel sol-
dato che tutte le spoglie seranno vostre. Allhora con ogni hu-
milita & segno d'ubidienza li fu risposto dalli principali sol-
dati, che erano per fare quanto a lui piacesse, & ciascuno dis-
poi presa licentia, se ne ritorno a casa. Et Scan. con li suoi duo-
mila soldati scelti a cavallo, & mille a piedi, ando a pigliare
le stanze alli suoi confini. Capitolo ottauo.

STava Scand. a quelli confini cō li suoi soldati quasi al di-
scoperto, hauendo solamēte tende & padiglioni p' diffen-
dersi dal caldo, & dal freddo, li caualli haueano abundantissima
me spese dal loro prudētissimo S. Scan, ilquale faceua māgia-
re alla sua mēsa li principali soldati suoi, & vna volta sola il
giorno si riduceano a māgiare. Pareua il cibo et bere di Scā.
di supchio, quāto al consueto di molti pur chi bē cōsideraua
la sua statura & cōplezione, & l'esercitio che ogni di faceua,
et che vna volta il giorno solamēte māgiaua, poteua giudicar
che'l suo māgiare non fusse pero troppo. Era Scand. di grā-
de statura, et formosa, bene proportionato di tutti li membri
suoi, & di bonissima complessione, si che non stimaua caldo

ne freddo, ne alcun'altro disagio. Era questo signore, quan-
 to alle doti dell'animo, prudente, astuto, & animoso pieno di
 liberalità, & di cortesia, & iusto quanto immaginar si possa, et
 tanto magnanimo & misericordioso, che perdonaua ogni in-
 giuria, pur che li fusse di mandato p'dono. Era nemico capitale
 delli vity, & sopra li altri haueua molto in odio li vity della
 citta di Gomorra. Ma non volse mai che fussero vccisi putti, o
 femine delli nemici, ne che alcuna giamai fusse dishonestamēte
 violat, aet nelle sue felicità nō si insuperbiua, et manco nelli af-
 fanni inuiliua, o mancaua d'animo. Et oltre alle sue sante vir-
 tu, era tanto pratico nella guerra, che non fu mai superato, quā-
 do egli era nell'essercito nō si spogliua mai l'armi, anzi co-
 si vestito, & armato dormiu in terra sopra vn tapeto, & gli
 bastaua dormire solamente cinq hore & non piu. Nel comin-
 ciare qualunque battaglia, non diceua alli soldati andate, ma
 ben diceua seguitemi, et sempre era il primo ad entrare in bat-
 taglia, et l'ultimo ad vscirne. Teneua li suoi soldati vestiti d'o-
 ro & di seta, & andaua esso vestito di panni grossi: et solamē-
 te nelli di solenni vestiu a assai riccamente. Mentre adunq-
 che Scand. staua cosi a quelli confini vene vna sua spia secreta a
 dirgli, che intendendo il signor Turcho che Scand. haueua li-
 centiato il suo essercito, et mandato a ciascuno a casa: et come
 lui con pochi soldati si staua alli confini, hauea comandato a
 Ferisbeg vno delli suoi capitani, che con noue mila Turchi a
 cavallo, con ogni prestezza a lui possibile si mettesse in camia-
 no per andare ad affrontarlo all'improuiso: & stimaua quella
 spia che li Turchi in quel medesimo giorno arriuaſse ad af-
 frontarlo. Inteso questo Scanderbeg non mando altramente
 per soccorso, ma con ogni prestezza misse in ordinanza quel-
 li suoi duo mila cavalieri, & mille pedoni, aspettandoli nea

mici di gia vicini. Iquali li arriuati, furono da lui subito
assaltati, & fattosi al solito il segno della croce, con tanto im-
peto ando ad affrontarli che hauedo i turchi fatta resistentia
vn pezo, furono alla fine forzati mettersi in fuga. Ferisbeg Bas-
sa preditto andaua per il campo eridando di voler cōbattere
con Scand. & con molte parole ingiuriose andaua qua & la
scorrendo. Scād. dall' altro canto ripieno di furore sollicitaua
d' amazare li Turchi, & si venne ad incontrare con Ferisbeg
ilquale al primo colpo fu da Scād. amazato. Perilche li Tur-
chi spauentati si missero con gran furia a fuggire. Fatto que-
sto, Scand. vittorioso se ritorno alli confini & nel giorno ses-
quente passo nel paese de Turchi onde ne ritorno con abon-
dantissima preda.

Capitolo IX.

HAuendo il S. Turcho vedita si trista nuoua, ordino subi-
to vn' altro sanzaco chiamato Mustaphabeg, et li diede
il titolo di capitano, & diece mila turchi, & comādoli che nō
a trouare Scand. ma se n' andasse lungi da esso a scorrere, &
guastare tutto il suo paese la doue li turchi faceuano disegno
di passare. Et Scand. intesa l' intentione nemica ando con l' es-
ercito suo ad imboscarsi, & mando per altri duo mila soldati
a cavallo, liquali poi fra tutti erano quattro mila a cavallo &
mille a piedi. Et cō questi piu occultamente che puote si ando
ad imboscare verso quel loco doue li turchi designauano di
scorrere. Iquali giunti a quelli confini, si cominciorno a spars-
gere p ogni banda. Scād. in quel mezo nō aspettato corse loro
adosso. Et cosi fra l' una et l' altra parte si combatteua gagliar-
damente, pure Scand. cō li suoi valorosi soldati si portaua in
modo che li turchi al fine rimasero vinti, & per la maggior
parte morti. Et il loro capitano Mustapha, con li suoi primi
soldati fu costretto mettersi in fuga. Et delli soldati di Scand.

vinti solamente rimasero morti. Alla fine della Zuffa, tutto il botino fu presentato al S. Scand. ilquale benignamēte ogni cosa distribuì alli soldati, & dipoi licentio li duo mila huomini a cavallo vltimamente mandati a chiamare, & con li altri suoi soldati sene ritorno a detti confini. Non per questo il S. Turcho restò di rifare & ingrossare molto piu che prima l'essercito suo: & di nuouo mando Mustaphabeg Bassa sopradetto alli prefati confini, con espresso comandamento, che non andasse senza altra nuoua commissione nel paese di Scand. Ma che su per li detti confini stesse a buona guardia che Scand. non iscoresse, & desse il guasto al paese suo come l'altra volta haueua fatto. Ilche inteso Scand. fece anchora esso deliberatione di non fare altra mossa, se li Turchi in prima non cominciavano. Et sepre staua a buona guardia con tutti li suoi soldati secondo l'ordine suo.

Capitolo X.

Venne in tanto nuoua a Scád. che Lech ducagino figlio solo del S. Paulo hania occiso Lech Zacharia. S. della città chiamata il Dagnio, laquale è in Albania presso al fiume Drino. Della cui morte Scand. assai si dolse per ch'egli era stato sempre amicissimo. Et sendo così morto senza lassare di se figlioli Scá. pretèdeua d'hauer a succedere nel suo stato, dopo la morte de madama Bossa sua madre, rispetto a certi capitoli fatti fra loro. Ma non ostante questi, madama Bossa per mezzo del rettore di Scutari capitolo cò la S. di Venetia. Et così li diede il Dagnio cò tutto il resto del stato suo. Per il che Scád. fortemente isdegnato si messe insieme tutto il suo essercito, et andò personalmente ad assediare il Dagnio, lassato niètedimeno Vurana conte fidelissimo capitano suo alla guardia de li confini con tre mila huomini da còbattere. Inteso questo, il rettore

di Scutari auiso la S. di Venetia & per commissione di quella
la messe insieme assai soldati Italiani, ch'erano in Scutari, &
infiniti altri Albanesi, facendo capitano di quell'esercito il
valeroso Daniel di Sebenico Voiuoda di Scutari. Et così mes-
si in ordine n'andorono ad affrontare il S. Scander beg, il qua-
le subito, saputo questo passo col suo esercito il fiume Drino
per andare contra l'esercito Venetiano, & in quel mezo par-
lo alli suoi soldati in questa forma. Carissimi miei. Se glie
vero che a nessuno si faeci ingiuria chi v'sa le sue ragioni cer-
tamente per ualermi delle mie ragioni, et p' hauer assediato il
Dagnio, & preso il destretto di quello, non credo hauer fatto
ingiuria alcuna ala S. di Venetia. Anzi io piu presto farei l'in-
giuriato. Se non che in parte voglio hauerla per escusata, così
derando le false informationi date in assenza della parte auer-
sa, che certamente io non mi posso persuadere, che sendo quel-
la giusta, & christianissima, & conoscendo l'affettione, & fe-
de quale io le portaua, ella hauesse gia mai in alcun modo ca-
pitulato in mio preiudicio, se ella hauesse prima intese le mie
ragioni. Nondimeno hauedo di gia contra di noi ordinato il
suo esercito è forza hoggi cōbattere contra li christiani, ilche
veramente fo contra mia voglia pure per questa volta vi dis-
co che siate piu che mai accorti a menar le mani hauendo a fa-
re con altri huomini che cō li turchi. E ben vero che (si come
spero in Dio) nō dubito che non li habiamo a vincere. Impero
vi comando, che quādo li haremo rotti, nessuno piu di loro si
amazzi, ma piu tosto si faciano tutti pregioni ricacciādoli con
la mano vittoriosa sino sotto Scutari. Finite queste parole
Scād. grido ad alta voce, che lo seguifero, & cō tutto l'eserci-
to si affrōto cō li Venetiani, tra liqli fu fatta crudel battaglia,
pure Scād. alla fine ruppe quell'esercito, & fin sotto Scutari li

dette la raccia. Et così nō si amazzo piu alcuno, mā ne furono fatti assai prigioni, et massime huomini di cōto, liquali tutti furono presentati a Scand. Ilquale, come magnanimo, et liberal signore a tutti fece buona ciera, et senza far loro pagare alcuna taglia, gli rimando sani, et salui alle loro stanze, et di tanti prigioni, solamēte fece ritenere duoi huomini di cōto, cioè Andrea huomai fratello del capitano Coia oredetto, et Simone vulcatai del cōtato Scutarese, liquali furono mādati nel paese del S. Scā, et messi in pregione in vna fortezza molto sicura, chiamata pietra biāca oue di sua cōmissione furono accarezzati, et tenuti con buone spese. Scand. dipoi scorse p tutto il paese di Venetiani p acquistarlo, ma nō puote, onde attese a rifar vna citta, detta Balezzo rouinata gia p le mani di Attila flagello di Dio, et la fortifico di mura, trincere, et bastiōi, et la fornì di vetrouaglia, et huomini valenti. Aliquali dette p capitano vn suo molto valoroso, chiamato Marino span, accioch' esso scorse p il paese, et tenesselo in timore, et in cōtinuo traouaglio. Et ordinato questo, sene torno all' asse dio del Dagnio. Dopo certo tēpo li Scutarini hauēdo inteso che Marin span era vscito fuori di Balezzo tosto se n' andarono la, et rouinarono la citta sino alli fondamenti, per laqualcosa Scād. fortemēte isdegnato dette il guasto a tutto il paese de Scutari. Cap. XI.

HAuendo inteso il S. Turco, che Scād. hauea da cōbatte re anchora cō li Venetiani, et considerato che'l suo paese era tra due potētie nemiche, ne prese tra se stesso assai piacere, pche sendo la possanza de Venetiani molto grāde giudicaua, che q̄sta hauesse a essere l'ultima rouina di Scā. onde ipose al detto Mustapha, ilquale staua alla guardia delli confini con xv. mila huomini a cauallo, che douesse subito scorrere, et dare il guasto p tutto il paese di Scā. Tutta volta esso Bassa, rispetta

to alle gèti di Scād. le quali stauano alli cōfini ben prouisti, et
in arme nō volse scorrere, se nō fino a q̄l luogo, che si chiama
Oronich la doue tefe li soi padiglioni, et stādoui col suo eserci
to acápato teneua il paese in cōtinua paura. Dellaqual cosa ha
uuto Scād. auiso, si parti dal Dagnio con duomila de suoi sol
dati, et ando a ritrouar li altri suoi tremila, che stauano alla
guardia delli cōfini: et fatta cō li suoi soldati la solita dieta, si
misse in ordināza, et cō tanto impeto ando ad a frontar l'esser
cito turchesco, che presto lo mise in rotta, et amazzo dieci mi
la di loro, et prese Mustapha, con altri. xii. turchi. huomini di
conto, liquali subito fece porre presso ad Andrea, et Simon
antedetti. Dopo fece scorrarie pel paese de turchi, onde ne ris
porto richissima preda, et a tutti li soldati soi ne fece parte, et
anchora distribui loro, xxv. mila ducati hauuti dapoī per la
liberatione di Mustapha: et delli. xy. prigioni. Fatte queste
cose Scād. di nuouo ritorno al Dagnio, et tanto tene traualgia
to quel paese, che tutto lo cōdusse sotto la sua obedientia. Ma
percio le citta nō si volsero mai rendere, et massime la citta di
Driuaslo. Mentre che Amesābeg nipote di Scād. faceua dar il
guasto intorno, il magnifico Andrea di cognome Angelo de
Patriy Romani, che già hebbero l'imperio a Costantinopos
li, et capitano de Driuasini, vsci fuori della terra con molto
impeto, et assalto l'essercito di Scād. si valorosamente che lo
mise in fuga cō grandissimo danno: sicche dipoī si diceua, che
Scād. era stato sempre vittorioso, eccetto sotto Driuaslo. Ma
la scusa era, che la persona sua non s'era trouata in quelli fat
ti. Alla fine Scād. fece pace con la S. di Venetia: con patto
che douesse restituirli tutto quello che li' hauena tolto, et ala
l'incontro lui hebbe vna parte del distretto di Scutari: comin
ciando da la ripa del Drino verso Scutari, insino ad vn luogo.

go chiamato Busgiarpeni, lequal parti in verita erano molto piu vtile per Scád. che il Dagnio. Fatto insieme vn tale acor do, il S. Scád. parlo all'imbasciatore de Venetiani in questo modo. Magnifico signore Imbasciatore, è parere delli saui, che chi ama vna volta da vero, sia costretto ad amar sempre, et di qui forse nasce, che l'ira delli amanti, e vno reintegrare, et accrescere l'amore. Sapia dunque la V. M. che nõ ostante que sta nostra differenza io son stato sempre affectionato alli signo ri Venetiani, p' esser quelli christianissimi, et p' esser amici d'a gni virtu, et p' questo non volsi che sotto Scutari fussero mor ti li loro soldati et accioche chiaramente si conosca, ch'io li amo di cuore mi chiamo contento et satisfatto di tutto qllo che torna bene loro. Et p'che vedano ch'io stimo manco il mio che il loro comodo, faccio loro vn presente di ql che mi toca, et come se l'hauessi in mano, mi chiamo satisfatto et cõtenta toret anchora faccio loro sape, che nõ habbino paura del tur co, p'che spero in Dio difendere loro, et il stato mio insieme. Et a V. M. mi raccomandado. Detto q̄sto, Scád. abbraccio lo ima basciatore, et ritornato nel paese suo, fece cauar di prigione li sopradetti, Simone et Andrea, et liberati li honoro cõ rica chi presenti p' amore della inclita Signoria. Cap. XII.

NEl medesimo giorno Scád. scorse per il paese del Tur co, et dato p' tutto il guasto, fece preda assai grande. Onde il Turco chiamo a se tutti li suoi consiglieri, detti in tur chesco Vesiri, et cosi li Bossa, ouer capitani, et sanzachi, et li altri suoi principali soldati, et parlo loro in questo modo. Io resto molto stupefatto et trauagliato per li tãti danni, et dishonori riceuuti da q̄sto Scã, nimico mio capitale. Onde nõ posso piu hauer patiëtia, che con ogni sforzo nõ cerchi di far ne vedetta, et tanto piu, perche non li ho mai potuto nuocere,

anzi sempre ha triumphato de le mie genti, & delle Venetiane ad vn tratto. Et hora (sendo christiano) ha fatto co' essi la pace, e à me continuamente fa guerra, & non tiene me conto alcuno: tanto che, non solamente non fu pensiero restituirmi quel che m'ha tolto, anzi sempre minaccia di spogliarmi (come gia mi scrisse) del resto. Parmi dunque da procurarci, & adoperare contra esso ogni mia forza. Impero vi faccio sapere che io voglio in persona andare ad assediare in prima la citta di Croia, & pigliarla con tutto il resto del stato suo. Dunque mettetevi all'ordine, che guai à quello, che fu manco alla rassegna da farsi. Scanderbeg fu auisato subito di questo apparecchiamento: & fece prestamente fornire la terra di vettouaglie, & di soldati Albanesi molto valenti: & fidati, dando loro p' capitano Vrana sopradetto, & lui si staua a buona guardia. Arriuarono in tanto assai Turchi nel paese di Scand. & subito si accamparono sotto Sfetigrad citta lontana da Croia, 88. miglia. Inteso questo Scand. ando presto cò manco rumore che puote ad accamparsi sette miglia lontano dall'esercito turchescò, con quatro mila soldati a cavallo: & mille fanti a piede. Et così accampato nò lasciava ne il giorno ne la notte accèder fuoco. Onde li nemici nò sapeuano cosa alcuna de l'esser lui arriuato. Et in tanto Scand. ordinò vna ingegniosa astutia di guerra. pche impose al valente Moise, et al suo nipote Musachio dela Angelina, che pigliassero trenta huomini a cavallo, et strauestiti fingessero la sequèntè matina di voler entrare nella citta Sfetigrad, menando con loro alcuni asini carichi di grano. Et così fu fatto. Ma visti la mattina dalle guardie delli Turchi pensarono, che quelli fussero saccomani, et viandanti, et così si missero a affrontarli. Ailhora Moise cò li còpagni si volto còtra li turchi, & in poco tēpo ne uccisero otto

& assai

& assai ne ferirono. Onde li altri tosto voltorono le spalle, & ritornorono nel campo Turchesco ad auisare il caso seguito. Ma l'astuto Bassa dubitando (si come era) d'altri, che di gente poltrona, rispetto alle ferite, & colpi valorosi ipose a. iiii. mila huomini a cauallo, che seguissero quelli viuanderi, & li prendessero viui. Moise che staua sempre in su le sue, vistegli venire, finse di metter si in fuga, & di nascondersi in vna certa valle lata. Et cosi li Turchi con grande impeto andauan seguitado le loro pedate. In tato Scand. che p questo staua vigilante, li circondo intorno alla valle, et tolto loro il passo entro fra essi, & ne uccise la maggior parte, & il resto fugiua senza alcuno ordine, che se non fusse stato che Amoratbeg in persona s'aspettuua, quel Bassa con tutto l'essercito si saria allhora partito.

Ma dopo questo alli. 14. di Maggio. 1449. esso tiranno giunse nel suo campo in Albania con cento, & sesanta mila Turchi, cò bombarde grosse, & molte altre artelarie, et pose l'assedio perfettamente alla prefata citta Sfetigrad, oue Pietro perlato era capitano, ilquale insieme con quelli della Dibra superiore, & cò tutti li altri, ch'erano in quel assedio, tanto virilmente si diporatorono, che quantunque fussero stati assai trauagliati con spesse fatiche, & battaglie, nondimeno rimasero sempre con la vittoria. Alla fine per tradimento d'un certo pessimo, & iniquissimo huomo, tutto diabolico, ilquale conoscendo certa superstitione di quelli Dibrési, gitto vn cane morto nella cisterna, esso grã tiranno Amorath hebbe l'intento suo, & prese la citta & alla prima fece grande carezze, doni, & honori a quel maluagio, et scelerato assassino, ma passati alcuni giorni non fu piu veduto da alcuna persona, et questo, perche ogni principe suol amare' qualche volta li tradimenti, ma non gia mai amano quelli che li fanno, anzi mai piu in quelli si fidano. Siche merauiglia alcuna non

è se il Turcho nō volse piu fidarsi di vedere vn ingegno tanto
cru dele che per vna sua propria ambitia, & lorda cupidita di
denari non sparagno cosi distrugere il sangue suo, la fede, & la
patria.

Capitolo XIII.

DIpoi esso Amorath ando ad assediare Croia tutta d'intor
no, & cosi con ogni sua forza la combatteua con bombar
de, & altre machine ingeniose, per quattro mesi. Nōdimeno po
co danno far gli poteua per esser citta forte egualmente per tut
te le bande, & perche dentro gli era vna fontana ottima viua,
cō vn'altra assai bona drieto la roccha, che mai dalli nemici per
alcun modo non si puol impedire. Adunque nel tempo, chel
gran Turcho teneua Croia talmente assediata, il magnifico, &
intrepido Scand. ogni di hor in vna banda, hor in vn'altra del
l'essercito turchescο vrtaua con li suoi soldati Albanesi, et amaz
zaua assaiissimi di quelli Turchi. Et cosi teneua apresso anchora
spogliati quati veniuano cō vettouaglie al prefato essercito tur
chescο. Nondimeno per hauer allhora poca gente, nō hebe pos
sanza fare che gli nemici si leuassero via. Nel fine delli quats
tro mesi antedetti, Amorath fece dar la battaglia generale alla
citta di Croia. Ma per niente pote espugnarla. Anzi piu pres
to quella rimase vittoriosa con incredibile danno, morte, &
vergogna delli turchi nemici, per laqualcosa tanta occupatione,
dolore tristezza, & affanno intro nel cuore di esso tiranno chel
passo subito di questa vita. Allhora il tristo, dolente suergo
gnato, & confuso essercito suo si parti via con ogni disordine, et
per tutti li luoghi donde passaua era pseguitato malamente, &
peggio trattato, Siche il ritorno a casa molto disminuito. Ma
Scand. rimase vincitore triumphando nel suo paese, & referend
do sempre gratie al clementissimo Dio.

Capitolo XIII.

Morto che fu così Amoratbeg principe Turco, successe Ma
 cometbeg suo figliolo cioè quello che nacque di Hierina
 o Catagusina figlia di Georgio & Despoth per chel non era an
 chora ben confermato nel stato paterno si chel potesse tropo no
 cere a niuno, Scá. desideroso d'hauer qualche herede, prese per
 sua consorte legitima quella bellissima, & virtuosissima figliola
 di Anarit connino, che si chiamaua Doneca. Ma dopo che Ma
 comet nouo principe Turco fu stabilito nel stato paterno, comin
 cio subito minacciare a Scand. p non poter patire chel signoreg
 giasse così Croia, et Epirro. Allhora Scand. con li suoi duoi mila
 combattenti a cauallo, & mille pedoni deputati di continuo alla
 guardia sua, ando alli suoi confini, deliberando non far alcuna
 mouesta se prima Mahumeth non si mouesse, così stando a quelli
 confini intese che'l Turcho nõ era per mandar essercito così pre
 sto cõtra lui, & vedendo esser bisogno di far la visita al suo pae
 se, & tolse seco l'antedetta sua sposa, & così andaua visitando il
 paese ministrando tanta, & tale giustitia & equita cõ misericor
 dia che da grandi, & da piccoli, fu preso in tanto timore, amore
 & riuerentia, che per tutta quella prouincia s'haria possuto sia
 curamente passare con la corona d'oro in capo, & con le some
 d'oro scoperto. Dopo Scand. congrego molti muratori, taglia
 pietre, & altri lauoratori, et quelli condusse sopra vn'altissima
 monte, che guarda vna via, laquale dal paese del Turcho descẽ
 de nel paese di Scand. Et nella cima di quello edifico vna fortez
 za inespugnabile chiamata Modrissa, & quella fornita di vetto
 uaglie, artiglierie, et altre monitioni, con boni fanti a piedi, li
 quali douessero far bona guardia. Et quãdo vedessero li nemici
 passare per quella via, subito douessero trar bõbarde p notifi
 care la loro venuta, accio a tempo et luogo si potessero metter in
 ordine, & correrli contra. Così fornita quella forteza Scãd.

con l'ffercito suo ando alli soliti suoi confini, ma prima passo nel paese del Turcho, & quello saccheggiò, & misse tutto a fuoco, & fiamma senza compassione.

Capitolo XV.

Alhora il sopradetto Mahumeth principe Turcho desideroso della distruttione di tutto il stato di Scád. gli mandò contra vn strenuo capitano suo, chiamato Amesabeg, con dodici mila turchi eletti a cavallo. Et così il vigilantissimo Scand. inteso il sonito de le bõbarde, montò presto a cavallo, con li suoi tre mila militi deputati & se n'andò contra li turchi, oue gioto, si segno prima con il solito segno di croce, & animosamente andò ad vrtarli, con liquali hauendo vn pezzo còbattuto, li costrinse voltar le spalle. Et li ruppe & misse in fuga velocissimamente, seguitando sempre ferirgli, & uccidergli con vigore terribile. Alla fine fu preso il Bassa Amesabeg con assai altri turchi di còto, et presentati subito a Scád. Allhora Amesabeg lacrimando disse. Ah inclito S. Scand. tua eccelsa, et dignissima signoria sa pur che noi mangiamo il pane del nostro signore. Impero nõ possiamo far altro se non seruirgli. Dunq̃ a baldezza pregamo quella gli piaccia vfarne qualche misericordia per amor di q̃l Dio, ch'esso adora, et per ogn'altra sua virtu ne fa in quella sperare. Allhora Scand. magnanimo rispondeua parole, per le quali mosse a lacrimar dolcemente non solamente li prigionieri, ma anchora li circostanti. Dipoi per segno di pdonargli la vita, volse che quelli mangiassero ad vna mensa dinanzi la faccia sua sedendo Amesabeg capitano, & mangiando con Scand. in vn piatto medesimo. Et così hauendosi consolati, ordino che tutti fussero risaluati in bona custodia, con abondante prouisione del viuere. Alla fine secõdo il patto, et la taglia tolta fra loro, Per Amesabeg furono pagati. x. mila ducati, et tre mila per li altri, liquali così

furono liberati. Dipoi Scand. chiamò li suoi soldati, & al solito suo gli dispese quelli denari. Nò dimeno alcuni de suoi principali p vbidientia ne pigliauano con ciera allegra, & i faccia d'esso S. quasi mormorando a baldezza diceuano, qualmente nò per dar legge alla sua sapientia, ma p manifestare il lor parere, si marauigliauano offai, che sua inclita S. non faceua a modo del prouerbio volgare, che dice homo morto non fa guerra, & così lasciaua passar con la vita li suoi nemici: accioche possano vn'altra volta ritornare a dargli molestia. Ma il S. Scand. con bocca da ridere diceua cose che moueua a festiua letitia tutti li circostanti cò tutto l'essercito di man in mano. Ma la conclusione era, che s'un'altra volta ne ritornassero, che similmente li prendereia, & dispensaria loro vn'altra volta la taglia. Dipoi in parte con ragione li escusaua, perche mangiando il pane del suo signore erano costretti darli vbidientia. Peruenuto all'orecchie de turchi questo parlare di Scand. & come sempre egli faceua gratiosa compagnia ad ogni prigione, togliendo denari solo lamete da ricchi, et suuenendo del tutto li poveri, lasciati a casa liberi ritornare, gridauano per tutto publicamente, che vn solo fu Scand. in questo mondo, ne mai piu sera vn'altro simile a lui. Et di questo era fatto a suo modo fra loro quasi in prouerbio, sino al presente.

Capitolo XVI.

HAuendo Mahumeth così la rotta di questo essercito, mandò vn'altro sanzaco chiamato Debreambeg con authorita di capitano, & con. 14. mila turchi quali sendo giunti poco lontano dalli confini, Scand. caualco di notte per vna gran pioggia. Et così all'improuiso assalto quelli turchi mal aruati, con li quali fu insieme alle mani. In quel mezo che per il campo si còbatteua Scand. andò con prestezza al pauone del capitano Debreambeg, et ritrouò quello in ordine preparato. Et subito si affron

tarono insieme. Ma Scand. con la lanza li trapasso prestamete la panza. Dipoi riuoltato con la sua spada gli mozzo il capo dal busto, laqual cosa sentita da turchi fu causa di redur quelli disordinatamente in velocissima fuga, laqual nondimeno poco giouaua loro, perche la maggior parte segui il fine del Bassa suo Debream. Fatto questo Scand. dispenso tutte le spoglie, & ritorno sano, & saluo nel suo paese con tutti li militi suoi con vittoria, & triumpho.

Capitolo. XVII.

Dipoi Scand. sdegnato cōtra Mahumeth principe Turco, ando a metter capo sotto vna sua citta chiamata Belgrado non gia quello dell' Vngaria, con. 14. mila huomini parte a cavallo, & parte a piedi lasciando alli confini per sicurtà del suo paese vn famoso, et strenuo capitano cioe il soprannominato Moise della Dibra inferiore con duo mila huomini parte a cavallo, et parte a piedi. Et cosi hauendo per molti giorni assediata, & bōbardata piu volte la detta citta: esso Scand. lasso il S. Musachio thopia cognato suo, che fu figliolo del. q. Andrea capitano generale di tutto l'essercito suo, sotto l'assedio predetto, & messe la guardia fuori del campo: accio li turchi non venissero all'improviso ad assaltare l'essercito suo, & si parti con li suoi tre mila cavalieri, & mille fanti a piedi & ando a visitare certi suoi luoghi. In quel mezo vn Bassa del Turco, chiamato Sebalia vene cō. xl. mila turchi in soccorso delli assediati, et fu dacordo con quelli maluagi huomini della guardia di Scand. aliquanti dette pecunia senza numero, sicche per questo detti custodi non auferno il capitano di Scand. et subito uccise il S. Musachio capitano prefato, & ruppe presto tutto l'essercito, et messo in fuga disordinatissimamente, tal che li turchi andauano adosso li soldati di Scand. & quelli amazzauano terribilmente con tumulto grandissimo. Ma per volōta di Dio in quell' hora medesima Scand.

era montato a cavallo con li suoi tre mila caualieri, & mille fanti per visitare l'essercito suo. Et cosi sentendo tanto romore subito si dubito del tradimento della custodia. Allhora con piu prestezza spronando gionse nel campo suo. Doue vededo li turchi far strage della sua gente con tanto ipeto, et furore vrto in quelli che quasi in vn subito, a dispetto loro, li fece in parte desistere. Nondimeno vna parte di loro continuaua fargli gran danno. Et per questo la furibunda ira di Scád. & delli valorosi militi suoi fu accesa tanto che la forza de turchi non pote resistere, perche al solito suo le spalle voltarono, & con gran spauento in fuga si missero, correndo verso la citta con incredibilissimo scorno. Alhora Scand. prudentissimo non volse piu oltra procedere, perche stimaua gran dono di Dio hauer liberate cosi in vn ponto le sue genti da morte a vita. Impero raccolse li suoi soldati, & ritorno con suo honore sano et saluo nel suo paese. Que fatta la discretione del suo essercito, ritrouo esserli stati morti duo mila caualieri, & tre mila fanti a piedi, liquali per la maggior parte erano venuti dalla Apuglia, con il prenommato S. Musachio cognato, & capitano suo generale, & ottanta era stati presi viui. Per laqual cosa Scand. staua fastidiato. Dopo pochi di Scád. rifece l'essercito suo, & ritorno ad assediare la citta di Belgrado, ma li cittadini, & li turchi che dentro stauano, mandorono vn nuntio, & Imbasciatore a Scand. talmente prudente che lo fece placare di sorte, chel ritorno subito indrieto, & dette licentia al suo essercito chel tornasse a casa di buona voglia.

Capitolo. XVIII.

DIpoi Scand. con li suoi tre mila caualieri, & mille fanti a piedi ritorno alli soliti suoi confini. Que giunto dette licentia a quelli altri duomila combattenti, che sino allhora erano stati con Moyses alli prenommati confini. Questo Moyses per

le virtu, & meriti suoi era tanto amato da Scand. et in tanto pre-
cio & conto tenuto, quanto huomo che fusse con lui. Et p segno
di cio Scád. gli hauea donate assai ville, possessioni, arme, caual-
li, vestimèti di panni d'oro, di seta, & molta pecunia. Nondime-
no dopo questa clade della gente di Scand. esso Moysse prese la
speranza che Scand. piu si potesse difendere, & cosi si leuo in tá-
ta superbia contra quello, che ando a ritrouar Mahumeth prin-
cipe antedetto de Turchi, & fece a quello oblatione di discaca-
ciar Scád. fori del suo paese, se pur li daua. xv. mila turchi elet-
ti cò questa conditione pero, che discacciato Scand. Moysse rima-
neste signore del stato di quello pagãdo ogni anno quel tributo
che parebbe a esso gran Turcho. Piacq molto al tyranuo simil
offerta, et cò grande affetto gli dette di orecchia. Et cosi rispose
a Moysse, che se lui faceua tal opa, che l'era còtento dargli quã-
to chiedeu. Ma pche Moysse si auantaua di uccidere Scand. &
percio voleua disfidar quello in paese, Il Turcho promesse dar-
gli ceto mila ducati, pur che gli portasse il capo di Scád. ne mã-
co voleua tributo alcuno p il stato di qillo. Ma solamente li bas-
staua hauerlo vbidiète, fedele, et buono amico. Et p sua chiarez-
za fece metter in scrittura tutte queste conditioni, & promesse.
Allhora Moysse si misse in viaggio cò. xv. mila Turchi eletti bẽ
a cauallo, et venne p la via della Tracia, & Macedonia, contra
Scád. In quel mezo intesa tãta nequitia, cògrego subitol' eser-
cito suo al numero de. x. mila fra caualieri, et fanti a piedi, et co-
si ando aspettare la venuta di Moysse nelle cãpagne della Dibra
inferiore. Quãdo Moysse fu giunto in qlle pianure, visto l'eser-
cito di Scand. cosi ben ordinato diuenne tutto confuso, & vsci
fori dell'esercito suo turchesco, et gridando ad alta voce desfido
Scand. a combattere seco, vsando vilanesche, & ingiuriose paro-
le. Ma Scand. con crido anchora piu aspro rispose dicendo, o re

belle degno della forza, aspetta che presto ti farò fare la peniten-
 tia di quello che non stimi pentirti. Allhora molti delli soldati di
 Scã. isdegnati volerno vscir fuori contra Moysse ad vno ad vno.
 Ma Scand. conforte & incredibile furore sprono subito contra
 lui. Siche ambi duoi solamente si vedeuano fuori delli eserciti.
 Risguardando Moysse la disposta, & turbata ciera del si-
 gnor suo, subito si misse a fugire, & ritorno nell'esercito suo, &
 Scand. l'andaua incalciando, Ma vedendo che giungere non lo
 poteua si ritrasse subito indietro, & ritorno nell'esercito suo.
 Allhora ordinato cio che li parse grido forte che lo seguissero.
 Et cosi tutti di vn'animo quello sdegnatamente seguivano. Ma
 lui che era fortemente scaldato fu il primo che vrto in quelli tur-
 chi gia molto impauriti per l'ignominiosa fuga di Moysse capita-
 no, liquali quasi in vn subito rotti, furno & in fuga posti, siche
 pochi ritornarono a casa sua, Moysse torno a ritrouar il granTur-
 cho, ma da quello non solamente non fu visto come da prima, an-
 zi fu molto schernito, & reputato vile, & da poco. Allhora Moi-
 se diuenne quasi disperato, & si misse fortemente a pensare, ma
 non ritrouaua remedio a tanta sua graue iattura per laquale cõ
 parere potesse piu in alcun luogo del mondo, ma col suo fronte
 scoperto hauendosi cosi acquistato capello di traditore, compun-
 to alla fine nel cuore, chiamaua a Dio misericordia. Onde subito
 fu spirato che'l douesse sperare in esso, & anchor nella misericor-
 dia di Scand. gia altre volte esperimentata verso altre persone
 penitite. Allhora si strauesti, & venne in Albania occultamente,
 & si misse la cintura al collo, & gettossi in terra alli piedi di
 Scand. & con lachrime tremolando, cridaua misericordia. Al-
 lhora Scand. subito gli porse le mani, & fecelo in piedi leuare,
 & comincio con lui a ragionare come se mai fra loro fusse stata
 alcuna contentione, parlando piu delle cose che'l turcho tratta

ua contra di lui. Et subito Scand. lo fece honoratamente uestire,
(& fatta la cena) gli fece restituire ogni cosa di gia confiscata,
in segno , che gli hauea con verita perdonato. Dipoi vedendo
Scand. che Moyse di continuo era sollicito in qualunque ardue
fattioni, lo riceuete nella sua gratia, assai piu che prima.

Capitolo. XIX.

V Edèdo il prefato principe Turcho, che Scà. hauea ottenu
te sempre tante vittorie contra lui & còtra Amorath, suo
patre defonto, sforzò il suo potere, et mando Isaach Bassa della
Romania capitano suo generale contra Scand. con. 50. mila turs
chi a cauallo, liquali sendo giunti nel paese di Scand. egli finse di
fugir via con gran paura. Et andò in Alessio citta di Venetiani.
Alhora li detti Turchi piu nõ temeuano, ne dubitauano di Scà.
Et così corsero sicuramente per il paese di quello, arriuando fino
alla marina. Nondimeno non poterono far preda alcuna grande
ne piccola, perche di commandamento di Scand. tutti li huomini
delle ville erano fugiti in luoghi sicuri, con ogni hauer loro. Si
che li turchi si trouorono in quella sera tutti confusi con scorno
grandissimo. Et missero li suoi pauioni apresso il fiume chiamato
Mathia & così senza pensiero si riposauano. Ma Scand. nes
mico della pigritia, nel giorno seguente a l'hora di nona caual
co con li suoi sei mila caualieri, & giunse presso al monte vicino
a quella pianura, oue li turchi stauano in campo, & ascese alla
cima di esso monte con alquanti de suoi eletti per contemplare,
& vedere a che modo li suoi nemici staua all'ordinanza, accio
forse potesse all'improuiso assaltargli. Quando Scand. fu so
pra quel monte, visti li turchi dimoranti disprouisti sotto l'oms
bre delli arbori, & padiglioni per esser nel feruore del caldo
di estate subito discese dal monte, & insieme con tutto l'esercito
suo si misse a caminare in fretta contra li turchi nemici. Et riscon

tro la loro guardia prestamente quella vccise, eccetto che vno, il quale fugendo via, gridaua ad alta voce in questo modo. Scand. e qua, Scand. è qua. Ma Scand. in persona l'incalciaua uelocissimamente. Nondimeno per il grande auantaggio che haueua quel turcho, non lo pote giungere per alcun modo. Allhora Scand. ordino subito, che fussero sonate le trombe, le nachesre, & li altri instrumenti, & cosi con impeto pien di vigore fu adosso li turchi disproueduti, liquali alla prima messe in tanto d'ordine, & tanta fuga, che era cosa marauigliosa. Siche trentamila di loro furono fatti morire. Non li giouando ponto le escortationi dell'antedetto san Zacco Amesabeg nipote di Scand, murebelle di quello, perche alla fine quel Amesa, con Mesitbeg abeduo, san Zachi, con altri. cccc. turchi furono fatti prigioni. Ma il Bassa Isaac, col resto delli turchi scapolati, fugi via. Et per ogni loco douunq; passauano, erano mal trattati, con vergogna danno & morte. Dapoi Scand. sparti le spoglie alli suoi combattenti, secondo il solito suo, de liquali sefanta solamente furono morti. Et cosi ritorno alli suoi confini, & poi corse per il paese nemico, & quello sachegio, & arse a fatto, & ritorno a casa con gran botino sano, saluo, & sicuro, ringratiando Dio di tanta vittoria.

Capitolo XX.

Non resto per questo il Turcho di mandare altre genti in gran numero a far la guardia alli suoi confini, con doi altri capitani, l'uno dequali si chiamaua Hamurbeg. & l'altro Synabeg con espresso commandamento che non andasse a ritrouar Scand. ne a correre per il paese suo, se prima non hauea no altra commessione. Et questo fece perche vedeua non poter vincere Scand. Et pero voleua prouare di preualersi contra altri signori. Dunque prima ando contra l'imperiale citta di Constantinopoli, & in breue spatio di tempo espugno quella, et

uccise l'Imperatore con li cittadini, & altri assaissimi christiani,
& cosi conquistò tutto quel stato & fu del. 1453. Dipuoi
ando contra il sopranominato Despoth della Seruia, principe
molto ricco, & potente d'oro, & argento abondante per le mi
nere nondimeno lo scaccio subito fuori del stato suo del. 1459.

Dipuoi ando contra il re della Bossina, & piglio quello &
lo fece segare per il mezo, & toseli tutto il suo regno.

Capitolo. XXI.

ALlhora Scand. vedendo tanta prosperita del suo nemico
in preiudicio & dispregio di tutta la sacrosanta fede ca
solica minaciando anchora pigliare molti altri degni paesi de
Christiani, delibero andar a combattere con li sopradetti capita
ni del Turcho. In quel mezo li ambasciatori del N. S. Pio
Papa.ii. & del re Ferrante re della Apuglia, ouero della Sicilia
di qua dal pharo vennero a Scand. & li dissero, Inclitissimo Sis
gnore, auisamo la uostra eccellentia per parte delli nostri signor
ri qualmente il duca Giouanni figliolo del re Renato di Franz
cia è venuto con molti Francesi contra il re Ferante diletto vos
stro nel regno della Sicilia, & con esso duca si hanno voltati li
principi di Taranto, & di Rossano con la maggior parte delli al
tri baroni di quello regno, & ha condotto al soldo suo il conte
Iacobo picinino, con tutta la gente di quello. Siche ha fatto vn
grande, & potente esercito, & ha conquistato sino al presente
tutto il regno, eccettuando Napoli, Capua, Aversa, Gaeta, Tro
ia, & Barletto, oue esso Ferante si ritroua fortemente assediato
con grande pericolo di esser preso. Et le genti del N. S. Pio Pa
pa.ii. & quelle del re prefato non possono passare per dargli il
desiato fauore, per tanto la S. di esso nostro signore, & la seren
nita del nostro re, & vostro amico diletto, quanto fanno & pos
sono pregano la vostra altezza li piaccia venir nell'Apuglia p

dargli soccorso. Dette queste parole li antedetti imbasciatori presentorno il breue papale, con la lettera del re Ferante, doue si conteneua il medesimo gia detto a bocca. Allhora Scandeuotissimo del N. S. Sommo pontefice, & della chiesa sacrosanta catolica Romana, per esser anchora gia stato amicissimo del. q. Alphonso padre del re Ferante censuario, & tributario, di esso Romano pontefice delibero dargli soccorso, con tutta la sua possanza, & cosi con gratia benigna, dopo ogni honoreuole ciera, licentio l'imbasciatori antedetti. Et cosi senza dimorare mando vn strenuo suo nipote chiamato Coico Strosio, molto animoso, & valente con cinque cento caualieri arditi ilquale passato il mare si ridusse subito in quelli luoghi che erano restati a esso Ferante, & giouo molto con la industria, & gagliardia sua.

Capitolo. XXII.

NEl medesimo tempo Scand. fece tregua per vn'anno con il gran Turcho per laqual hebbe la piu bella & oportuna occasione del mondo, perche poco auanti la venuta dell'Imbasciatori antedetti, vn messo del principe Turcho era stato a domandar pace a Scand. ma era partito senza gratia, & vacuo da quello perche voleua al tutto esser adosso li prefati capitani turcheschi. Si che Scand. mando li suoi corridori drieto quel Imbasciatore & lo fece a lui ritornare, & cosi concluse la tregua antedetta. Dipuoi commesse il suo stato alla moglie sua diletta, & a molti suoi fidatissimi, costituendo a quelli vn capitano strenuo, & valente con gente sufficiente alla guardia delli confini. Et nolizati molti Nauily, Naue, Galere, & altri legni da nauigare, quelle fece caricare de valenti, & strenui caualieri con corsieri di gran precio et vettouaglia sufficiente, subito fece far uela. Per quel viaggio giungendo a Ragusio, smonto in terra & dalla signoria di quel luogo fu honoreuolmente trattato

Fatti dipoi molti ragionamenti tra l'una & l'altra parte, premisa
se le deuote cerimonie in chiesa con l'orationi all'altissimo Dio
& anchora giochi festini, et honesti si parti con prospero vento,
Approssimandosi Scand. a Barletto, il duca Giouani, con il conte
Iacobo, & altri baroni, viste tante vele, iudicorno di Scand. per
che la fama gia era, che l's'aspettaua in soccorso del re Ferante.
Allhora subito si leuorno da quel luogo, & andorono a cam-
parsi altroue molto lontano. In quel mezo Scand. in terra
smontaua, ma subito il re Ferante vsci fuori di Barletto, & lacri-
mando p' grãde allegrezza corse nelle braccia di Scã. ringratiã
do Dio, & quello di tãta gratia. Ma Scand. dopo questo fece sca-
ricare in terra ogni cosa p' cõsolatione del re Ferate, & d'ogni
vno. Et nella mattina seguente caualco cõ li soi militi ualorosi, &
corse p' il paese rebelle del re predetto, & prese gran moltitudi-
ne di animali grossi, & menuti, & quelli condusse in Barletto.
Et cosi p' tutto quel giorno fu fatta festina allegrezza, sperãdo
in Dio della vittoria. Et nell'altra matina seguente Scand. fece vna
oratione effortatiua a tutti li soi soldati Albanesi in q̃sto modo.

Carissimi miei, la principal causa per laquale noi siamo venuti
qui, e stata per dar soccorso al nostro Re Ferante diletto, il
quale in vn momento, sino ad oggi per Dio gratia senza has-
uer cauata anchora fuori la spada habiamo liberato dall'assedio
molto pericoloso. Onde per far il seruitio compito, bisogna che
adoperiamo li nostri ferri, et tenere tal ordine, che'l Re possa
ricuperare il suo stato perduto, laqual cosa non si puo far sen-
za virile battaglia. Ma non dubito che qui in Italia altrimenti fa-
rete, di quello che in Albania, & altroue operauate contra li
Turchi & altri nemici, nondimeno sopra questo si debbe molto
considerare, perche non è vna fattion medesima sendo questi Ita-
liani con li Francesi nemici del nostro Re, tutti coperti di ferro

dal capo fino alle piante, cō le lance sue grosse, & con li stocchi
 pungenti. Di modo, che se all'improviso venissero contra noi, ne
 fariano male assai, ma noi tutti per il contrario, poco nocumento
 li faremmo, perche habbiamo le nostre armature molto leggie
 ri a comparatione di quelli, perche habbiamo indosso le pancia
 re di maglia, & le targhe & lance nostre leggierissime, auenga
 che le spade samitare nostre siano graui, che alcune di quelle tag
 olino ogni ferro. Nondimeno questo e quasi nulla, tanto piu, che
 quelli di numero sono assai, & noi molto pochi a comparation
 sua, & sono piu valèti & animosi che nō sono li Turchi. Impea
 ro cōtra tali nemici bisogna cō grande ingegno & diligètia ope
 rar le nostre forze, & cosi senza dubio ne paura cōbattere, spe
 rādo nel nostro signore Dio hauer vittoria cō triōpho al solito
 nostro, dunq; vi bisogna tener l'ordine, & via ch'io vi mostrero.
 Andaremo a ritrouare questi nemici del Re amicissimo nostro,
 & q̄lli inuestiremo subito, Et se loro cargassero cōtra noi, noi sia
 bito fingeremo fugir via. Dipoi si volteremo cō preslezza cōtra
 quelli, si che quādo loro hauerāno corso vn poco, farāno talmē
 te straccati, che nō potrāno durare alla graue fatica, perche sono
 caricati d'arme pesanti, & hāno li loro caualli grossi, & graui,
 talmēte che si allētano presto. Ma noi dureremo fino alla fine, et
 con le spade, mazze, & manarini d'acciaio li percoteremo tanto
 sopra li elmi, che li gitteremo storditi & morti, & in q̄sto modo
 facendo, conseguiremo indubitata vittoria, Vero e che per esser
 battezzati, molto men incresce, ma patiétia, gia che ogn'uno e obli
 gato defender si, & la ragione e cō noi, cō la gratia et beneditio
 ne de la sedia apostolica che e patrona dell'uniuerso mōdo in spi
 rituale & temporale, per esser in loco di Iesu Christo, per tanto
 vi prego, & anchora vi comādo, che tutti di bono animo debbia
 te cōbattere assai piu del solito vostro, pche siamo fuori di casa,

Et siamo constretti hauer questa vittoria per l'honore di Dio, et comodo et honore de nostri amici, et nostro anchora, et per danno et vergogna de nostri nemici. Nella mattina seguente Scand. con li suoi soldati molto innanimati ando a ritrouare li nemici del Re sopradetto, et si affronto a combattere con quella li, per vedere et prouare a che modo si diportauano, ma loro si portorono virilmente per buon spatio di tempo, ma alla fine si cominciorno a lentare di sorte che trenta morti, et venti ne furono presi viui. Ma di quelli di Scand. solamente quattro feriti furono, et cosi Scand. vittorioso ritorno verso Barletto. Nella mattina de l'altro giorno seguente Scan. ritorno vn'altra volta a ritrouare li suoi nemici, hauendo intentione di combattere tutto quel giorno con la notte seguente. Et fece tre squadre della sua gente, vna dellequalivolse gouernare lui stesso, l'altra dette a Moise fidelissimo suo capitano, l'altra dette in gouerno al conte Giurizza suo nipote valorosissimo. Et con quelle squadre assalto l'essercito nemico in tre bande. Si che per tutta quella giornata fu talmente combattuto fra loro, che alla fine l'essercito nemico s'era straccato. Allhora l'astutissimo conte Iacobo si ingegno di rimediare, alla sua graue et imminente rouina et vsci fuori dell'essercito suo, et forte gridando disse. Scaderbeg illustrissimo, piacciati ch'io possa venir sicuro a parlare con la sublimita tua, di cose che niète ti dispiaceranno? Rispose Scà che'l douesse andar sicuro sopra la fede sua. Allhora il cōte Iacobo replicaua che li piacesse vscir fuori dell'essercito, come faria anchora lui, et ritirarsi fra loro, acio nō fussero ùtesi da alcuno. Allhora Scan. senza scusa alcuna vsci fuori cō alquãti soldati, et si ridusse solo presso al cōte Iacobo, ma lui subito disse. Scàd. mio il parlar nostro sara vn poco lunghetto, pero vorrei che'l piacesse a tua eccellenza che piu fra noi per hoggi nō si cōbatta, et fusse fatto

fatto alli nostri eserciti comādamento di questo Scād. fu molto contento. Allhora il conte Iacobo rallegrato comincio a parlare di pace, et di fraterne cose d'acordo, ad honore & vtile del re Ferrate et di Scāderbeg. Ma in quel mezo che ragionauano, Moise & Giurizā soi capitani cōduceuano quattro squadre fatte prigioni, et quelle presentorno a Scand. allhora il cōte Iacobo tremaua, & ripigliando alquāto il fiato finse dolce baldezā, et disse, che nō si dubitaua pāto, ma si fidaua assai sopra la fede promessa di Scā. Ma Scād. subito rispose che'l ne faceua vn presente al cōte Iacobo di quelle squadre, auēga che fussero prese inā Rī il comandamēto fatto all' esercito, et così fece liberar q̄lle, al la fine hauendo Scād. inteso bene la mēte del cōte Iacobo, rispose che bisognaua assai cōsiderare sopra tal cosa, & parlarne col Re Ferrante, et poi risponderli nel giorno seguente. Detto questo per esser l' hora tarda si acōbiatorono. In quel mezo che Scād. si ordinaua per ritornare a Barletto vn certo soldato del conte Iacobo dette notitia al S. Scā. qualmēte tutti li parlamēti del conte Iacobo erano stati fraude & inganni, si per liberare l' esercito suo, che era già tātō stracco, che ai necessita s' haria fatto prigione, si anchora p̄ hauer trattato con alquāti de suoi secreti & dolosi di prouar se potesse tradir Scād. et prēderlo viuo, et questa fu la causa, p̄che il cōte Iacobo si hauea ingegnato di vscir fuori dell' esercito p̄sonalmente, si che Scand. nō l' hauesse ascoltato, ma che l' hauesse sequita la battaglia, tutto q̄ll' esercito saria stato preso da quello p̄che era hormai tanto indebolito che al tutto hauea determinato di rendersi. Allhora Scād. piu sdegnato che qualunq̄ furibūdo leone, grido cō terribil voce, dicēdo. O cōte Iacobo iniquo assassino Gano traditore nō ti bastaua assai con tanta versutia & malignita scapolare la destruttione di quell' esercito tanto di futile & ignauissimo, che anchora

Et Scād. prometteria alli subditi et quelli assicureria, altramète
Scan. nõ voleva far altro per amor suo, se non cõbattere come
da prima, perche nõ gli pareua cosa da signore christiano, ne an
che da huomo da bene rouinar alcuno sopra la stampa del chri
stiano che è la fede laqual si deue offeruare sino alli nemici. Al
hora il re giuro publicamète che mai mancheria puto di quato
suo patre bono Scand. promettesse. Questo fatto Scand. giua
promettendo a tutti la fede sua chel Re serueria ogni promessa
et tratteria qlli per buoni, et cari amici. Onde da qualunq; citta,
et luogo si presentaua, era subito introdotto, et cõ ciera allegro
et festa incredibile receputo. Ma Scand. subito intrato, faceua
leuare la bádiera del re Feráte facèdo fortemète gridare, chel
duce Giouanni viuesse in Frácia, et chel Re Feráte viuesse nel
suo regno dell' Apuglia felicemente. Ma Fusano strenuo Sici
liano rebelle, et gran nemico del Re predetto era nella citta di
Trani et habitaua nella fortezza di quella. Et cõsi con la gente
d'arme, che seco hauea, faceua guerra continua con gran danno
a esso Ferante Re, p questo Scād. isdegnato caualco verso Tra
ni, et prese subito la citta con Fusano, il quale p esser lassato fu
gir via sicuro et libero, comando al nipote suo fidato che staua
in quella forteza, che prestamète desse quella in mane di Scād.
Fatto questo Fusano fu liberato da Scand. et lasciato fugire.
Fatta la recuperatione d'ogni citta, castello et luogo che del Re
esser soleua Scand. subito ritorno a lui et fecegli restitutione del
tutto pregando con instantia, et con ogni modestia la sua maies
ta, che quella volesse mätenere la fede promessa a tutti li sub
diti suoi: laqual cosa fu promessa dal Re, et offeruata per amo
re di Scand. In quel mezo il re fece fare molte feste solenni,
et molte giostre, et bagordi, et caccie, con altre cose magnifi
ce. Dipoi fece piu doni a tutti li strenui, et valorosi soldati del

suo padre inclito Scand. Et a quello dette in dono alquanti belli, & degni castelli della Apuglia. Et cosi fatti li belli ringraziamenti, & offerte dell'una, & l'altra parte Scand. ritorno in Albania sano saluo, & sicuro. Cap. XXIII.

HAuendo intesa dalli Albanesi la venuta del suo Scand. a saluamento con tanto triumpho, li principali di quelli an dorno tutti a fargli la debita reuerètia, et visitare la celsitudine sua, cõ pretiosi doni, et presenti, di cose pero da mangiare come vitelli grassi, boui gioueni, capreti, agnelli, castrati, fagiani, starni, coturni, pdici, tortore, quaglie, tordi, beccafigi, galine, piccioni, caponi, lepori, conigli, cerui, caprioli, cingiari, anatre, oche, et altre sorti de vcelli, et aiali grossi, et menuti domestici, et siluati, cõ ogni altra sorte di vettoralia, & pesci ne tẽpi quadragesimali. Auẽga che senza q̃sti presenti, la corte di Scãd. staua sempre fornita, quando al meno tre mila, & cinque cento boche di cõtino mangiauano il pane suo. Siche a quel modo faceua tiera bona a tutti li subditi suoi: & a qualũq; visitatori, cõ ricchi, et honoreuoli cõuiti, sedendo di grado in grado li suoi principali ordinatamẽte alla mẽsa sua, et dando qualche volta da bere a qualch'uno di quelli col suo proprio calice, cosa che et in quel paese si stima di grandissima importantia, quando che per tal atto si habbia ritrouato alcun soldato hauer posta la vita p amore del suo signore che si hauea dignato mostrarli segno di tal amore.

Dipoi Scãd. ando a ritrouare il suo capitano che staua cosi alli confini con quella gente in quel loco cosi lasciata nel partirse p andar in Apuglia doue similmente fece molti cõuiti, & gloriosi bagordi honestissimamente. In quelli di fece piu doni alli soi amici, et alli suoi principali soldati, aliquali donaua veste di panno d'oro, ad altri di seta, a chi di scarlatto, et di piu altri colori. Ad altri donaua caualli, a chi denari a chi daua vna cosa, a chi

Vn'altra, secondo la conditione delle persone tanto che a ciascu-
no satisfaceua con festa incredibile. Anchora per amore del
nostro S. Iesu Christo mai negaua elemosina a pouero alcuno,
che gli chiedesse, impero in quelli giorni fece dispensare elemo-
sine abundantemente, & massime a piu figlioli de signori di scac-
ciati dal Turcho, & a piu nobili forestieri. Aliquali non solame-
te faceua distribuire denari, & vestimenti, ma anchora di bone
possessione, accio potessero honestamente viuere da christiani p
honore di Dio, & quello pregare, che liberasse ogni battezzato
dall'empie mani de turchi. Capitolo XXV.

HAuendo inteso il S. Turcho, qualmente Scanderbeg era
ritornato a saluamento con tanto honore, hebbe incredibi-
le dispiacere, & dolore, come per via certa si ha saputo: perche
esso tiranno Mahumeth mai seppe che Scand. fusse stato nella
Apuglia personalmente: ma credete, che quel capitano Coico,
che si parti prima fusse stato, quanto soccorso, aiuto, et fauore ha-
uesse dato Scanderbeg al Re sopradetto, perche se esso Turcho
hauesse saputo di certo che Scanderbeg fusse in persona absentato,
haria fatto ogni suo sforzo, (non ostante la tregua) di rouina-
re, distrugere, & conquistare tutto il paese suo. Compita
dunque la tregua il grá Turcho comando alla sua gente che nó an-
dasse piu ad impedir Scand. se quello prima nó cominciasse, et in
quel mezo ando contra il Despoth della Morea huomo di molo-
to pretio, & scaccio quello fuori del suo paese, & conquisto tut-
to il suo stato, del. 1460. Dipoi ando contra Trebisonda, &
quella subito prese con tutto il suo stato. Dipoi ando cōtra l'Isola
di Metelin, & quella subito prese. Dipoi ando cōtra il Du-
ce Stephano Hierceco, & li tolse lo stato suo, siche altro non li
resto, se non quel castello chiamato Noui, che è nella bocca di
Cataro, & è al presente nelle mani de turchi. Prese anchora es-

so Tiranno altri beni de christiani, si che si fece assai piu potenze di quello, che era da prima. Cap. XXVI.

VEdendosi il Turcho vittorioso, et triomphante p tanti acquisti, et moltiplicata possanza, delibero perseuerare contra Scand. Et misse in ordine Sinambeg suo Bassa predetto con xxij. mila turchi a cavallo, comandandoli, chel douesse andare a l'improviso, et assaltare il S. Scad. De laqualcosa lui auisato, fece congregare altri cinq. mila soldati fra caualieri, & fanti a piedi, presso a quelli tre mila, che con esso sempre teniuu. Et con grande sollicitudine si parti di notte, & ando a quella via medesima, per laquale li turchi passar doueano. Et subito prese vn monte, che è verso quel luogo, che si chiama mocre, per loqual mote doueano passare ogni modo. Quando li turchi furono iui a giunti, cominciorono ascender in alto, niente pensandosi di Scad. Allhora esso milite suegliatissimo fece sonare presto le nachere, le trombette, & li altri instrumenti, et cō animo, et impeto di uehementia grade vrto in quelli mal ariuati, et in fuga li misse, facendoli correre velocemente, et con tanto disordine, che niuno aspettaua il cōpagno. Ma Scand. cōtinuaua sempre incalciarli fino che di quelli fu morta la magior parte, bēche assai fusseno stati fatti prigioni. Dipoi distribui alli forti militi suoi tutta la preda, liquali per il tanto essercitarsi di continuo a cōbattere cōtra tanti nemici, erano diuentati quasi impassibili, sicche del suo animo mai si potria stimare. Era in quelli estinta ogni paura, ne mai stimauano alcuno di scomodo. Et questa era la causa, perche Scand. otteneua sempre vittoria, dico la causa seconda, perche la prima era la gratia di Dio, & le altre virtu di Scanderbeg. Il quale nel giorno seguente corse nel paese del Turcho nemico, & fece preda abondatissima, dipoi ritorno nel suo paese sano & saluo con tutti li suoi. Capitolo XXVII.

DOpo q̄sto il Turco mādō vn'altro suo capitano, chiamato Assambeg cō soldati assaiissimi in Albania. Que principiata grāde battaglia & vccisi subito li custodi del suo esercito li turchi si missero tutti in fuga, et furno condotti alla morte. Et il Bassa fu ferito nel braccio destro da vna saetta, & per essere la sera tarda fugi in luogo sicuro con alquanti delli militi suoi, Ma Scand. auisato di questo la matina seguente ando a ritrouar quello. Allhora Assambeg vsci fuori senz'arme, & cōparse alla presentia sua con tanto humili, & buone parole chel merito cō seguire la solita gratia. Dipoi il Bassa Iussombeg non ha temuto far proua d'esercitarsi contra Scand. Siche cō licentia del S. Turco tolse seco. xviii. mila turchi, & venne presso alla scopia. Nondimeno segui la via, & la fortuna dell'antedetto sūcturato Assambeg, perche Scād. ando a trouarlo & quello ruppe, & mise in fuga come tutti li altri passati. Anchora il desiderio di vana fama con laude, & gloria del mondo non resto di escitare quel vecchio Carazabeg, che altre volte era stato insieme con Scand. all'impresse della Natolia, & altroue, hauēdo operato assai nobili et grandi impresse p̄ il grā Turco. Onde p̄ q̄sto se n' ando a trouarlo, et tanto li ha saputo persuadere, che l'ottene licentia di far elettione di quāti soldati piacesse a lui. Dunq̄ volse elegere trēta mila turchi a cavallo, & mettersi a venir cōtra Scād. per ritrouarlo disproueduto. Ma Scād. di questo auisato, ando cōtra lui per la via delle Dibre fino alli cōfini delli Tribali, doue si dicena che Carazabeg hauia a passare. In quel mes 20. iiii. mila di quelli turchi veniuano auāti per spionare. Ma affrontandosi nell'essercito di Scand. subito furono vccisi la maggior parte, laqualcosa itesa dal Bassa, fu causa de darli assai doglia, et piu per esser cosi scoperto, che per la morte de quelli soldati. Allhora l'astuto vecchiōe mādō vn messo a Scād. che li dis

se che douesse cō battere realmēte con lui, et nō così da stradarolo, et predone, sempre prouādo di cogliere linimico disproueduto. Ma Scād. piu astuto di lui, che conosceua la sua versutia inuechiata, spretiāte, & demonstrāte di biasmare nell'auer sario quella cosa che lui era principalmente per voler fare, quantunq̄ posto nō gli habia possuto riuscire, dette a quello risposta dicendo, che bene rispōderia ad vna insensata, & sempia vecchiarella.

Mētre adūq̄ che Caraza. si consultaua a vsanza de vecchi. Scan. con l'esercito suo ben auisato intro in quello di Caraza. & con tanto ipeto, & romore lo percoteua che nō era possibile per via alcuna, che vno l'altro potesse intendere. Nōdimeno per la pioggia grādissima che era col vèto Scā. nō ha potuto esquire l'intentione sua solita, & consueta, quantūq̄ fuisse fracassato tutto l'esercito turchesco. Ma Caraza. tutto suergognato, & cōfuso si parti per la piu curta, & ritorno a Constantinopoli. Oue dal grande Turcho fu non poco represso, & schernito. Dipoi per l'escusationi de suoi amici, fu comendato assai da esso tirāno, per hauer fatto assai minor spesa, & danno, che alcuno delli altri Bassa, & capitani suoi & per hauer mantenuto l'esercito sano dalle empie, & crudeli mani di Sand. Capitolo. XXVIII.

VEdendo Mahumeth nō poter mai ottenere l'intento, et desiderio suo contra Scan. si delibero sperimentare se almeno potesse ingannarlo per alcun modo. Dunq̄ si ingegno di chiederli pace. Accio senza tal stimulo potesse procedere cōtra altri signori, & isignorirsi delli stati di quelli. Et così mādò vn Imbasciatore cō vna lettera a Scā. cō gran doni di precio, oltra li panni d'oro, & di seta. Ma Scan. cō ottima ciera receuete l'imbasciatore con la lettera del seguente tenore. Mahumethbeg amire sultan, iperator di tutte le parti del mondo da l'oriente a l'occidente, a Scand. magnifico molta sunita. Sapia la tua magnificetia, che

non ostante le offensioni che facesti cōtra la casa nostra, & il sta-
to di quella: quando mi vengono a memoria. & cōsidero le fatiche,
& li gesti eccellenti, che tu hai operato sempre con tanta fe-
de p̄ conseruatione, augmento, & gloria del stato nostro, sendo
tu ostasio all' obediētia di mio padre Amorath, māgiādo tu il pa-
ne di quello in Andrinopoli, & piu eri amato, & honorato nel-
la sua corte, che qualūq; altro sanzaco, Bassa, & benemerito di
casa nostra, nō posso fare, che non mi scordi di tutte le predette
offensionì, Sapi adūq; che ho deliberato p̄ donarti ogni īgiuria et
darti la gratia mia, et fare teco ottima pace, cō q̄sta cōditiōe che
tu debi p̄mettere, che le mie genti possano passare sicuramēte p̄
il paese tuo, p̄ andar a far danno nel paese delli miei nemici Ve-
netiani. Et p̄ questo io ti cōcedero, & donero cō plenaria ragio-
ne quello che tu possedi ī Albania, che gia era della ragione del
q. mio padre, et da qui inātì ti chiamero p̄cipe delli Epirēsì, fa-
cēdoti ogni benevile, et honore possibile. Volio ancora ī pegno
di q̄sta pace che tu mi dia Inā tuo figliolo ilquale io tratterò sēs-
pre quāto fusse mio pprio. Apresso pch'io desidero di vederti
in faccia p̄ il grāde amore cōtratto gia lōgo tēpo, piaciati dunq;
venir p̄sonalmente a trouarmi, & darmi tal cōsolatione, che Dio
vedra il grāde accetto, & honore ti fara la mia maieſta. Vorio
anchora che tu fussi contento, che li mercadanti del mio imperio
potessero sicuramente venire per il stato della magnificētia tua
perche ancor io faro il simil che li mercadanti del stato di quel-
la possano per ogni mio luogo passare sicuri. A Mustapha seruo
& imbasciator mio portator della presente darai ogni fede per
che quello ti dira a bocca s'era di mia commissiōe. Da Con-
stantinopoli alli doi di Maggio. 1461. Letta questa lettera fe-
ce bocca da ridere, dipoi parlo a bocca longamente con quel im-
basciator Turcho, et per quel medesimo re scrisse al tirāno in que

sto modo. L'athleta di Iesu Christo Georgio Castrioth, altre
 volte scād. principe delli Epirroti, & Albanesi al principe deli
 Turchi serenissimo Mahumeth dice molta salute. Per l'imbascia
 tore, con la lettera tua, ho inteso la mente di tua eccellentia, alla
 quale per satisfare rispondo, & dico prima, che l'incliti Venetia
 ni, oltra ogni amicitia, che sia tra noi, per laquale reputiamo qui
 li stati nostri vna cosa medesima. Sono tanto da bene, buoni chri
 stiani, & offeruatori della fede promessa, che quando bene non
 fusse altro obligo della fede nostra catolica, sotto pena di escom
 municatione maggiore, che christiani non pmettano li pagani far
 danno alli christiani, io per l'antedette bonta, & virtu sue, mai
 potria dar loco a questo primo capitolo. Gia che non son ritor
 nato alla fede vera nostra per intrar in censura, & per nocere a
 chi è fidele. Quanto a quello, che tua altezza dice volermi da q
 inanzi chiamar principe dell'Epirro, quello nō mi fa noiglia per
 che farai ragione nominarmi di quel titolo che Dio m'ha dona
 to p sua gratia, et p honore de suoi batezzati. Quāto che la tua su
 blimita damāda Iuan figliolo mio vnico, et solazzo della sua ma
 tre che questa cosa non puo dire. Io nō hauēdo altro germe fino
 ad hora, mi intenerisco, ne ti so dar alcuna risposta. A quello che
 tua serenita dice, che la desidera di vedermi corporalmente, per
 l'amore già lōgo tēpo cōtrato, dico ancor io, che se fusse cosa che
 far si potesse senza pericolo, faria subito certamente, magia che
 la maesta di Dio ha così ordinato farmi esser absente talmente,
 io stimo, che così come basta a me così bastera all'altezza tua di
 vedermi, & cōtemplarmi cō li occhi mētali. Quella in vltimo di
 ce seria molto cōtenta che li mercadanti di qua, & di la potesse
 ro passar p tutto sicuri. Son contēto farti la pace, & cōcluderla
 con questo vltimo, & mi offerisco ad ogni cosa iusta, & honesta
 sempre alli comandì di quella. Allaqual sempre mi raccomando.

*P*imbasciatore supplica a bocca quello che manco nel scriuere.
Dal campo nostro adi. 30. Mogio. 1461. Espedita da Scand.
La lettera soprascritta, l'imbasciatore si parti, & porto quella al
gran Turcho. Dipoi per comadamento di quello in termine di
giorni. 40. ritorno a Scad. con vn'altra lettera in questo modo.
Mahumethbeg amire sultan, imperator de tutte le parti del mó
do da l'oriente a l'occidete. all'inclito Scad. principe delli Epir
roti dice molta salute. Per Mustapha seruo & imbasciator mio,
& p la lettera tua resposiua, ho inteso quello tu senti circa la
pace ti ho domandata, & anchora quanto ti escusi circa alcuni
di miei capitoli. Et qualmente tu sei contento farmi buona pace
solamente con l'ultimo. Impero p dimostrarti quanto ti amo, &
quata stima io facia del fatto tuo. voglio cõcludere pace pfecta
a tuo modo. Et cosi come per allegrezza ho cominciato, cosi vo
glio da qui inanzi sempre chiamarti principe di Epirro. Et ti cõ
fermo per mia liberalita ogni stato che hai al presente si quello
che a me spettasse per le ragioni del. q. mio patre, come altramé
te. A Mustapha seruo, & ibasciator mio darai ogni fede di quel
lo che da mia parte ti dira a bocca, & con quello concludendo
cõfirmerai la pace predetta, laqual signata p ql medesimo di tua
man propria, & sigillata del tuo sigillo mandarai nelle mie ma
ni. Et sta sano. Da Constantinopoli adi. 22. Zugno. 1463.

Capitolo. XXIX.

*S*endo talmente fatta, & publicata p tutto la pace tra Scan.
& il S. Turcho, l'inclitissima S. di Venetia col suo eccelso cõ
figlio de senatori pregadi al tempo del duce di quella sereniss
mo Cristophoro mauro, mando in Albania vn proueditore sas
pientissimo, Gabriel Treuisano accio fusse con Scan. & prouas
se con persuasioni di farli romper la pace col Turcho, il quas
le era in aspra guerra con quella. Nondimeno Scand. rimase

sempre immobile, & stabile per infiniti rispetti. Et massimamente perche tutti li popoli dimostrarano assai contentarsi di star in pace, gia tanto tempo desiderata, per esser homai tutti straccati, & satiati di cosi longa guerra. Passati alcuni giorni il prefato magnifico proueditore ando a ritrouare l'arciuescouo di Durazzo, che era lume non solamente di tutta quella prouincia ma anchora in Roma, & in piu altre parti dell'Italia, & altroue era in ottimo credito, & meritamente perche era ottima creatura, huomo innocente, dotto in greco, & latino, eloquente, & molto pratico delle cose diuine, & humane, da tutti amato, & reuerito massime dalli principi d'Albania & specialmente da Scand. che riposaua tutto in quello, ilquale si chiamaua Paulo di cognome Angelo, & fu figliolo del pre nominato Andrea capitano dell'ottimati de Driuasto, dell'eccellentia della cui casa da sendo per tutto assai manifestato, non mi par piu oltra d'estendermi. Et cosi esso magnifico proueditore narro la mente dell'eccelso senato al prefato Reueren. Arciuescouo, ilquale sendo di casa gia antiquamente amicissima del Stato Veneto, & apresso per ogni altro bon fine, et rispetto (inteso questo) ando subito a ritrouare Scã. oue per il credito, authorita, & baldezza che hauea con quello tanto persuadeua, che chiamati insieme piu altri signori, & militi sapienti, fu ogni cosa posta nel petto de l'Arciuescouo. Ilquale allegando le nouita de turchi fatte contra la liga, & altri ragioni colligo Scand. & li Venetiani in tale & tanta amicitia, che mai piu fu separata. Siche di questo fu fatta allegrezza per tutto. Dipoi p causa di questo il S. Turcho, pose taglia di cento mila ducati, a chi per alcun modo facesse morire quel arciuescouo, & promesse anchora ducento mila ducati a chi lo presentasse viuo nelle sue empie mani. Allhora Scã. in vn subito raccolse la gente sua, & corse nel paese del Turcho, & fece preda di ottocẽ

72
to mila pecore, & sefanta mila capi tra vacche, boui, & vitelli, et
tre mila caualle cò li pole dri, ch'erano della razza propria d'essa
so grã Turcho, et anchora prese molte altre robbe, & bruscio
grã parte di quel paese, et ritornato a saluamento dispenso ogni
cosa alli suoi facendo feste assai triumphali. Capi. XXX.

Qvando il gran Turcho inte se tanti grã danni a lui fatti
da Scã. & che li hauea rotta la pace, si sdegno oltra mi
sura, & hebbe estremo fastidio. Si che di & notte nõ pẽ
suaa altro, se non a che modo potesse vindicarsi cõtra Scã. & cõ
tra l'arcieuescouo Paulo, Nondimeno per hauer inteso per cosa
certa qualmente Pio Papa.ii. voleua far al tutto vna gran crucia
ta, & andare cõtra esso Turcho volse anchora tentare se potesa
se placar Scan, si che fussi rifornata la pace gia prima fatta pche
temeua se Scan. andasse cõ la cruciata, chel saria al tutto dis fatto
come li turchi per tutto diceuano. Questa tal cruciata fu ordi
dinata nel concistorio di Roma per il prefato sommo pontefice,
mosso dalla ragione, & dalla buona suggestione di piu prelati,
& cardinali tutti dignissimi, & massime dalli amici de l'arcieues
couo Paulo pre nominato, siche esso Pio.ii. Papa dignissimo ha
uea determinato andar in persona. Et quando fussero nella citta
di Durazzo celebrar vna solennissima messa nella chiesa cathe
drale, & dar il capello di Cardinale a questo degno arcieuescou
uo, che gia nel concistorio era pronuntiato nel mese di Maggio,
& insieme dare la corona regale a Scan, si che l' fusse Re dell'E
pyrro, & di tutta la pronincia d'Albania. Dipuoi cosi coronato
dargli il bastone di general capitano di tutta la cruciata & a
quel modo procedere sino alla totale destruttione dela setta Ma
humethana. Per tanto sentendo tal cosa il S. Turcho, mando il
predetto Mustaphabeg imbasciatore a Scan, con vna lettera che
dicena. Mahumethbeg amire sultan, imperator di tutte le par

ti del mondo dall' oriente all' occidente, a te magnifico Scād. prī
 cipe delli Epyrri, nō ho cagione di dirti salute, ne sanita, si pera
 che tu mi hai rotta la pace, si anchora perche non mi hai seruata
 la fede promessa, ma fattomi tanti gran danni palesemente. Non
 dimeno, perche son stato certificato che li Venetiani nemici miei
 ti hanno ingannato, & condotto a fare tal cosa, & per questo ti
 voglio hauer qualche rispetto, & in parte anchora per iscusato,
 & cosi perdonarti l' offese, pur che tu facci vn' altra volta meco
 la pace, cioe che riformiamo & cōfermiamo il tenore, & le condi
 tioni della medesima, gia rotta Giurando tu ad ogni modo que
 sta seconda cosi riformata sopra la fede del tuo Iddio, perche fer
 mamente mi persuado, che se tu hauessi giurata la prima, mai li
 Venetiani ne altri hariano possuto rimouerti, per tanto ti prego
 se pregar ti posso, che mi facci questa secōda pace cō giuramēto.
 Et io ti prometto sopra la fede mia, di attenderti ogni promessa,
 ne mai di farti molestia, anzi di esserti vile & bō amico, & ho
 norarti. Altrimēti ti rēdo sicuramēte certificato, che lascerò stas
 re le altre imprese, et ti andero tanto perseguitando, che se nō ti
 potero far morire, almeno ti farò restar rouinato di sorte, che ne
 serai dolente & pentito. Et vederai se li Venetiani ti potranno
 cāpare dalle mie mani, essendo tu debole & piccol signore di q̄l
 la sola pte d' Albania che hai, & io sia pur īperatore re, et signo
 re di tate potentie, che mai potrai resistere al mio furore. Dunq̄
 cōsidera li fatti tuoi, & fa q̄sta pace di bona voglia, accio tu pos
 si morir signore di casa tua, cō la descēdētia tua, altrimenti fara
 tuo dāno, Al mio seruo & ībasciator Mustapha darai la solita fe
 de di q̄llo ti dira a bocca. Da Costātinopoli alli .vii. di Maggio
 1463. Dapoi che Scā. hebbe vdito l' imbasciatore, et letta la let
 tera del grā Turcho, li scrisse la risposta in questo modo. L' Aa
 thleta di Iesu Christo Georgio Castrioth, altre volte Scā. prīcia

pe delli Albanesi al serenissimo Mahumethbeg principe delli tur
chi dice molta salute. Hauèdo iteso da Mustapha ibasciator del
l'eccellentia tua, & dalla lettera di quella le graui lamétationi &
reprensioni mi hai fatto, son costretto risponderli & dire, qual
mente nõ mi pento hauerti così rotta la pace, perche nõ e conues
niente che 'l principe grande si vogli far legge da se, & far be
ffe del piccolo, come hai fatto verso di me, che cõclusa la pace, su
bita la rõpe sti, cõ la fede tua insieme, & di questo Dio mi è testi
monio, et anchora al mōdo si fa manifesto, che stando io fidato so
pra la fede tua, li tuoi turchi mi fecero grauissimi danni, talmète
che fui costretto mandarti il mio nuntio, alquale desti risposta,
che voleui castigare li fallitori che tal cosa haueano fatta senza
tuo cõsentimento, nõ dimeno la tua prontezza si risolse presto in
nulla, & io rimasi vano & li fallitori senza punitiõne, laqual cosa
fa chiara notitia che tu sia stato consentiente. Dunq; datti ad
intendere, che io hebbi somma ragione a rifarmi de danni dati.
Ne curarmi punto di quelli che non fanno stima di star in pace,
ma studiano in dare la baglia per voler trapolare. Et poi voler
dire che Venitiani o altri mi ingånano, liquali sempre offeruano
ogni fede promessa, nõ come fui tu. Impero ti voglio resolutamé
te espedire, che per niente ti voglio far pace, sia io piccolo quan
to che piaccia a Dio, & tu sia tanto estenso imperatore & gran
de, & potente dall' oriente sino all' occidente, laqual cosa non si
dice se non da te solo, che per iattantia, per superbia & arrogan
tia hai ardire d' usurpare simil nome imperatorio, iiquale è dela
l' imperator Romano, che si corona dal Papa di Roma, vicario
di Dio in terra. Ma tu per diuina permissione puniente li peccas
ti de Christiani ti sia fatto assai potente tiranno, si che ti pare li
cita cosa appellarti di nome tanto eleuato, che fai ridere ciascu
no che lega pche il mondo è diuiso in tre parte principali, cioè

Asia, Affrica, & Europa, la prima è quasi la maggior parte
 del mondo che è diuisa in Asia maggiore & minore. Nella mag-
 giore sono assai regni, nelliquali non hai affare. Nella minore
 qual è la Natolia sono molti regni delliquali tu possedi solamen-
 te quella parte che io mi affaticai acquistarti, che è piccola cosa a
 comparatione del resto. Nell'Affrica sono regni assaiissimi, &
 prouincie, dellequali tu niète possedi. Ma nell'Europa, che è qua-
 si la maggior parte habitabile che sia nel mondo, sono molti re-
 gni & prouincie, delliquali possedi solamente la Tracia, la Gre-
 cia, la Seruia, la Bossina, la Morea, la Bulgaria, la Achata, la Ma-
 gnesia, Metelino, & alcune altre, che erano & saranno de chri-
 stiani. Per tanto non poco mi merauiglio, che tu ilquale sai dar
 a me li buoni consigli che poi ti lasci così elatamente accettare
 dall'ambitia, & non auertisci a quello che parli. Auenga che per
 li nostri peccati tu sia anchora troppo gran tiranno, quando fra
 l'Asia & l'Europa tu possedi piu di trenta prouincie. Nondis-
 meno ti voglio certificare, che per questo niente ti stimo, consista
 dandomi nel mio signor Iesu Christo, che fara cascar mille pag-
 gani dalla faccia di dieci christiani. Si che per minaccie ne per
 lusinghe io non son punto per mouermi. Eccetto se tu volesse cō-
 fessar la fede christiana scoptamète, laquale da putto fusti instrut-
 to, & far battezzare li sudditi tuoi, facendo a modo dell'Alcor-
 rano in quella parte doue dice, che l'Euangelio è buono, come è
 la miglior cosa del mondo. A quel modo haresti da me quanto
 uoresti. Altramente sappi ch'io non son per far giamai altro, se
 non difendermi non senza tuo danno & vergogna, perche io
 combatto per honor di colui, che mi aiuterà. Dal campo nos-
 tro adi. xxv. Zugno. 1463. Sigillata la detta lettera, Scád.
 monto a cauallo con tutto l'essercito suo, & condusse seco l'Im-
 basciator antedetto, & ando nel paese del Turcho, et fece predo

assai grossa, & dette la battaglia a Sfetigrad, che di già era sta-
ta la terra sua, & prese il borgo di quella, & misselo a fuoco et
fiama. Nō dimeno perche la terra era inespugnabile in cima del
monte non ha potuto quella espugnare. Dipoi con buona ciera
essedi l'imbasciator dicendoli a bocca oltra la lettera che'l do-
uessere referire al gran Turcho da parte sua, qualmente alla venu-
ta del gran prete di Roma con la cruciata ordinata, che Scād.
veneria in psona a sātisfare al desiderio suo che ha si grande de
vederlo. Alhora l'imbasciatore presa licetia si misse in viaggio.

Capitolo. XXXI.

Alhora Scād. ritorno nel suo paese con tutto l'esercito
suo et dispenso a q̄llo tutta la preda, dipoi cōgregato tut-
to insieme gli disse. Carissimi miei, vi prego state di buona vo-
glia peche se la cruciata sara pur tanto grande, quanta e la quar-
ta parte della potentia del Turco, noi insieme cō quella lo discac-
cieremo senza dubio fuori del stato suo. Nondimeno spero che
essa cruciata sera assai piu potēte, che la sua potentia tiranna, tan-
to piu che Dio e sempre con noi. Et li combattitori di quella so-
no Italiani, Francesi, Spagnuoli, Anglesi, Todeschi, Vngari, Pol-
loni, Vallachi, Schiauoni, Greci, Albanesi, oltra li nostri, & al-
tri, per mezzo delliquali, & per virtu di Dio, io spero in quel-
lo che l'inemico nostro Turcho rimarra al fin desolato. Si che se-
ra posto silētio alla via di tanta nequitia di quello, et sara dato
riposo alla chiesa santa di Dio, se costi piacera a quello. In que-
sto mezo il detto imbasciator Mustapha porto la lettera di Scād.
al grā Turco, ilquale iteso simil tenore si riempie di molto furo-
re, nō senza graue tremore. Et subito mādō p tutti li luoghi, &
fortezze sue, quali a lui pareuano di maggior importāza, et for-
tifico quelli quāto pote. Dipoi chiamo Seremetbeg suo Bassa, et
mandollo cōtra Scād. cō. xiiii. mila turchi a cavallo per guardar

re li suoi confini, cō vna sua citta fauorita, detta Ochrida, ouero
 Acleria, che nō è lōtana dal paese di Scād. et è appresso vn lago
 dalqual nasce il fiume Drino, nelqual lago ogni giorno si piglia
 ua assai carpioni, trute, et piu altri delicati et nobili pesci in abū
 dantia. Intesa la venuta di questi turchi, Scād, delibero andar
 a trouarli, quātunq̄ fusse cosa difficile poter cō quelli cōbattere
 sendo vna parte di quelli dētro la citta, et l'altra di fori troppo
 vicina, ma in questo mezo li vēne nuoua qualmēte Pio Papa. ii.
 era venuto p̄sonalmente cō la cruciata nella citta chiamata An
 chona, volēdo insieme col principe di Venetia mōtar sopra l'ar
 mata de mare, & andar cōtra li Turchi, nondimeno si infermo
 in quel logo, & passo presto di questa vita, velenato dalli hypo
 criti (p̄ quel che si dice) & falsissimi christiani, per laqual cosa
 l'indito principe di Venetia, che si trouaua in p̄sona in Anchona,
 cō grande armata, così sua come d'altri potētati de christia
 ni, si v̄gotti, et torno a Venetia discōsolato. Et così fu disfatta la
 grā cruciata. Questo iteso Scād. contra l'esp̄tation sua, fu per
 cosso da immenso dolore, sendo quella la maggior sperāza, che
 mai hauesse. Allhora lacrimando leuo li occhi al cielo, & disse.
 Signor Iesu Christo dolcissimo vero Dio, io vedo che la tua ma
 iesta omnipotēte, sapiētissima et ottima non vol mandare la cru
 ciata p̄ distruttione delli tuoi et nostri nemici. Questo dubito sia
 per causa delli graui peccati, & negligentie di noi Christiani,
 che siamo forsi incorsi nella escusatione rigorosa della tua santa
 iustitia. Priego dunque la tua misericordia per laquale perdo
 nasti in croce al ladrone, tu che nō sei venuto se non a chiamar a
 penitentia li peccatori che te degni scampare almeno questi tuoi
 serui che di & notte, meco combattono per la tua fede sacrosanta
 catolica. Acioche le genti mai dicano, doue sia il Dio de Chrī
 stiani, nōdimeno tutti noi si riportiamo alla santa tua volonta.

Fornita questa oratione Scand. si volto verso li suoi soldati, che lacrimando orauano insieme con lui, & p̄ consolar li disse. Carissimi miei non temiate cosa del mōdo anzi state di bono animo, p̄che Dio mai abandona, quelli che sperano in lui, et fa ogni cosa per il meglio dell'aia & delli corpi de suoi fideli. Per tanto ringratiamo la sua maiesta, & domane andaremo a ritrouare li turchi nemici nostri, con liquali saremo alle mani, & li trattaremo al solito nostro. Tre hore auanti il chiaro giorno Scād. caualco con dodeci mila homini fra caualieri et fanti a piedi, et giunse presso alla citta Ochrida ante detta, et parlo a tutto l'esercito, et disse. Hoggi è la vigilia dell'Assuntione della regina de cieli Maria Vergine, p̄ reuerentia de laquale et per il precetto della chiesa santa ogni fidel christiano ieiuna, o almeno fa vita quadragesimale. Ma io sempre soglio ieiunare. Et per questo in fede, & confidentia, che ho in quella voglio, a baldeza prometterui, che domane a hora di pranso harete tanta abondantia di pesce buono quanto mai habiate visto piu altre volte. Dunque state auertēti, chel datiaro di questo luogo è homo molto ricco, potente, gagliardo, animoso, & valente, che sera il primo, che cōtra noi venga. Et pero offeruate cō diligentia di dargli luogo, et per niente ferirlo, ne farli alcun male ma viuo & sano prēderalo, p̄che dopo la nostra vittoria, laqual spero haremo per gratia di Maria regina de cieli, haremo ducati assai da esso Datiaro & anchora tātō pesce, quātō bisognera, siche state di bona voglia. Detto questo Scād. chiamo Peich emanueli, et Pietro Angelo fratello de l'arcinescono Paulo, et quelli cōstitui suoi capitani sopra cinque cēto elettissimi caualieri ordinidoli, che douessero andar in fretta sotto la citta Aelcria p̄ prouocare li turchi a venirli adosso. Et quando venissero, che li voltassero le spalle fingendo fugire da quelli, & cosi andarli tirādo sino a quel luo

go, oue Scád. li potesse pigliare di mezo, et ottener l'inteto suo. Si che così a ponto intrauene, perche li detti capitani erano ingegniosissimi, et ridussero presto li nemici nele mani di Scád. et poi riuoltati presero il datiaro. Et così Scan. presto si discoppe, et prese quelli di mezo, et amazxo dieci mila di loro, & prese il figliolo di Seremetbeg con dodici turchi di conto, liquali furono a lui presentati dubitando di esser uccisi. Ma Scand. di clemetia pieno fece a quelli ottima ciera, & per vna florida, & fruttifera gentilezza fundaua ogni cosa sopra quel datiaro, ilquale quantunque fusse pieno di amaritudine pur con viso d'allegrezza, fece subito venire tanti pesci fra salati, & freschi, che auanzorno a tutto l'esercito, oue si esclamaua p tutto Scá. esser apostolo di colui che satio la turba Iudaica di cinque pani d'orzo, & dua soli pesci. Dipoi p la liberatione del datiaro del figliolo del Bassa, & di quelli altri dodici Turchi, quaranta vno mila dua cati furono presentati a Scand. fra oro & monete Turchesche. Alhora Scand. fece scaricare sopra li tapeti ogni cosa, & con bocca da ridere dispensaua con le mani sue proprie quelli denari a tutto l'esercito, dando l'offerta a ciascuno al contrario di quello, che fu il prete ne le feste solenni. Dipoi lasso gir via in pace sicuri, & liberi li pregioneri. Et lui sano & saluo con gaudio di tutti ritorno al paese suo.

Capitolo. XXXII.

HAuendo inte so il principe Turcho espedi vn'altro suo capitano feroce chiamato Ballaban badera detto Aga, con quindecimila turchi a cavallo, & tre mila fanti a piedi, ilqual Ballaban véne dalla detta citta Ocrida, ouer Aelcria, & mádo occultamente assai pretiosi presenti a donare al S. Scanderbeg per pigliare beneuolentia con quello acio se forsi per caso lui mai fusse fatto prigione, che Scand. li donasse la vita come di cio

fu reuelato a Scand. per il secretario di Ballaban, che gia fu preso in battaglia. Questo Ballaban fu di natione, et sangue Albanese ma cotadino, et subdito del padre di Scand. Et fu preso in pueritia da Turchi insieme con piu altri figlioli di gente comatiana che giuano drieto a buoui. Nondimeno stette a seruitu de huomini di pretio, Et cosi diuenne valent'huomo, il qual per esser stato il primo, che intrasse in Costantinopoli, quando da Turchi fu data la bataglia generale, il gran Turcho l'esalto a simile gloria. Duraq; venuto cosi contra Scand. mostraua assai esserli amico. Et nondimeno nel suo intrinfeco fu sempre il magior nemico, che mai Scand. hauesse nel modo si come per li effetti si ha visto, che sempre vigilaua far tutto quel male che potessi cōceruere la rouina di Scand. simulando falsa amicitia. Per poter pegio nuocere. Intēdendo Ballaban, che Scā. cō la sua gente si ritrouaua nela valle chiamata Valcal, si misse in ordine cō. xv. mila turchi a cauallo, Et tre mila a piedi, per andar di notte ad assaltare Scand. Ma lui auisato dal suo spione, li ando contra. Accorgēdosi di cio Ballaban cōfuso p piu rispetti, Et piu per esser discoperta la falsita sua, Et finta amicitia, impero subito ritorno in drieto. Allhora Scanderbeg venne di qua dalla valle predetta, Et si acampo nella cima di quella con tutta la gente sua che era di quattro mila huomini bene a cauallo, et cinque cento fanti a piedi aliquali disse cosi. Carissimi miei, non ho dubbio, che domane o l'altro, alla piu longa questo traditor, Et nemico pessimo Ballaban venira a trouarne con tutto quel esercito Turcho. Mi par adūq; che l'aspettiamo, et quādo li vederemo venire, che si partiamo da questo luogo, Et che andiamo a quel monticello, che drieto a noi, Et acioche stimino, che sendo noi pochi a rispetto loro siamo fugiti per gran paura, Et che arditamente venghino ad incalzarne con molto aō. Allhora noi cō maggior

vigore, & impeto adosso di loro si volteremo, et prestamente li vinceremo. Laqual cosa se così sarà, a Dio piacendo nel quale io spero, vi comando a tutti sotto la mia disgratia, che debbiata seguir la vittoria per sino a quel monte, o colle di Valcal, & non piu oltre, pche nõ ho alcun dubbio, che lascieranno qualche squadra in quella valata, accio se per caso fussero rotti, et che noi gli andassimo seguitando sino a quel luogo, che poi potessero da dritto assaltarne, & perderne, a quel modo di mezzo, et superarne a suo modo, perebe nõ potria esser luogo piu atto al proposito di ordinar simil insidie. Nel secondo di dopo questo parlare di Scand. Ballaban con tutto l'esercito venne palesemente a ritrattare il S. Scand. il quale secondo l'ordine suo andò con la gente sua presso al detto monticello. Allhora li turchi cõ impeto grande assaltorno Scand. & lui li lascio vn poco venire, dipoi voltandosi cõtra quelli ordinatamente, li vrto adosso con tanto impeto che dopo cruda et horreda battaglia gli costrinse voltare le spalle rõpersi, et fracassarsi, si che alla fine per la maggior parte morti sono stati trouati. Et fu sequita la vittoria sino al luogo proibito sopradetto, di passar piu oltre. Ma li prenominati Moise, Giuriza, con Musachio de l'Angelina, Gino Musachio, Giouanni prelato, Nicolo berisio, Georgio cucca, & Gino manesio, ciascuno diquali era sufficietissimo a gouernare ogni gran numero de soldati, come piu volte erano stati esperimentati, sendo forte mente scaldati, per l'ira, & odio, che haueuano contra Ballaban & cõtra li altri turchi, non si ricordorno, o forsi nõ estimorno il comandamento di Scand. Onde trascorseno oltre quel luogo seguendo la vittoria, & tagliando a pezzi li Turchi che fugiuano dalla sua faccia, sino al mezo della detta valle di Valcal. Allhora la squadra nemica, che staua dentro nascosta, seguendo la reuelatione gia fatta da l'ingegno svegliato di Scad. corse insieme tut

ta adosso q̄lli otto fortissimi caualieri, liquali dopo molta aspra
et crudel battaglia fatta p̄ defender si con gran strage di quelli
merauigliati, et sbigottiti turcbi, passorno per forza per mezo
di quella vallata, et mōtorno certo monte sopra la cima delqua
le stauano li fanti turcheschi, da essi caualieri non conosciuti per
che si ingannorno credendo, che fossero christiani di suoi, et furo
no presi da detti Turchi, et menati nelle mani empie di Balla
ban, ilqual subito li mando al grā Turco che era in Costantino
poli. Inteso tal flebile et doloroso caso, Scād. mādō subito vn
imbasciatore a esso gran Turcho pregando assai q̄llo che li resti
tuisse quelli prigionii sani, che li daria altri all'incōtro, o pur tan
to argento, quanto pesauano. Ma lui pieno di furia, et crudelta
quisato gia da Ballaban del valore loro, non volse compiacergli
per alcun modo, anzi per singulare dispetto fece scorticar quelli
apoco, apoco per quindici giorni continui, Si che con simile affe
littione, et dolore passorno da questa vita. Dopo questo, il
Turcho rifecē l'esercito suo, et comādo a quello Ballaban, che al
tutto douesse perseverar nella guerra cōtra Scand. Nōdimeno
Ballaban temeua far alcuna mouesta, ma cercaua temporizare,
et star in pace con Scand. ilquale mai si fidaua di quello, ne man
co li consentiua, placandosi per dono alcuno, ma corse nel paese
del Turcho, et al suo solito fece gran preda, et ritorno alli suoi
confini. Vedendo Ballaban nō poter pacificarsi occultamente,
con Scand. accio sotto mane potesse fargli qualche assassinamen
to all'improviso, et meno sperando mai poter vincerlo paleseme
te si ingegno ricercar modo, et via di poter eseguire la sua intē
tione p̄ superare l'esercito di Scand. Onde cō molta pecunia cor
ruppe la guardia che staua fuori dell'esercito di Scād. nellaqua
le erano alcuni Albanesi suoi consanguinei, nelquali Scand. assa
sai si fidaua, nō sapendo che fussero di quel pessimo sangue, cor

rotta la detta guardia, Ballaban si parti con .xv. mila Turchi a cavallo, & con tre mila fanti a piedi, & caminaua di notte sino che vn' hora auanti il giorno si approssimaua all' esercito di Scand. il quale sentendo il gran strepito delli caualli si dubito del tradimento della detta guardia, & con li suoi quatro mila cauallieri, & mille cinquecento fanti a piedi monto presto a cavallo, come se fusse del tutto auisato, Siche li soi nemici che pensauano ritrouarlo disprouisto, lo ritrouorno piu che prouisto, dilche attoniti si frótorno insieme, & si feriuano terribilmente, perche li turchi a questa volta erano molto innamiti per le parole di Ballaban. Alla fine per l'ira grande di Scand. furno fracassati di modo che pochi di loro ritorno a casa sua. Ma di quelli di Scand. dieci cauallieri soli furno morti. Peruenuta al gran Turcho la notizia di simili gesti volendo contra Scand. al tutto procedere, & conoscendo, che Ballaban non era men strenuo, valente, & pratico in cose di guerra, quanto ciascuno dell' altri suoi capitani, & apreso perche l'era di sangue Albanese, & molto nemicato con Scã. rimando anchor quello con disotto mila Turchi a cavallo, & tre mila pedoni, con liquali venne alla citta di Aelcria, doue per essai mesi fece dimora, non si mouendo poto contra Scand. ne anche restando di mandarli occultamente presenti, dicèdo voler esser suo buon amico, & seruitore. Ma Scand. che'l conosceua traditore. et grande assassino, & che lui stesso era stato sollicitatore di farsi cosi mādare dal turcho nõ solamente nõ si fidaua di quello, anzi per dimostrare, che non lo stimaua, ne anchor era discoscosciente de simili doni li rimando indietro sumtuosi presenti di uilla, donde Ballaban era nato cioe sacchi di miglio, & altri grani di vil precio, con li suoi aratri, badtli, Zappe, vanghe, et simili.

All' hora Ballaban conoscendo il significato di simile propositione, si sdegno senza misura. Dunq; intendèdo che Scand. stauo

costi alli confini con otto mila caualieri, & duo mila, & cinquecēto pedoni si mosse con tutto l'esercito, & venne subito cōtra lui. Sentēdo scand. & vedendo tal cosa, affronto l'essercito di Ballaban, si che fra quelli si menaua fortemente le mani. Et Scande, al solito suo con la man propria amazzaua assaiissimi turchi. In quel mezo per mala diligentia li fu amazzato il suo cauallo di sotto, talmente che 'l fu costretto cadere in terra. Ma lui prima giūse sopra vn tronco di certo arbore grande tagliato. Siche p̄ la botta tropo graue riceuete immenso dolore, nō solamēte al braccio suo ma anchora in tutta la sua persona. Siche quasi niēte mouere piu si poteua. Allhora li Turchi stimando chel fusse morto, smontarono giu da cauallo, per spiccargli il capo dal busto. Ma lui aiutato dal vincente leone, non obstante simil dolore, si leuo subito in piedi, & con la sua spada faceua morire li Turchi smontati, & tanti altri d'intorno, che era cosa mirabile, sino a tanto, che li suoi caualieri gli presentarono vno delli ottimi soi corsieri. Alhora Scan. ascendēdo subito sopra cō tanto impetuoso furore si caccio fra gli Turchi, che mai piu fu visto tātō terribilmēte trā scorrere, siche nō menaua altro che vn solo colpo sopra ciascuno nemico. Et tātō fortemēte cōtinuaua i calciarli che aloro dispetto gli costrinse voltar le spalle, & gli fece quasi tutti morire. Ma il detto Ballaban con alquanti soldati fugi nella cita Ocrida sopra detta. Dipoi Scan. dispense tutte le spoglie liberalissimamente a tutto l'essercito suo secondo la sua vsanza. Ma doppo questa vittoria, tanto dolore patiuo nel braccio, che 'l stette tre mesi continui che 'l non puote leuare la mano sua, per cauarsi la sua beretta verso quelli, che 'l salutauano, ne anche per far reuerentia all'immagine del saluator nostro, ouer di Maria vergine o d'altri santi, & sante, o quando vdiua la messa. Siche bisognaua seruirli come si fa al sommo pontefice, quando sta assistente alla

meffa, o simili cerimonie, ouero che Scand. da lui medemo si aiu-
tasse con la mane sinistra. Capitolo. XXXIIII.

ET in questo tempo Ballaban tutto confuso, & di mala volia
ritorno con pochi soldati a Costantinopoli, & dal principa-
pe Turcho fu molto ripreso, suilito, & calumniato. Nondimeno
come scimia vecchia, & volpe astuta supportaua in patientia
ogni cosa, dipoi ritrouata occasione, tanto seppe ragionando scu-
sarsi, & attribuire la sua iattura alla volonta di Dio, che l' misero
Turcho troppo credendo quella cosa, che troppo voleua se-
lascio confortare, & li dette licentia, che Ballaban facesse quanta
to volesse, cosi subito tolse in sua compagnia il capitano Iagup
Arnauth valentissimo, che vol dir Iacobo Albanese, et parti l'es-
ercito suo fra ambidui, ordinando, che Iagup andasse in Epiras-
ro per via della Tracia, & della Macedonia, & che per niente
mai si scoprisse, ne alcuna mossa facesse se prima Ballaban non fus-
se giunto nell' Albania. Si che chi prima ariuasse douesse aspettar
il compagno, accio assaltassino all'improviso il S. Scand. Bals-
laban per l'altra via con uinti mila caualieri turcheschi, & quat-
tro mila fanti a piedi, giunse prima nell'Epirro, & misse li suoi
padiglioni nel sopradetto luogo di Valcal, laqual cosa saputa
da Scand. che staua apparecchiato & prouisto, mando tre spio-
ni a vedere come stauano li nemici, Ma vno di quelli spioni era
parente di Ballaban, & fu causa che li altri allhora debita-
non ritornassino. Impero Scand. che mai fu pigro cauala-
co con cinque suoi cauallieri per vedere, che cosa era ques-
ta. Ma l'astuto & maligno Ballaban che sapeua la pras-
tica di Scand. mando in quel luogo molti soldati a cauallo.

Dunq si ritrouorno insieme, et furno alquanto alle strette zuffe.

Alla fine Scand. fu costretto fugire per vn'altravia piu curta
et p' disgratia ritrouorno vno arbore grãde atraverso della via

tagliato. Nōdimeno spronādo il cavallo, salto subito dall'altra banda. Così fece vno delli suoi militi valorosi. Ma li altri quattro compagni non poterono per alcun modo saltare, ma subito si riuoltorno adosso li turchi & di quelli feri. & vecise assai, nondimeno tutti quattro furono morti da quelli. In quel mezo scāderbeg per compassione de suoi compagni si riuoltaua, & vedēdo vno di quelli turchi che era saltato, & li veniua drieta, cō tal furore, si riuolto, et fu adosso quello, che l'ha prima quasi amazzato che agionto. Et così continuaua fugire, sino a quel logo che si chiama la pietra bianca per otto miglia continui, oue stauano li suoi otto mila caualieri, & quatro mila pedōi ad aspettare. Alhora mutato corsiero fece la sua oratione breuemente a quelli, & infiammogli a combattera fortemente. Detto questo si mosse andar contra quel empio Ballaban, & prese, prima la cima di certo mōte, dipoi ordino l'esercito suo in quattro squadre, et dette la prima in gouerno di Thanussio thopia signor apresso Durazzo, et cognato de l'arciuescouo Paulo prenominato Angelo, l'altra dette a Zacharia groppa, la tertia a peich emanueli, et la quarta tenne lui stesso, & così ogni cosa posta in bona ordinanza. Ma Ballaban che aspettaua il compagno Iagup, non voleva per modo alcuno rispondere a quel prouocatiuo conflitto. Di ciò accorgendosi Scand. tanto si faticaua infestare li turchi, che li costrinse mettersi in ordinanza cō tutte le squadre loro, et comincioro a combattere per ogni banda. Alla fine li turchi non poterono soffrire li colpi albanschi, ne durar tropo sotto quelli, ma al solito suo si missero in fuga. Si che furono feriti et amazzati di modo che pochi di quelli restorno viui. Nōdimeno Ballabā cō'l resto di quelli che scāporono si ridusse in logo sicuro. Non quasi anchora finita questa vittoria, vne infretta a Scand. vn nuntio di sua sorella carnale, madāma Mamizza, et referi qualmēte. Ia/

gup era venuto in Albania, per la via di Belgrado, et haueua de
 predato & messo a fuoco & siama molto paese. Inteso questo
 Scand. che gia sapeua la mente di Iagup, ch'era aspettato da Ba
 laban, accio prendessero quello di mezo, amaestro l'esercito suo
 & lo innanimo gradamente confortandolo, che non temesse punto
 sedici mila Turchi, gia che poco auanti hauea sconfitti, xxiii. mi
 la di qlli. Et comincio andar verso la Tiranna minore, doue Ias
 gup era con l'esercito suo. Onde Scand. subito giunto elesse, cccc.
 caualieri, & mandolli a prouocare Iagup, laqual cosa vista da
 quello, ordino in tre squadre tutto l'esercito suo, & si misse a cor
 rere drieto alli detti canaliere, che si fugiuano. In ql mezo Scã.
 grido a qlli che si riuoltassero, & subito tutti insieme furono as
 dosso li Turchi, di sorte che dopo vn principio d'aspra battaglia,
 Scand. facilmente hebbe presta vittoria, perche vedendo p caso
 Iagup in persona, trapasso per forza le squadre de Turchi, et vr
 to quello con la sua lanza sotto il mento, & li dette la morte, per
 laquale sbigotiti li Turchi, si missero tutti a fugire come pecore
 senza pastore. Et furono vccisi miserabilmente, & di quelli anco
 ra furono fatti molti prigioni. Talmente che computati li primi di
 Ballaban & questi secondi del Bassa Iagup. xxiiii. mila morti, et
 sei mila anchora mancorono. Dipoi Scand. fece far la raccolta
 dell'oro, argento, et altre robbe quasi inestimabili depredate, et
 con ogni cosa intro in Croia vincente, & fece far feste triophali
 cõ grande allegrezza di tutti, & mando imbasciatori a piu signo
 ri & amici vicini, auisandogli di tanta vittoria, & donandogli
 molte spoglie de Turchi, come seno Caualli, corsieri schiaui, ara
 mature, fornimenti da caualli, & vestimenti preciosi di huomia
 ni, & simili altre cose. Capitolo. XXXV.

HAuendo intesa la dolorosa rotta di questi duoi eserciti il
 gran turcho delibero andar in persona cõ tutta la sua pos

sanza cōtra Scan. Ma lui auisato di questo fece le prouisioni ne
cessarie a tutto il paese suo, et sopra tutto fornì Croia di vettoua
glie, & di fedeli et strenui soldati a piedi, che erano dell'inclita
S. di Venetia, costituendo, a quelli vn valète gouernatore che si
chiamaua Baldifera per diti. Allhora in quella parte di Alba
nia che era della Signoria di Venetia, staua proueditore Iosaa
phath Barbaro, nobile Venetiano, ilqual ad instatia di quella era
sempre presso a Scand. con l'arcieuescouo Paulo, ilquale per il ze
lo della fede catholica in simili tempi, mai si lontanaua da Scan.
eccetto se per nome di quello, ouero della inclita Sig. di Venetia
fusse andato imbasciator a qualche potentato, per conseruatione,
& honore de stati suoi, come ando piu volte a Roma, a Milano,
a Napoli, a Venetia, & in assai altri luoghi. In questo mezo
duoi Turchi vènero da Costantinopoli a ritrouare il S. Scan. &
dissero a quello che erano venuti dalla sua eccellètia p farsi chri
stiani, & p seruir a quella sempre veramète, & saluare l'anima
sua parèdoli hormai toccare cō mani, che la fede di Iesu Christo
era vera & buona, & per cōtrario la mahumetana era falsa, &
cattiuu come si vedena per segno, che Dio mostraua tanto valore
in vno huomo solo, ilquale a comparatione del Turcho era vno
agnello, & pur superaua vn feroce leone. Allhora Scā. li riceue
cō allegrezza, & fecegli subito prouedere di ogni cōmodita al
viuere, & ammaestrargli al rito catholico, come se stati fusses
ro del sangue suo, Nondimeno questa era vna fraude diabolica,
laquale per volonta di Dio che salua ciascuno sperate in esso, fu
subito discoperta, perche vn giorno quelli doi turchi vènero tra
loro in parole, & grand'ira si percossèro assai con li pugni, spar
gendo molto sangue dalle nare, & dicendo con furore l'uno al
l'al ro. Cane traditore mādato dal S. Turcho per uccider Scā.
innocente & cortese. Questo inteso dalli canalieri di Scan. subi

to ambidoi furono presi, & presentati al S. Scan. Allhora li fece
 presto metter alla tortura, ma quelli confessorno ogni cosa di pō
 to in ponto, & mostrorno li pugnaletti che teneuano nascosti. Et
 come il gran turcho li haueua promessa molta pecunia, & fargli
 gran signori, se uccideuano il S. Scā. Dunque lui ch'era magna
 nimo, & riuertua il principe Turcho, nō volse farli altro male
 per honor di quello, ma subito gli fece menar fuori delli padia
 glioni, & cosi vestiti & calzati metterli vna corda al collo, &
 appendere alli rami di duoi arbori alti, si che si vedeuano per
 tutta quella campagna. Dipoi prestamente monto a cavallo cō
 tutti li suoi soldati, che a quell'horasi trouauano presso a lui, et
 intro nel paese del Turcho, doue mai piu era stato, & fatta pre
 sa gradissima, guasto ogni cosa a foco & fiāma, & ritorno sano
 & saluo nel suo paese.

Capitolo. XXXVI.

Dopo questo l'atedetto Mahumeth uēne in Albania cō du
 ceto mila Turchi a cauallo & a piedi, & misse cāpo sotto
 Croia, & fece prometter doni alla prima a quelli che erano den
 tro, se voleuano render si a patti, & nō consentendo minacciaua
 d'ucciderli tutti. Ma loro gli dette buona risposta d'ospri colpi
 di bōbarde, spingarde, schioppi, balestre, & altri machinamētē
 fiche amazzorono assaiissimi di quelli turchi, et dapoī ogni giorno
 sino che l'esercito stette all'assedio, ne faceuano uccisione et stra
 ge senza numero, Allhora l'intrepido Scan. staua di fuori, hora ē
 vn lato, hora in vn'altro di qll'esercito turchesco, & cosi di gior
 no come di notte assaltaua quello, facendo grande mortalita &
 danno. In quell' hora il gran Turcho si accorse che Croia era
 inspugnabile, si che per nō hauergli mai potuto nuocere, et per
 hauer riceuuto da quella assai danno & vergogna si delibero la
 sciar tanto lungamente l'assedio in quel luogo, che p forza fusse
 ro costretti li assediati render si alla sua discretione. Così lascio il

detto Ballabá a simil impresa cō .xviii. mila turchi eletti a casual
lo, et cinq mila pedoni, delli migliori di tutto l' esercito, et apres
so otto sanzachi di grande ingegno et authorita, accio mediante
l' astutia et aiuto di quelli fusse ottenuta quella citta. Fatto que
sto si parti il grande tyranno, per ritornar a Constantinopoli, ma
per la via fece acquisto di certa parte del paese di Scand. & vi
puose li suoi soldati, con li giudici & vfficiali per cōseruar quel
la sotto la potesta sua. Anchora per tradimento d' un pessimo ho
mo prese vn luogo chiamato Chidna, doue erano otto mila huos
mini strenui di Scād. oltre le femine, & putti piccoli, & altri di
sutili. Alliquali per via di quel iniquissimo promesse far bene as
sai, ma dipoi gli ruppe la fede & gli fece in pezi tagliare, laqual
cosa fu d'ano incredibile di Scand. nondimeno esso dipoi recupe
ro ogni cosa prestamēte, & taglio in pezi tutti li Turchi che tro
uo in q̄l luogo cosi oppresso dal gran Turcho, che ritorno in Co
stantinopoli pieno di grádi fastidy, per il graue danno et morte
de suoi soldati, che pati per quel viaggio. Cap. XXXVII.

V Edendo Scād, che li turchi assediati Croia erano valorosi
& si haueano tato fortificati, che era cosa difficile andare
a combattere con loro p̄ hauer gia preso il monte Cruino, onde
bisognaua assai gente a cauarli fuori di tal logo. Et perche Scā.
haueua perduti li detti otto mila homini di Chidna, fu costretto
domandar soccorso da christiani. Per questo venne a Roma p̄ so
nalmente, & dauanti Paulo papa. ii. con li suoi Reueren. Cardis
nali, & altri degni prelati fece la sua oratione nel concistorio, et
hebbe benigna audientia, & assai cose li fu promesso. Nō dimeno
per causa di male lingue nel suo partimento, pochissimo soc
corso hebbe dal papa Venetiano di natione, ma de Venetiani nō
tropo deuoto. Dequali Scand. era piu che intrinseco, & apresso
molto catholico. Siche non è merauiglia se per inuidia non fusse

fauorizato.

favorizzato, ne che altro potesse conseguire per quel viaggio, se non tre mila ducati solamente receuti per Dimitrio franco del li ottimati di Driuassto, cugino di Paulo arcivescouo Angelo, et spenditore di Scand. che per tal causa fu poco turbato: ma refesa reudo gratie a Dio ritorno sano, et saluo nel suo paese. Dunque Scand. alla prima in Scutari si ridusse, doue era Iosaphat barbaro antedetto proueditore Venetiano, et fece ogni debita prouisione, et congrego li sudditi delli Signori Venetiani, et quelli colligo con li suoi. Et anchora in sua suuentione caualeo Lech ducagino con Nicolo suo fratello, Con quattro cento soldati a cavallo, et altri tanti fanti a piedi tutti eletti, et valenti, et praiichi nella guerra giungendosi a questi cent'huomini d'arme coperti a ferro, con cinque cento pedoni d'Italia soldati Venetiani che stauano in Scutari, con mille altri caualieri, et tre mila fanti a piedi de Scutarini, Driuasstini, Antiuarini, Alessiani, et Dirrachini, faceuano insieme vn'essercito di tredici mila, et quattrocento huomini eletti, con liquali Scand. ando verso Croia, in soccorso, ma quando fu apresso disse in questo modo.

Dignissimi Signori, et tutti voi miei militi, Auenga che'l buon ragionare sia piu volte consolatore delle menti assai traualgiate, et afflitte, nondimeno per questa volta piu con l'exhibitione gagliarda del corpo mio, che con eshortationi vi voglio animare, conoscendoui massime pieni d'animo, et desiderio di fugare li nostri nemici, perche spero in Dio se li Turchi che tengono assediata la mia citta fussero dui volte piu senza dubio li scaccieremo via, et menaremo a filo di spada. Detto questo Scand. sparti tutto l'essercito in due parti, vna dellequali commesse a Nicolo moneta voiuoda de Scutari, che vol dir capitano, et quello mando per vna pianura, et boschi sino ad vn loco forte, et sicuro, detto li Gionenemi, non troppo distante di

7
quel loco doue sotto Croia li turchi stauano acampati, & ordina
no a esso Nicolo, che per niente si partisse de li sino a tanto, che
non li faceua segno de certi colpi di bōbardella, come fu fatto.
In quel mezo Scād. ando per la banda di sopra cō l'altra par
te del suo esercito et prese la cima del monte Cruino a dispetto
delli nemici et si preparaua a dar auiso col capitano Nicolo an
tedetto. Ma Ballaban auisato di simil cosa corse subito sotto
Croia, et q̄lla domando a patti, promettendoli doni di gran pre
tio da parte del principe Turcho, p̄che credeua per quella via
ottenere vittoria, come gli era stato dato intendere, et per quel
lo hauea esortato gia l'esercito suo, dicendoli che habuta la citta
Croia, intrauano subito dentro, & niente stimauano Scand. ves
nisse pur se sapeffe. Ma se per caso nō l'ottenessero, ne in quella
intrare potessero, che si partiranno subitamente, perche temeu
la morte de tutti loro. Mentre che Ballaban cosi aspettana rispo
sta certi soldati di Croia uscì fuori della porta p̄ venir a scara
muzare con quelli turchi. Allhora fu riempito di sdegno, & fu
rore, per esser desperato dela vittoria. Et con li suoi Turchi, dri
zo la lanza, et corse contra quelli con impeto grande: ma loro si
ridussero dētro la citta subitamente, Siche alcuno nocumēto pa
tiro. Allhora Georgio alefi Albanese dissero vno schiopo, et giō
se nella gola di Ballaban, & dette fine alla sua rabida cura di
voler piu far mal offitio al signor Scand. ilqual Ballaban, oues
ro il suo corpo nō casco giu del cauallo, ma stette saldo corrēdo
sino al suo padigliōe. Questo conosciuto da tutti li turchi, et che
gia sapeuano esser stato preso il mōte Cruino, subito si mossero
da tutta l'impresa, & cō gran furia, & paura si ridussero nella
campagna detta tyranna. In quel mezo Scand. non ritrouando
con chi combattere, discese subito da quel monte & ando conti
nuando sino a Croia, doue subito fece condurre tanta farina, ora

70, & vettoualie ritrouate nel loco doue stauano acapati li tur
 chi, che poteua quasi p vn'anno bastare. Et cosi anchora lui stesso
 volse entrare nella citta, & mando subito a pigliare li passi, ac
 cioche quel esercito nō potesse passare, perche haueua animo d
 andarlo a ritrouare doue fuisse. Ma in q̄lla sera medesima v̄nero
 duo Turchi di pretio da parte di tutto l'esercito a pregar il S.
 Scand. che li volesse donare la vita, perche loro tutti insieme vna
 nimi gli dauano tutto l'honore, et si escusauano per esser venuti
 sforzatamente a quel assedio di comandamento del suo signore
 delquale mangianano il pane. Si che con ogni humilita supplica
 uano a Scand. che non negasse a loro quello, che a pari suoi mal
 hauea negato. Allhora Scand. cō ciera benigna, & allegra ascola
 tati li turchi li mando ad alloggiare sotto vn bel padiglione, et fe
 celi trattar bene di quello faceua bisogno. Dipoi Scand. cōuoco
 il prefato proueditore Venetiano, con l'incliti signor ducagini,
 & altri assai veiuodi, ouer capitani, & huomini degni aliquali
 paleso la mente di tutto l'esercito, & gli chie deua cōsiglio, et r̄
 sposta. Rispose prima Io saphath barbaro, che l'inclita signoria
 l'haueua mandato a star appresso l'eccellentia di Scand. & non
 far se non tanto quanto lui ordinaua, & comandaua. Si che circa
 questo, a lui in tutto si riportaua. Dipoi parlo l'inclito Lech du
 cogino, & disse con audacia. Embetha, che in Albanesco vol dir
 adosso, perche non gli pareua douersi vsare misericordia verso
 l'infideli nemici: ma q̄lli in pezzi tagliare. Così diceuano piu al
 tri signori, & capitani valēti. Allhora Scā. disse così. Magnifici
 signori & capitani dignissimi. Io spero certamente in Dio, et tē
 go quasi p cosa ferma, che se andaremo adosso li turchi che q̄lli
 serano subito subingati. Nō dimeno perche sono il fiore di tutto
 l'esercito Turchesco, et ridutti alla disperatione, et disposti a me
 nare le mani. Et poi che le venuto della guerra sitiente sempre p

cosa dubiosa, si che se per causa de nostri peccati Dio permettesse che vinceſſero, come potria pur essere, ſaria la ruina de tutti noi. Per tanto per giocar di ſicuro a me pareria che ſi doueſſe ſo praſedere ſino a tanto che Croia fuſſe fornita per molti anni. Et coſi ſubito ſi andaeſſe a trouargli con l'animo vigoroso, & deſoſ largli del tutto gia che ne anche fugire ſi poſſano, per eſſer gia ſerati li paſſi. Piacque a molti l'openione di Scand. & a molti anchora diſpiacque, & ſpetialmente a quelli del paefe Venetiano, che deſiderauano vendicarſi ſopra li Turchi, & ad altri che rare volte ſi haueano eſperimentati con quelli. Ma Scand. chiamati li antedetti duo turchi, diſſe che deueſſero andar a reſerir a quel eſercito, che quello non e venuto con ſua licenza ad aſſediare la ſua citta, coſi anchora con ſua licentia non ſi partira. In quel mezo mando l'eſercito ſuo al fiume Iſimi, doue erano molti nauily caricati di grano, di farina, & biſcotto con piu vetrouaglie, & fece in terra ogni coſa diſcaricare, ſi che in ſpatio di tre giorni fornite Croia per anni ſei. Dapoi ſubito con grande animo ando a ritrouare li detti Turchi. Nondimeno ſi ritrouo molto ingannato, Perche quelli nel ſpatio di quelli tre giorni, vedendoſi aſſliger dalla fame andorno alli paſſi a combattere, & con gran danno, & morte ſua paſſando, fugi via. Alhora quaſi ciaſcuno ſi lamentaua, & mormoraua di Scand. & a quello dauano tutta la colpa che fuſſero fugiti via. Ma lui con la gratioſa ſua lingua placaua ciaſcuno & diceua, che quando l'inimico fugge ſi doueria fargli il ponte d'oro, & coſi non la ſciaua partire alcuno ſenſa doni come richiedea il naturale, et buon ſuo coſtume. In quel mezo molti Albanefi del paefe Venetiano, & d'altri ſignori d'Albania veniuano a preſentar a Scand. aſſaiſſimi capi de Turchi con caualli, & piu altre ſpolie. Alla fine Scanderbeg con ottimo modo licentio tutto l'eſercito.

Et così tenendo li suoi duo mila caualieri, & mille pedoni andò
 do alli suoi consueti confini.

Capitolo XXXVIII.

INtendendo Mahumeth principe Turcho, che Scand. hauea
 dato soccorso a Croia con tanto suo honore, et con tanta ver
 gogna, & danno de turchi suoi, riceuete dolor incredibile, &
 per questo nell'anno seguente ritorno vn'altra volta in persona
 con ducento mila turchi, & tutta la sua possanza. Et andò alla
 prima sotto Duraço citta nobile, & molto antiqua, che fu Colo
 mia delli magnifici & eccelsi Romani, & a quella dette molta
 molestia. Nondimeno si partì con danno, & vergogna. Dis
 poi andò subito sotto Croia, & cinse quella tutta d'intorno, &
 mandò a dir alli assediati, che se loro li dauano la citta, che li fa
 ria tutti signori, & li daria doni di grande pretio. Altramente,
 che guai a quelli, perche ad ogni modo li prenderia per forza,
 & si vindicheria crudelissimamente. Non troppo pigra fu la ri
 sposta deli assediati, perche como nell'anno prossimo passato gli
 fecero sapere la mète sua p' via deli schiopi, balestre, spingarde,
 bōbarde, & colpi di altri instrumenti bellici. Similmente Scād.
 intraua piu volte per li lati di quel esercito Turchesco, & face
 ua tale, & tanta strage, che lo teneua in paura continua. Ven
 dendo il Turcho, che per modo alcuno non poteua ottenere vit
 toria, si partì con tutto l'esercito, & andò a vn luogo chiamato
 capo delli Rodoni apresso il mare Adriatico, doue Scand. ha
 uea fatta vna citta chiamata Chiuril che non era anchora com
 pita, ne habitata, & rouinò quella sino alle fondamenta. Dopo
 questo passo per il paese di Scand. volendo acquistar quello.
 Ma non puote pur ottenire vn minimo loco. Andò anchora in
 certi lochi mōtuosi, doue erano moltitudine d'Albanesi con sue
 famiglie, & a quelli diede battaglia, ma fu ributtato indrieto

con morte, & danno, & vergogna. Anchora Scand. che mai si straccava anzi di notte infestava quel esercito turcho, fece assai strage & danno a quello, di sorte che Mahumeth quasi desperato fu costretto ridursi a Costantinopoli per la piu curta.

Capitolo, XXXIX.

Quando il gran Turcho fu giunto in Costantinopoli, subito elesse Alibeg & Aiasbeg suoi capitani deputando li vinti otto mila turchi, & mandolli subito alli suoi confini co' espresso comandamento, che per niente donessero girare & combattere con Scand, ne a scorrere per il paese di quello, se prima lui non cominciasse, ma che solamente facessero buona guardia. Vennero quelli capitani al confine, & vbidiro al suo signore, ma sotto mani si faticavano captar beniuolentia col S. Scand. mandando a quello ricchi presenti ilquale similmente donaua a quelli segni di pace, & gaudio, non gia perche quelli stimasse punto, ma per non parere d'esser ingrato. Nondimeno mai si fidava, ma stava sempre prouisto. Alla fine sapendo per via certa Scand, che quelli capitani haueano espresso comandamento di non far alcuna mouesta ma di guardar solamente li soi confini, & che desiderauano star in pace con lui, lascio vna parte della sua gente a quelli confini, & ando a far la visita al suo paese, per ministrar ragione & iustitia a chi n'hauea bisogno, & cosi satisfare a tutti al solito suo. Capitolo. XL.

Dopo questo Scand. vene in Alessio per certi bisogni del stato suo & di quello della S. Inclita di Venetia et massimamente per ordine di espugnare, & rouinare certa citta nuova, chiamata Valma, che gia era instaurata dal Turco. Ma si infermo di febre grandissima. Siche fu costretto dimorar assai in quel loco. Et cosi dubitando di quella cosa che non ha remedio chiamo tutti li militi soi principali, et a quelli fece logo ragionamento si

che lacrimauano senza ritegno, dipoi chiamo Iuã figliolo vnico
 suo, et alla presentia della sua madre signora Doneca, & di tutti
 quanti li disse in questo modo. Sapi figliolo mio dulcissimo,
 che mi sento talmète indispòsto del corpo, che dubito sia còpito
 il mio tempo di star piu in q̄sta vita presente, laqual cosa se così
 fusse, sia cò la volonta, et còpiacimento del nostro creatore. Ma
 perche tu sei troppo giouane, ne mai potresti mätenir il stato no
 stro, pche l'auerfario è troppo potente. Imppo mi par di lasciar
 lo nella protettione dela signoria inclita di Venetia, si come piu
 volte mi ha psuasò il mio caro fratello, & bon padre Paulo An
 gelo arcivescovo nostra speranza, che lascio in mio luoco. Et così
 ti comando figliolo mio, che mai ti disparti da lui. pche facendo
 a suo modo mai fallirai, per esser tutto sapientia, et di consiglio
 tutto diuino, et tanto sperimentato, che posso sperare bene di te
 & deli mei cari fratelli, & figlioli, quando vi reggerete, p lui.
 Sendo io certo che l' t'amera p amor mio, quanto se tu fuisti suo
 pprio figliolo. Impero quãdo tu harai coperti gli occhi miei an
 derai subito in Apuglia ne li nostri castelli, oue dimorerai sino
 che serai puenuto nell'eta perfetta. Dipoi ti ridurai in Venetia,
 & farai tanto quãto ti sarà imposto dal Senato inclitissimo, che
 ti vederà volentieri, & ti restituirà fidelmente nel stato tuo. Tì
 raccomandò li subditi, che mi sono stati sempre fideli, farai che
 piu tosto t'amino che temano laq̄l cosa ti sera facile, se eseguirai
 equalmente iustitia. Non quasi hauea Scãd. compito di ragio
 nare, & ordinare il suo testamento chel nãtio del rettore di Scu
 tari vène còvna lettera ad auisarlo qualmète Hamathehg Bassa
 del gran Turcho era venuto dalla Seruia diecimila Turchi a ca
 uallo, & cinque mila pedoni, passando per vno asprissimo mons
 te chiamato Illugi, che era della inclita Signoria, & era gionto
 nel paese di quella, & li hauea fatto & faceua continui danni.

10 Allhora il ferocissimo Scand. ripigliato il solito spirito subito si fece vestire, & armare & giua ordinando la gente per caualcare. In quel mezo il male multiplicaua molestandolo di sorte, che gli fu forza ordinare a quelli suoi militi che p quel giorno douessero arriuar in Scutari senza lui, et far tutto quello gli fusse imposto dal clarissimo proueditore Venetiano, perche lui voleua passare per quella notte, & nel di seguente ritrouarsi da quelli, per andar assaltar Hamatbeg con tutto l'esercito.

Inteso questo, li strenui militi suoi, si partirono lacrimando, & arriuorno in Scutari, & di ordine del prenominate rettore in quel giorno medesimo caualcorno per quella pianura sino al fiume chiamato Clyro. Allhora certa squadra de Turchi, che era dall'altra banda del fiume vista quella gente, conobbe subito quella esser di Scand. Et quasi per merauiglia gridando chiea dettero doue si ritrouaua Scand. subito gli fu risposto, chel era in Alezio, & si ritrouaria la mattina seguente alle mani con loro. Allhora prestamete quella squadra turchesca si ridusse presso al suo capitano Hamatbeg, che staua acampato sopra il tenare de Driuafo, & narrogli quello che haueano inteso dalli soldati di Scand. Intesa tal nuoua Hmath. con tutto l'esercito fu percosso da tanto timore, & paura chel fu costretto per tutta quella notte continua star vigilante. Et poi la mattina seguente a bon'hora partirsi via, & passare per vie montuose, et asprissime. Siche a pena tutto quel giorno puote agiongere alla cima del monte. Dipoi per tutta quella notte seguente casco tanta neue agitata dal vento frigidissimo, perche era del mese di Genaro, che la maggior parte di quelli meschini, & impauriti Turchi passo della vita presente. Anchora quelli, che nel giorno dipoi restorono viui: caminauano via con molta paura, et si voltauano spesso a risguardar indietro se si vedeuano Scand.

adosso per amazarli, per questo fra loro haueuano terminato che subito come vedessero Scand. douessero inginocchiarsi, et star piu tosto alla discretione di quello, che resistere, & essere tutti morti, temedo al tutto che seriano io tagliati a pezzi come di questo fu reuelato alli Drinaastini da piu Turchi presi per loro. Et cosi per ogni loco che quelli miseri turchi passauano, erano in pezzi tagliati, spogliati, & mal menati, sicche pochi di quella ritornano a casa sua.

Capitolo. XLI.

NEl medesimo giorno, nelquale li Turchi fugiuano senza persecutore, Scand. christianissimo per volonta di Dio passo da questa vita presente, & rendete l'anima al creatore ne l'anno di esso Saluator nostro. 1467. Et ne l'anno di esso Scader beg dalla natiuita sua sesantatre. Il cadauero di Scader beg fu seplito nella chiesa cathedrale di San Nicolo di Alessio con honore grandissimo. Per la cui morte in vniuersale, & particolare furono fatti tanti pianti quanti mai piu in quelle parti Epirrotice siano stati fatti. Sicche per ogni cantone quasi ciascuno si vedea piangere amaramente, & specialmente li principal Albanesi con lacrimabilissima voce gridauano. O Scanderbeg re nostro, bono, santo, & tutto nostro conforto padre nostro fratello nostro, defensor nostro, a che modo ne hai cosi lasciati orphani tutti come pecore senza pastore. Come potremo piu scampare dalle empie mani delli Turchi nostri nemici cosi potenti? Guai alli meschini popoli nostri. Guai alli grandi, & piccoli. Guai alla Albania, & a tutte laltre provincie. Similmente li principi, & subditi dell'altre nationi circunvicine si lamentauano, et si doleuano per che Scand. era l'occhio, & il cuore di tutti li fideli christiani, & amato da quelli cordialmente ben che habuto in odio da falsi, iniqui, & maligni, discepoli di Iuda Scariota.

rioth, che tradi Iesu Christo nostro signore. Per la morte anchora di Scand. le creature non rationali fecero pianto, & dolore, perche vno delli suoi migliori caualli che faceua ogni gran fattione, & nelle piu aspre & pericolose battaglie mai si straccava ma pareua sempre vigoroso, & piu forte. Benche fori della battaglia era tanto mansueto che li principi, & boni soldati stupivano a considerare la gagliardia, & ferezza di quello contra nemici. Subito che'l suo patrone fu della vita presente passato cosi subito comincio terribilmente nutrire, & qua, & la sbattersi senza riposo di & notte continuando, mai lasandosi approssimare brilia, ne sella, ne biada, ne bere, o altro gustare, ma sempre neriendo con lagrime grosse tanto si ando consumando, che alla fine cadette in terra, ne mai piu si leuo in piedi. Per tanto, se tal effetto sia processo da natural instinto, come si legge altre volte di simil caso, ouer se altra cosa significasse lasciero giudicare all'infallibil sapientia di Dio, che questa cosa con ogni altra conosce. Nondimeno non restero di esortare ciascuno, che ringrati, et laudando la maiesta sua de tanti beneficij, che si ha sempre dignato conferire a noi battezzati, & pregar quella a baldeza li piaccia hauer misericordia de suoi fideli viuenti, & liberarli dalle empie mani de turchi, anzi li dia vittoria contra quelli, si come sempre la dette al suo fidele milite Scand. che era simile a Iuda Macabeo nel testamento vecchio che contra li nemici del popolo di Dio hebbe tante vittorie. Scand. in parte anchora fu simile all'imperator Eraclio nel nouo testamento, che per virtu di Iesu Christo nostro signore, & uero Dio supero la superbamente di Cosrodre re pagano. Et cosi in tante sopranarrate bataglie & altre, che in questo compendio non sono scritte sempre restò sano & saluo del corpo suo, ne fu troppo certamente ferito da alcuno nela sua persona eccetto che sol' una volta da vna saetta nella gamba

ba destra. Ma l'infelice & misero feritore fu subito da lui veduto
 so, & passo come fulmine furiosamente gittado per terra di qua
 & di la qualunq; nemico, & col cavallo li fu subito adosso, &
 con vn colpo di spada la parti in due parti, tenendo sempre il suo
 braccio coperto, perche se Scad. fusse stato fatato (come dall'is
 gnorante vulgo si dice) non saria stato ferito da questa saetta.
 Ma quello che si dice, lui combatteua col braccio nudo, non fara
 quello fatato ponto, perche l'usanza di Scan. era sempre snudas
 re il braccio, quando haueua rotti li suoi nemici, & che voltate
 le spalle fugiuano, & a quel modo li daua colpi piu espediti, &
 con vn solo per ciascuno faceua la festa. Altrimeti Scã. staua mol
 to ben coperto, armato, & prouisto temendo quando era da tea
 mere, minacciando quando era bisogno, vsando la prudentia &
 ingegno insieme cõ quella tãta possanza nõ volẽdo mai tẽtare il
 donator superno. Testificauano piu volte, dopo la sua morte, li
 strenui militi Peich Emanuelli, Zacharia groppa, Lech cucca, &
 Paulo Manesi, cõ piu altri huomini degni di fede, & valenti, che
 quasi in ogni fattione erano stati in sua compagnia, qualmente
 Scan. in tante battaglie prenarrate hauea amazati cõ la mane pro
 pria assai di tre mila persone, cõputando li Turchi & altri nemi
 ci, tanto era agile & presto, che subito in fuga li conuertiu. Ma
 quanto alla detta sua forza naturale nõ dissimile da quella sopra
 naturale di Rothlando con Reginaldo, & altri paladini del grã
 Re Carlone, fu fatto palese a tutto l'esercito vn grande colpo
 che'l fece per troppo sdegno, che altrimenti non l'haria fatto,
 perche sendoli presentati dui fanti prigioni in battaglia ribelli,
 del sangue di Ballaban, che piu volte le haueano fatto assai dan
 no et nocumento, non puote soffrire di farli p alcuno amazzare,
 ma cauo subito fuori la spada, & cõ vn solo colpo li parti et trõ
 co via, che cascorono subito in terra, non senza stupore, et tremo

da vno de suoi soldati per compassione, non per paura, & p' gaudio, & desiderio di recuperar la cosa quasi perduta. Questo fu perche parlando Scand. con li suoi soldati di far certe furtioni d'importanza quel certo soldato dispronistamente rispuose, & con tanta insolentia che lo fece sdegnar di sorte, che li messe mano alla spada, & li corse subito adosso. Ma il soldato volto presto il cavallo, & si misse a fugire. Scand. l'andaua seguitando sino ad vn fiume. Allhora il soldato volto il cavallo, et cauo fuori la spada della vagina, & con mature & deuote parole diceua, che per l'acqua non poteua piu oltre trascorrere, & che era sforzato defendere la sua vita. Questo visto da Scand. che haria recuperato vn'huomo di tal animo per tanto argento quanto pesaua & considerata la tanta riuerentia che li portaua, si compunse subito a pietà & li disse, non dubitare sta di bona voglia, ritorna meco, che non ti nuocero. Così li passo ogni furore, & ritorno alli compagni laudando il suo valenti'huomo, & li dette honoreuole conditione apresso li altri fauoriti suoi. Cap. XLII.

Intesa la nuoua di questa morte il gran Turcho per niète uoleua credere, ma diceua alli Vefiri & suoi gran capitani questa esser astutia del suo nemico, che finge esser morto, per voler risuscitare con qualche strano trattato. Onde assai piu del solito staua in timorosa custodia, ne uolse mai far altra mossa cōtra Scand. ne contra alcun'altro de suoi vicini, sino che l'anno fu integramente compito. Ma puoi che'l crudel nemico de christiani fu fatto certo della morte di Scand. hebbe tanta allegrezza, quanto mai piu nel tempo de la vita sua. Et subito congrego l'esercito suo & mādò quello non solamente nel paese di Scand. & dell'èclita S. di Venetia, ma anchora di tutti li altri principi dell'Albania, nō vna ma piu volte, come nelli assedi di Croia, di Scutari, Drinasto, & di assai altri loghi facendoli guerra per anni. xi.

continui dopo tal morte nondimeno per gratia di Dio, quel paese si ha sempre difeso, non senza danno, & morte de turchi innumerabili. Alla fine esso tiranno con ogni sua forza venne in Albania, in persona & tutti li signori di quella che non volse fugire, furono fatti morire, o menare in miseranda, & crudelissima seruitù. Si che presto subiugo quasi tutta quella prouincia d'Albania.

Ma la città vittoriosa de Scutari non temendo li longhi, & crudel assedy del Turcho li fece sempre crudelissima resistenza, con danno, morte, & ignominia de suoi soldati turchi. Alla fine la S. inclita di Venetia per componere pace col Turcho contento dargli quella città saluando l'hauere cò le persone secondo il patto, & acordo fu prima fatto con Tauth Bassa della Romania per l'ingegno suegliato del sirenuo, & magnifico Pietro angelo, ilquale di commissione del clarissimo capitano, generale da mare Antonio Loredano ando come imbasciatore honoratamente a esso Bassa Tauth che si teneua ducagino, & cò mezo suo ottenne vn saluo conduto che la Signoria mandasse a Costantinopoli vn' imbasciatore per concludere la detta pace. Dopo questo essa Illustrissima S. mando Zuan Dario suo segretario al gran turcho, & còcluse la detta pace. In quel mezo tutti li habitatori di Scutari si ridussero in Venetia, et dal eccelso senato furono riceuuti & remunerati per li suoi fidelissimi, & dignissimi portamenti. Dopo questo li Turchi preseno la città Alessio, doue ricercorno con diligentia il corpo di Scand. ilqual riuuato quantunq; viuo tanto temessero, & al suo nome con tanto odio si contristassero. Nondimeno così morto lo reueriuano, quasi come da noi sono reueriti li santi canonizzati. Siche cò grande deuotione l'Adorauano. In vltimo assai felice, & beato pareua quello, che poteua hauer qualche particola delle ossi sue, repute, come sante reliquie, lequali in oro, o argento ligauano, et

come cosa diuina al suo collo pendenti portauano, dicendo che per quelle sempre sperauano vittoria con felice fortuna laqual cosa non e sincera da superstitione pagana. Benche per li peccati de christiani tanto discordanti & pieni di ampullosa ambitione, essi Turchi habino conseguite tante vittorie sino al presente, così permettendo il profondo abysso della scientia & sapientia di Dio. Dunque hormai seria hora ritornar a far penitentia non finta, et riformare li multiplici abusi, o malusi de christiani. Aliquali soli quando fanno frutti degni di penitentia in verita, & bontà, & vāno perficiendo sino alla perfettione si degna donar vittoria contra ogni nemico. Dunq; per leuiscere della misericordia di Iesu Christo nostro signore si prega ogni fedel christiano, nō cessi di pregar la diuina sua maiesta, che vnisca li cuori di tutti li principi christiani spirituali, & temporali secondo il bon desiderio, & santo instituito del N.S. Paulo, iiii. sommo pontefice, alla cui santita da tutti si supplica che oltre la impresa santa assalita procure la reformatione del clero & di tutta la christianita siche non para così profanata, acio Dio conceda gratis a fideli christiani di superar, & ridurre tutti l'infideli al giogo & obedientia della sacrosanta fede catolica exequendosi quello non si ha potuto compire in vita de l'antedetto milite di Iesu Christo Scand. che anchora ha superstiti li suoi heredi nel regno della Apuglia cioe il S. don Ferante duca di S. Pietro in Galatina et il S. Marchese della Tripalda molto catolico con altri assai, sperandosi p mezzo suo che qualche volta sera liberata quella patria dalle mani de turchi, siche ritornera a laudar Iddio vero purchè si faccia vera penitètia con l'antedetta riforma. Duro la guerra del turcho cō Scan. venti sei anni cōtinui. Ma doppo la morte di quello duro contra altri signori dell' Albania vndeci anni che in tutto fanno trentasei. Et tutto cio sia per lo meglio, ad honore & gloria di

ria di Dio, & a salute dell'anime & corpi de' fedeli Christiani.

SEguita vna bneuissima descriptione della lögissima prospera
 Sta della casa Ottomana, che per diuina pmissione, attenta la
 discordia l'ambitua iordinata cupidita, et li altri graui peccati,
 de' batezati, ha durato gia molt'anni passati, sotto l'empia legge
 di Mahumeth. Del 1353. Amörath Ottomano principe de' tur
 chi passo in la Grecia & Galipoli con settanta mila soldati a pie
 di, & scorse il regno della Seruia inferiore detta la Bulgaria, et
 quello della Macedonia, & della Seruia superiore. Del 1366.
 prese la citta de Galipoli, che era de l'Imperatore de Constanti
 nopoli. Del 1370 prese il regno della Bulgaria. Del 1375.
 Basith prese la citta de Andrinopoli, & iui fece la sua residen
 tia. Del 1442. Amörath. ii. prese la citta Solenich cö altri lochi
 in graue dāno delli christiani, fece guerra cö Georgio Castrioth
 detto Scanderbeg & al fine per gran dolore mori sotto la citta
 Croia. Del 1453. Mahumeth. ii. figliolo di Hierina figlio
 la di Georgio despoth della Seruia, et figliolo & successore del
 predetto Amörath. ii. prese la citta & l'imperio de Costantino
 poli. Del 1459. prese il regno della Seruia dopo la morte de
 Lazaro suo Zio, & fratello della antedetta sua madre Hierina,
 & prese anchora quel della Boffina, & faceua in Albania guer
 ra contra l'antedetto Georgio Scanderbeg, benche sempre fosse
 superato quello. Del 1460. prese la Morea, Athene, et tutta la
 Theffalia. Del 1462. prese l'imperio de Trebifonda. Del
 1463. prese l'isola de Metelino, Folie vecchie, Folie noue, San
 Mondiacchi, tutto il dominio del Caramano et altre terre. Del
 1470. fino al 1473. prese Negroponte con tutta l'Isola. Del
 1475. prese la citta di Capha, la Tana, et Coppa in mar maçor.
 Del 1477. dopo la morte di Scander. antedetto prese la citta

detta Driuassto che fu antiquamente camera de Romani & heb-
be anchora Scutari, non gia per forza, ma per l'acordo contrat-
to col S. Turcho fra li antedetti. Thauth bassa; & il magnifico
Pietro Angelo Driuassteñ. discese di clarissima Romana & poi
Imperial stirpe orientale, & poi confermato dall'inclito senato
Venetiano, ilqual mando Zuan Dario a concludere la pace gia
come di sopra contrattata che fu espedita ali. 4. April. 1478. Et
cosi sino al 1479. esso Mahumeth prese piu altri lochi d'Alban-
nia. Del 1479. Baiasith. ii. successore di Maumeth. ii. prese Co-
liamo & Casero nel regno della Vallachia. Del 1480. prese ca-
po d'Otranto, & che gia per auanti fu preso dal padre, & man-
do grandissimo esercito contra il Soldano, & ruppe & fracassa
so quello. Del 1493. prese Durazzo & del 1500. prese Moz-
don, Coron, et Lepanto. Del 1512. Selim Sultan successore di
Baiasit si parti da Trebisonda, fece fatto d'arme, & cobatte col
padre suo, ma il padre hebbe vittoria. Del 1514. ritorno a Co-
stantinopoli contra suo padre, & per fauore delli Gianezeri li
tolse la Signoria. Del 1515. fece fatti d'arme con li fratelli, ne
fece morir doi con li nepoti. Del 1516. ando con gran forzo co-
tra il Sophire della Persia, & fece fatti d'arme, & ruppe quel-
lo. Del 1518. ando in Alepo, & combatte, con vn'altro solda-
no, che era sta alleuato per li schiaui, & lo supero & fece mor-
rire. Così prese la Soria con tutto l'Egitto. Del 1520. facendo
gradi disegni, & preparádo potèti armate si mori. Del 1521.
Suliman Sultã figliolo del prefato Selim prese la citta di Bela-
grado in Vngaria, in quel anno il S. Gaçeli gli rebello verso il
Damasco, ma per il potente esercito, che li mado cõtra, fu taglia-
to a pezzi. Del 1522. esso Suliman ando a Rodi & per mar &
per terragli misse assedio, il gran maestro al fin non potèdo piu
preualersi, si rese, & Suliman prese ogni cosa. Et del 1523. li

gran Bassa del Cairo Viegaldan rebello al S. Turcho, duro la sua signoria. 22. giorni. Dipoi fu amazato, & il suo capo fu portato a Costantinopoli. Del 1526. Suliman vene in Vngaria con esercito potentissimo, & conquistò Pietra, Varadin, & la Siris mia. Del 1529. venne nell' Vngaria, con 300000. persone, ritorno il Voiuoda Giouanni nel stato, ando sotto Vienna, et furon brusciati dalli suoi venturieri 4000. comuni & citta noua, & dette o Vienna 19. battaglie. Del 1529. alli. 24. Settembre scrisse a Ferdinando Re d' Vngaria minacciando troppo contra li christiani. Laqualcosa vista dal iusto Dio, mosso dale lacrime et gridi de soi fideli, & non volendo, p quanto si spera, che quella setta prosperante p anni. 239. cōtinui, proceda piu oltra all' occupatione del resto delle terre et lochi de christiani aloro danno cōfusione et vergogna p li soi tanti enormi peccati, ha inspirato il spirito del N. S. Paulo papa. iiii. dignissimo ad vnire, come ha vnito la maestà Cesarea col Christianissimo re di Frãza, liquali p cōtentare la sua santità si hanno allegramēte vniti in lega & pace p anni diece. Accio tutti li altri regi & princiz pi christiani si vniscano nella charità p defender si cōtra la detta setta Mahumettana. Et cosi immediate dipoi si hanno mandate Galee armate contra l'armata turchesca: sperandosi che essi principi christiani forti nella fede catolica, & vnanimemente vniti nella charità & sodisfatione de la penitentia p l' offese fatte contra al S. Dio, et desiderosi di reformare: et ampliare l' uno et l' altro suo culto, si cōseguira nel fine ad ogni modo vittoria. Et anchora si spera, che come q̄l Saulo Sulimã batiçato si fara Paulo lo p laude honor et gloria del nostro S. Iesu Christo vero Dio & p salute dell' anime & corpi dell' humana natura. Amen.

I L F I N E.

✠ A honore & gloria dell' altissimo Idio. ✠

TAVOLA DEL COMMENTARIO
DELLE COSE PREMISSE.

- Scanderbeg fanciullo di otto anni fu mandato ostagio al S. grã Turco, et fu alleuato nella sua corte, dimostrãdo sempre prodezze con vittorie, & virtuose operationi, quantunque fanciulleſcho, fino che all'eta perfetta fu aggiunto. a car. 2
- Scanderbeg si fa condottiero, & ottiene molte vittorie contra li nemici del gran Turcho. a car. 3
- Scan. favorito da Dio, dopo la rotta del Turcho fatta da Lãco padre del Re Mathia, ritorna nel ſtato paterno. a car. 4 e 5
- Scand. ſentendo che'l gran Turcho preparaua far gran vendetta contra lui, chiede aiuto alli altri ſignori dell' Albania, & da quelli è fatto general Capitano. a car. 6
- Si dichiara breuemente quali furono li principal ſignori dell' Albania. a car. 6 & 7
- Scand. ſupera Alibeg Baſſa del gran Turcho, con quaranta mila Turchi. a car. 8
- Scand. è inuocato dal Re Mathia per ſoccorſo, ma il Deſpoth della Seruia gli impediſce la via, & per quello li Vngari ſono ſuperati dal Turcho. a car. 8 & 9
- Scand. riſponde ad vna lettera del gran Turcho. a car. 10
- Scand. ordina alli ſuoi ſoldati quello biſogna fare per defendeſi ſi contra'l Turcho. a car. 12
- Si deſcriue la bellezã & coſtumi di Scand. a car. 12
- Scand. ſupera Ferisbeg con noue mila turchi. a car. 13
- Scan. ſupera Muſtaphabeg con .xii. mila Turchi. a car. 12 e 13
- Scan. viene in differentia con li S. Venetiani, p. cauſa della morte di Lech Zacharia, & poi ritorna in pace. a car. 13 et 14
- Scand. ſupera Muſtaphabeg con .xv. mila Turchi. a car. 15
- Scand. ottiene aſſai vittorie contra l'eſercito turcho, doue Amos

- rath in psona assediaua Croia con. clx. mila turchi. a car. 17
- Scand. prende la moglie & visita il suo paese. a car. 18
- Scand. supera Amesabeg con. xii. mila turchi. a car. 18
- Scand. supera Debreameg con. xiiii. mila turchi. a car. 19
- Scand. ottien vittoria contra l'empio, & del tradimento di Se-
balia Bassa, con. xl. mila turchi. a car. 19
- Scand. supera Moise gia capitano suo, ma rebelle & fatto capita-
no del turcho con. xv. mila turchi. a car. 19 & 20
- Scand. supera Isaacbeg capitano della Romania con cinquanta
mila Turchi. a car. 21
- Il gran Turcho prende Costantinopoli, la Seruia, & la Bossi-
na. a car. 22
- Il Papa manda imbasciatori a Scand. a car. 22
- Scand. si parte dell'Albania, & subito giunto nella apuglia libe-
ra il Re Ferrante dallo assedio di barletto. a car. 23
- Scand. da ordine alli suoi soldati per douer cōbattere cō li nemi-
ci del Re Ferrante, dopo principia la pugna. a car. 22 & 23
- Il conte Iacobo fu insidie contra la persona di Scan. a car. 24
- Scand. alla fine ottiene vittoria contra tutti li nemici del Re Fer-
rante, recupera tutto il stato di quello, & dopo questo si fan
no gran solazzū & triumphi. a car. 24 & 26
- Scand. ritorna in Albania, doue anchora si fa grā solēnita. ca. 27
- Il gran Turcho prende il stato della Morea, Trebisonda, Mete-
lin, col stato di Stephano Hiercecco. a car. 27
- Scan. supera & vince Sinameg con. xxiiii. mila turchi, & dopo
supera anchora Assameg cō assaissimi turchi. a car. 20 e 28
- Scand. supera Iussumbeg con. xviii. mila turchi. a car. 28
- Scand. supera Carazabeg con. xxxv. mila turchi. a car. 29
- Mahumeth principe Turcho scriue a Scan. & chiede pace, cosi
Scand. gli risponde. a car. 28 & 29

Il gran Turcho rescriue a Scand, & si contenta far pace al piacer di Scand, a car. 29

La inclita S. di Venetia è causa di far rompere questa pace, vsando per mezo suo nel fine l'arcivescouo di Durazzo detto Paulo Angelo. a car. 30

Pio Papa secondo pronuntio Cardinale questo Arcivescouo, & determina far re di Epirro Scander. & insieme capitano della cruciata. a car. 31

Il gran Turcho si affatica con lettere di fare che Scander reformi la pace, non puol ottenere tal gratia. a car. 32

Scander. rinsponde al gran Turcho, & subito va, & prende li borghi di Sfetigrad. a car. 33

Il Papa si riduce in Anchona per procedere contra li Turchi, ma per l'inuidia si fa morir di veleno, & si dissolue ogni bon ordine della gran cruciata. a car. 33

Scand. supera Seremethbeg con. xiiii. mila Turchi. a car. 35

Scand. supera Ballaban Bassa nouamente eletto, & mandato cõtra lui con. xviii. mila Turchi. a car. 35

Scand. supera anchor Ballaban cõ. xviii. mila Turchi. a car. 36

Scand. supera Ballaban con. xxi. mila Turchi. a car. 37

Scand. supera Ballabá con. xxiiii. mila Turchi. a car. 37

Scand. supera a Iogup, con. xvi. mila Turchi. a car. 38

Scand. fa impicare duoi Turchi mandati dal grande Turcho p amazzarlo, sotto specie di farsi boni christiani. a car. 39

Il gran Turcho asse dia Croia con. cc. mila Turchi, ma Scande. in quel mezo ottenne molte vittorie, & amazzo assaiissimi Turchi. a car. 40

In quel mezo il gran Turcho amazza in Chidna. viii. mila huomini, Scand. libera Croia. a car. 40

Doppo molte esperientie fatte contra li christiani, il gran Tur

- cho quasi disperato ritorna a Costantinopoli. a car. 40
- Alibeg & Aiasbeg capitani del Turcho con, xxviii. mila soldati vengono a stanciare alli cōfini del paese di Scan. a car. 43
- Scander. va in Alessio, doue si amala di graue infirmita & fa testamento. a car. 43
- Scand. ad instantia del rettore di Scutari manda il suo esercito contra Hamathbeg Bassa. a car. 44
- Hamath Bassa mosso dalla paura di Scander. fugge via per aspri monti con. xv. mila Turchi. a car. 44
- Scander. in quel mezo passa della vita presente in detta citta di Alessio, doue appaiono molti signali. a car. 45
- Della continua sanita & grande forza di Scan. a car. 45, 46, 47
- Il gran Turcho dubitando che la fama della morte di Scander. fusse tradimento sta per vn anno continuo che non fa moto. a car. 47
- Passato l'anno il Turcho si moue contra tutti li signori dell'Albania, & per vndeci anni continui fa guerra & ottiene al fin ogni cosa. Nondimeno per gratia di Dio, & per la prudentia di Pietro Angelo fratello de l'arcieuescouo antedetto fu fatta la pace fra il Turcho, & la signoria inclita di Venetia. a car. 48
- Breuissima descrittione della longissima prosperita della casa otomana nominando quelli principi Turchi che fecero piu prone, & vittorie per l'imperati de Christiani. Aliquali Dio misericordioso conceda la gratia sua, & li vnisca in vera concordia. a car. 49

L 150-

illoquanduz d'endo octavo mens July de
 ohr bonuz & pet^o vateky ambo me
 pma dnoy vidua p^ony qui d'oran
 h dnoy ven ad plura an se thmura
 bura & maruz fazzuello h^ony p^ony
 nobly viri d^ony petey d'endou olim
 lantetur bamba eoy aduont) et p
 y egregia & nobly d^ony genina
 me vore egregy & nobly viri
 e d^ony p^ony olim honorably p^ony
 e p^ony d^ony ordin p^ony p^ony
 d^ony p^ony q^ony p^ony p^ony
 p^ony p^ony Cms q^ony p^ony
 p^ony p^ony d^ony d^ony p^ony
 p^ony p^ony q^ony de d^ony p^ony
 me p^ony d^ony p^ony p^ony
 d^ony p^ony & aliquate allegor
 p^ony p^ony p^ony p^ony
 unde lacy p^ony d^ony p^ony
 me genina & vidua p^ony
 d^ony bonuz nob & vidua p^ony
 d^ony q^ony p^ony d^ony p^ony
 p^ony p^ony & ben p^ony
 p^ony p^ony q^ony d^ony p^ony
 p^ony p^ony p^ony p^ony
 & p^ony p^ony q^ony d^ony p^ony
 p^ony p^ony et d^ony p^ony
 p^ony p^ony p^ony p^ony

ISTITUT

BIB